

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

611.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**,

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	56696	56714, 56720, 56722, 56724, 56725, 56727, 56729	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	56673	AZZARO GIUSEPPE (DC), Relatore 56687, 56688, 56689, 56690, 56695, 56725, 56730	
Disegno di legge: (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	56674	BIANCO GERARDO (DC) 56675, 56730	
Disegno di legge (Discussione e approvazione): Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (3865). PRESIDENTE 56674, 56675, 56680, 56682, 56686, 56687, 56688, 56689, 56690, 56691, 56696, 56704, 56705, 56706, 56707, 56711,		CALDERISI GIUSEPPE (PR) 56714, 56715	
		CATALANO MARIO (PDUP) 56711	
		GORIA GIOVANNI, Ministro del tesoro 56691, 56693, 56695, 56699, 56706, 56707, 56708, 56715, 56727	
		LAGANÀ MARIO BRUNO (DC) 56717	
		MANFREDO MANFREDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro 56730	
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 56675, 56691	
		PEGGIO EUGENIO (PCI) 56696, 56699	
		RAVAGLIA GIANNI (PRI) 56720	
		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 56681, 56704, 56705, 56706, 56707, 56711	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983.

PAG.	PAG.		
SACCONI MAURIZIO (PSI)	56724	GARAVAGLIA MARIA PIA (DC)	56746
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	56691, 56693, 56695, 56730	MELLINI MAURO (PR)	56739
SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.)	56724	SALVATO ERSILIA (PCI)	56749
TESSARI ALESSANDRO (PR)	56722	SCAMARCIO GAETANO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la grazia e la giustizia</i>	56739
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	56674		
Proposte di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:	
(Annunzio)	56673	(Annunzio)	56754
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	56673	Commissione di indagine:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	56696	(Annunzio della costituzione)	56696
Proposte di legge (Discussione):		Giunta delle elezioni:	
Bottari ed altri; Magnani Noya ed al- tri; Anselmi ed altri; Mammi ed al- tri; Zanone ed altri; Trantino ed al- tri; d'iniziativa popolare; Reggiani ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057- 1437-1457-1495-1551-1631).		(Modifica nella composizione)	56717
PRESIDENTE	56736, 56739, 56746, 56749, 56754	Votazioni segrete	56676, 56682
BOTTARI ANGELA MARIA (PCI), <i>Relatore</i>	56737	Votazione segreta di un disegno di legge	56731
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	56755
		Ritiro di un documento del sindacato Ispettivo	56756

La seduta comincia alle 11.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 gennaio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BASLINI: «Riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per le attività di consulenza giudiziale» (3873);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni per l'attuazione dei servizi di salute mentale ai sensi degli articoli 34 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3874).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 9 settembre 1980 è stato assegnato alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il seguente disegno di legge: «Aumenti degli assegni

familiari e delle quote di aggiunta di famiglia» (1867).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi rimessa alla sua competenza primaria, in sede legislativa, la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati SILVESTRI ed altri: «Aumento della misura degli assegni familiari per il coniuge a carico» — (1094) (con parere della V e della VI Commissione) attualmente assegnata, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato n. 1867.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede legislativa:

DAL MASO ed altri: «Norme per il trasferimento all'EFIM delle società di imbottigliamento di acque minerali, già inquadrate nell'EAGAT.» (3810) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 666 — «Disciplina delle società di ingegneria» (*approvato dal Senato*) (2155)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (3865).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia».

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per la presentazione di una questione pregiudiziale di merito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente la questione pregiudiziale di merito che ho presentato, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale in relazione al disegno di legge oggi al nostro esame. Con questa nostra pregiudiziale proponiamo alla Camera che non si debba discutere il disegno di legge n. 3865 per diverse ragioni che attengono al merito del provvedimento stesso ed al merito della situazione economica in cui il provvedimento si iscrive. Voglio ricordare che questo disegno di legge è modificativo del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 544 e della legge successiva 13 dicembre 1964, n.

1333. Si tratta, a nostro giudizio, di un disegno di legge che pone in essere un pericoloso cambiamento dei rapporti tra le istituzioni, che realizza contemporaneamente una sorta di dilatazione, non voluta dalla banca centrale, della base monetaria.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è scritto che il conto corrente del tesoro presenterebbe uno sbilancio maggiore di quello consentito dal decreto-legislativo n. 544 e dalla legge modificativa del 1964. Noi diciamo che ci sembra improprio il ricorso ad un disegno di legge per la modificazione, coatta e forzata nei confronti della Banca d'Italia, della dimensione della base monetaria, in relazione alla generale situazione economica ed in relazione ai propositi antinflattivi manifestati dal Governo. Si dice, da parte del Governo, nel proporre il provvedimento, che esso ha la finalità di rendere maggiormente elastico il conto corrente che il Tesoro intrattiene con la Banca d'Italia. Ora delle due l'una: se è valida la tesi sulla quale si fonda la presentazione da parte del Governo del disegno di legge, quella di una esigenza di maggiore elasticità, allora la Camera dovrebbe accogliere la nostra pregiudiziale di merito, perché una maggiore elasticità non giustifica una ferita così grave ai rapporti tra il Governo e la Banca d'Italia. Se viceversa, come noi riteniamo, la maggiore «elasticità» allegata dal Governo a sostegno del provvedimento all'esame delle Camere è un eufemismo per rivelare una situazione diversa, cioè una situazione di pieno dissesto della tesoreria, in relazione a previsioni errate fatte nel 1982 per quel che riguarda la spesa, a maggior ragione la Camera dovrebbe accogliere la nostra pregiudiziale di merito, perché non è possibile provvedere, con disegni di legge di questo genere, in maniera surrettizia, all'ampliamento della base monetaria, con tutte le conseguenze di inflazione diretta e indotta che ne derivano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra modesta opinione è suffragata da un allarme della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

pubblicistica specializzata, la quale ha ricordato nei giorni scorsi, dopo l'annuncio del provvedimento che oggi è all'esame della Camera, il carattere straordinario del ricorso alle anticipazioni della Banca d'Italia e il carattere, altrettanto straordinario, della dilatazione di queste possibilità di anticipazione. L'economista Monti, in un suo scritto sul *Corriere della sera* del 9 gennaio ultimo scorso, ricorda che l'istituto dell'anticipazione straordinaria, introdotto nel 1915 (cioè in piena guerra) e soppresso nel 1928, fu ripristinato nel 1936, (cioè durante la guerra etiopica e alla vigilia del secondo conflitto mondiale) ma poi fu soppresso nel 1948 ed è sempre stato giustificato da necessità belliche. L'economista Monti soggiunge: «Sarebbe invero straordinaria la sua reintroduzione in tempo di pace e in un regime nel quale le restrizioni sugli investimenti all'estero e il massimale sui prezzi bancari tuttora vigenti, hanno da lungo tempo costretto il pubblico e le banche a sovvenire alle occorrenze del Tesoro ben al di là di quanto sarebbe avvenuto in un sistema più prossimo a quello di mercato».

Questa è l'opinione di un autorevole esponente della scienza economica, un'opinione alla quale noi ci associamo con un allarme che giustifica questa nostra preoccupata pregiudiziale di merito, perché noi vediamo nel provvedimento all'esame della Camera una pericolosa apertura di una strada che praticamente pone la dimensione della base monetaria nelle mani della maggioranza ed esposta ai capricci della maggioranza che si forma.

Il provvedimento, quindi, non può essere, a nostro giudizio, discusso perché non vale l'argomentazione riduttiva con cui il ministro del tesoro ne ha introdotto l'esame da parte dell'Assemblea, ma deve valere, nella consapevolezza dell'Assemblea, la considerazione realistica della sua portata, della sua incidenza e del suo significato. Se hanno valore le leggi tuttora vigenti, queste possono essere modificate dal Parlamento, ma in maniera organica, preservando determinati principi fonda-

mentali, tra i quali quello che questo disegno di legge colpisce, nonché il principio dell'autonomia della Banca centrale nei confronti del Governo e della maggioranza, per quel che riguarda la manovra monetaria e le dimensioni della relativa base.

Quindi un Governo che si è presentato su una piattaforma di asserito rigore, di asserita volontà di combattere l'inflazione, non può dare facoltà a se stesso di avere un'anticipazione a buon mercato, come è questa della Banca d'Italia, che provocherebbe danni e pregiudizi notevolissimi nella generale situazione economica.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali noi abbiamo presentato la questione pregiudiziale di merito, chiedendo che la Camera non discuta il disegno di legge al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulla questione pregiudiziale di merito Valensise, informo che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ne ha richiesto la votazione a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,20,
è ripresa alle 11,40.**

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ritiro la richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla questione pregiudiziale di merito Valensise.

ALFREDO PAZZAGLIA. Faccio mia la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito presentata dall'onorevole Valensise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	451
Astenuti	3
Maggioranza	226
Voti favorevoli	41
Voti contrari	410

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio

Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Borri Andrea	Cicchitto Fabrizio
Borruso Andrea	Cicciomessere Roberto
Bortolani Franco	Cirino Pomicino Paolo
Bosi Maramotti Giovanna	Citaristi Severino
Botta Giuseppe	Citterio Ezio
Bottarelli Pier Giorgio	Ciuffini Fabio Maria
Bottari Angela Maria	Cocco Maria
Bova Francesco	Codrignani Giancarla
Bozzi Aldo	Colucci Francesco
Branciforti Rosanna	Cominato Lucia
Bressani Piergiorgio	Conte Antonio
Briccola Italo	Conte Carmelo
Brini Federico	Contu Felice
Brocca Beniamino	Corà Renàto
Broccoli Paolo Pietro	Corder Marino
Bruni Francesco	Corradi Nadia
Bubbico Mauro	Corti Bruno
Buttazoni Tonellato Paola	Corvisieri Silverio
	Cossiga Francesco
Caccia Paolo Pietro	Costamagna Giuseppe
Cacciari Massimo	Costi Silvano
Cafiero Luca	Cravedi Mario
Caiati Italo Giulio	Cresco Angelo Gaetano
Calaminici Armando	Cristofori Adolfo Nino
Calderisi Giuseppe	Cuminetti Sergio
Calonaci Vasco	Cusumano Vito
Campagnoli Mario	
Cappelli Lorenzo	Dal Castello Mario
Cappelloni Guido	Dal Maso Giuseppe Antonio
Caradonna Giulio	Darida Clelio
Caravita Giovanni	De Caro Paolo
Carenini Egidio	De Cataldo Francesco Antonio
Carloni Andreucci Maria Teresa	De Cinque Germano
Carmeno Pietro	de Cosmo Vincenzo
Carta Gianuario	Degan Costante
Caruso Antonio	De Gennaro Giuseppe
Casalino Giorgio	De Gregorio Michele
Casati Francesco	Dell'Andro Renato
Casini Carlo	Dell'Unto Paris
Castelli Migali Anna Maria	De Poi Alfredo
Castoldi Giuseppe	Di Giovanni Arnaldo
Catalano Mario	Di Vagno Giuseppe
Cattanei Francesco	Drago Antonino
Cavaliere Stefano	Dujany Cesare
Cavigliasso Paola	Dulbecco Francesco
Cerioni Gianni	
Cerquetti Enea	Ermelli Cupelli Enrico
Cerrina Feroni Gian Luca	Erminero Enzo
Chiovini Cecilia	Esposito Attilio
Ciai Trivelli Annamaria	Evangelisti Franco
Ciannamea Leonardo	
Ciccardini Bartolomeo	Fabbri Orlando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico

Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Masiello Vitilio
Massari Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio

Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baldelli Pio
Minervini Gustavo
Rodotà Stefano

Sono in missione:

Casalinuovo Mario Bruzio
Ceni Giuseppe
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Gargani Giuseppe
Lagorio Lelio
Palleschi Roberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente questione sospensiva:

La Camera,
ritenuto che prima della decisione sul disegno di legge n. 3865 recante «anticipazione straordinaria al Tesoro da parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

della Banca d'Italia» debbono essere approvati il bilancio dello Stato ed i provvedimenti legislativi in corso (finanza locale, legge finanziaria e decreti fiscali),

delibera

di rinviare la discussione del disegno di legge n. 3865 a data immediatamente successiva all'approvazione dei provvedimenti sopra citati.

RUBINACCI, PAZZAGLIA, VALENSISE,
SANTAGATI, MENNITTI.

L'onorevole Rubinacci ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la questione sospensiva da noi presentata tende ad offrire la possibilità al Governo, ma soprattutto al Parlamento, di certificare l'esatto disavanzo dello Stato: un dato che il Parlamento non conosce, che il Governo non conosce, che la nazione non conosce.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il provvedimento all'esame della Camera è di una tale gravità che non può passare inosservato. Come ogni collega sa, il disavanzo del bilancio dello Stato viene ad essere finanziato o con il ricorso al mercato aperto, attraverso il quale il Tesoro rastrella il risparmio della collettività e si finanzia, oppure attraverso la creazione della base monetaria (in parole povere, stampare moneta). Con questo provvedimento, al di là delle ipocrisie del Governo, si tratta di obbligare la Banca d'Italia a stampare moneta, ed è ciò che il Parlamento non può consentire. Pur se qualche onorevole deputato-professore che «milita» nell'area della Banca d'Italia vorrebbe far credere si tratti di una questione puramente tecnica, così non è, perché se tale fosse, la Banca d'Italia stessa non avrebbe invitato il ministro del tesoro a coinvolgere il Parlamento. In parole povere, mediante questo provvedimento la Banca d'Italia chiama a responsabilità il Parlamento, rendendolo consapevole che non si tratta

di uno sconfinamento, di un oltrepassare il limite del 14 per cento, di un fatto tecnico, ma di un'impossibilità a rientrare nella norma. La Banca d'Italia, dunque, vuole dire al Parlamento: «Attenti bene, il Governo non è più in grado di controllare la spesa pubblica ed io devo mettere mano al torchio; necessita, pertanto, che il Parlamento stesso mi autorizzi, perché io, Banca d'Italia, da sola non farò questo».

È la vera motivazione, colleghi, che si nasconde dietro l'ipocrisia delle giustificazioni contenute nella relazione al disegno di legge n. 3865. Da qui nasce la richiesta della sospensiva. A che cosa è legata quest'ultima? Alla necessità di stabilire prioritariamente l'esatto disavanzo dello Stato, dato che il Governo — ripeto — non è in grado di fornire al Parlamento, così che quest'ultimo non è in grado di certificare al riguardo, mancando allo stesso gli strumenti per una ricerca diretta di quella che è l'esatta contabilità dello Stato.

Una volta stabilito il disavanzo effettivo, intendiamo sapere con quali mezzi verrà coperto quest'ultimo, al di là della manovra della legge finanziaria, e quanto invece dovrà essere stabilito nella legge stessa, come possibilità di ricorso al mercato finanziario.

In terzo luogo, una volta ottenute queste precisazioni, vi sarà la possibilità di vedere se effettivamente mediante tali provvedimenti si è in grado di ridurre la spesa pubblica o se si è nelle condizioni di creare inflazione pura, mediante il disegno di legge in esame, con l'obbligo per la Banca d'Italia di stampare moneta. Di questo si tratta ed è per questo che chiediamo che la discussione sul provvedimento sia sospesa. Dopo aver analizzato i problemi relativi al disegno di legge finanziaria e cercato di indicare come questo provvedimento — ed entrerà nel merito quando si passerà al dibattito, qualora la questione sospensiva non sia accolta — non sia neppure sufficiente a coprire le falsità del bilancio e quelle poste che volutamente sono state omesse in tale documento, concludo invitando la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Camera ad approvare la questione sospensiva da noi proposta e motivata con le ragioni che ho illustrato. Richiamo quindi l'attenzione dei colleghi sull'opportunità, anzi sulla necessità, di sospendere l'esame di questo provvedimento. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, un solo altro deputato potrà parlare a favore della questione sospensiva, e due contro.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che per la votazione della questione pregiudiziale l'onorevole Pazzaglia ha chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva presentata dal deputato Rubinacci.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	47
Voti contrari	383

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco

Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Bianco Gerardo	Casini Carlo
Bianco Ilario	Castelli Migali Anna Maria
Binelli Gian Carlo	Castoldi Giuseppe
Biondi Alfredo	Catalano Mario
Bisagno Tommaso	Cattanei Francesco
Bocchi Fausto	Cavaliere Stefano
Bodrato Guido	Cavigliasso Paola
Boffardi Ines	Cerioni Gianni
Boggio Luigi	Cerquetti Enea
Bonalumi Gilberto	Cerrina Feroni Gian Luca
Boncompagni Livio	Chirico Carlo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciai Trivelli Annamaria
Bonferroni Franco	Ciannamea Leonardo
Bonino Emma	Cicchitto Fabrizio
Borri Andrea	Cirino Pomicino Paolo
Borruso Andrea	Citaristi Severino
Bortolani Franco	Citterio Ezio
Bosco Manfredi	Ciuffini Fabio Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Cocco Maria
Botta Giuseppe	Codrignani Giancarla
Bottarelli Pier Giorgio	Colucci Francesco
Bottari Angela Maria	Cominato Lucia
Bova Francesco	Conte Antonio
Bozzi Aldo	Conte Carmelo
Branciforti Rosanna	Contu Felice
Bressani Piergiorgio	Corà Renato
Briccola Italo	Corder Marino
Brini Federico	Corradi Nadia
Brocca Beniamino	Corti Bruno
Broccoli Paolo Pietro	Corvisieri Silverio
Bruni Francesco	Cossiga Francesco
Bubbico Mauro	Costamagna Giuseppe
Buttazzoni Tonellato Paola	Costi Silvano
Caccia Paolo Pietro	Cravedi Mario
Cafiero Luca	Cresco Angelo Gaetano
Caiati Italo Giulio	Crucianelli Famiano
Calaminici Armando	Cuminetti Sergio
Calderisi Giuseppe	Curcio Rocco
Caldoro Antonio	Cusumano Vito
Calonaci Vasco	Dal Castello Mario
Campagnoli Mario	D'Alema Giuseppe
Cappelli Lorenzo	Dal Maso Giuseppe Antonio
Cappelloni Guido	De Caro Paolo
Caradonna Giulio	De Cataldo Francesco Antonio
Caravita Giovanni	De Cinque Germano
Carenini Egidio	de Cosmo Vincenzo
Carloni Andreucci Maria Teresa	Degan Costante
Carmeno Pietro	De Gennaro Giuseppe
Carta Gianuario	De Gregorio Michele
Casalino Giorgio	Dell'Andro Renato
Casati Francesco	Dell'Unto Paris

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi

Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavole Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Casalinuovo Mario Bruzio
Ceni Giuseppe
Ciccardini Bartolomeo
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Gargani Giuseppe
Lagorio Lelio
Palleschi Roberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3865. Informo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Camera ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

L'onorevole Azzaro ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, come lei sa, questa è una relazione orale e quindi ho bisogno di un minimo di concentrazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di sgombrare l'emiciclo. Prosegua, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro del tesoro, il Tesoro intrattiene con la Banca d'Italia un conto corrente per l'attività dei servizi provinciali di tesoreria; questo conto corrente ha una soglia insuperabile per legge del 14 per cento delle spese effettive iscritte in bilancio e delle relative variazioni.

Allorché la soglia del 14 per cento viene superata, il governatore della Banca d'Italia avvisa il ministro del tesoro dello sconfinamento verificatosi, alla conclusione della contabilità mensile, per l'adozione dei provvedimenti — dice la legge — del caso.

Nel caso in cui il ministro del tesoro non dovesse provvedere entro i 20 giorni dalla comunicazione ricevuta, il governatore della Banca d'Italia è autorizzato a sospendere qualsiasi ulteriore erogazione superiore al 14 per cento delle spese effettive iscritte in bilancio e relative variazioni fino a quando ulteriori entrate registrate dalla Banca d'Italia e dal Tesoro non fanno scendere il livello al di sotto di quel fatidico 14 per cento.

Questa è la ragione fondamentale per la quale è nato questo provvedimento. Infatti, fin dal mese di settembre, signor Presidente, onorevoli colleghi, si sono verificati casi di questo genere all'interno del Tesoro. Ma vi è il decreto legislativo n. 544 del 1948, in base al quale qualsiasi anticipazione straordinaria della Banca d'Italia al Tesoro non può avvenire che in forza di un atto legislativo. Pertanto non vi è altra possibilità, altro potere discrezionale della Banca d'Italia, per fornire delle provviste necessarie il Tesoro, senza un esplicito e preciso provvedimento legislativo, cioè senza l'intervento del Parlamento.

Come dicevo prima, onorevoli colleghi, dal mese di settembre al mese di dicembre si è verificato uno sconfinamento provvisorio via via colmato da entrate sopravvenute; talché lo sconfinamento non è avvenuto in modo continuativo, cosa che avrebbe impedito alla Banca d'Italia di sovvenire il Tesoro, ma è stato uno sconfinamento che ha avuto delle soluzioni di continuità, perché le entrate sopravvenute, per esempio, nel mese di dicembre in conseguenza del pagamento dell'autotassazione hanno fatto scendere il livello al di sotto del 14 per cento, talché non vi è stato bisogno di un'anticipazione straordinaria. Nel mese di dicembre, però, la situazione si è particolarmente aggravata; e si poteva prevedere che nei primi giorni di gennaio, come effettivamente è successo, il Tesoro non avrebbe avuto più la possibilità, senza un'anticipazione straordinaria, di far fronte ai propri impegni di pagamento.

Non poter far fronte ai propri impegni di pagamento significa, per il Tesoro, non essere in grado di emanare alcun mandato di pagamento.

Non si tratta quindi di priorità; alcune cose si potranno fare o non fare; ma se il Tesoro il 24 gennaio si trovasse nella condizione di non avere questa anticipazione straordinaria non potrebbe pagare niente e nessuno; si arriverebbe quindi necessariamente ad una situazione di blocco della sua attività, che produrrebbe una paralisi completa.

Queste, onorevoli colleghi, le condizioni per le quali il Consiglio dei ministri ha proposto al Parlamento questa anticipazione straordinaria.

Non voglio discutere, in questa sede (anche perché non ho i dati per farlo), per quale motivo si sia verificata questa situazione. Non voglio guardare al passato, perché non ho elementi in proposito; io ho di fronte un disegno di legge, — cioè una proposta governativa — con il quale si chiede un'anticipazione straordinaria. Ma perché questo sia avvenuto io non lo so (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Può darsi che sia avvenuto, onorevole Rubinacci, perché il Governo ha avuto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

straordinariamente delle difficoltà di reperimento delle risorse.

GIUSEPPE RUBINACCI. È perché non controlla più la spesa pubblica!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Oppure avrà avuto, nel mese di novembre e di dicembre, delle spese di carattere straordinario che io ora non conosco, perché non ho un osservatorio che mi consenta di sapere cosa accade.

GIUSEPPE RUBINACCI. Questo è grave.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Dico allora che non mi occupo del perché del disegno di legge, per il quale esisteranno indubbiamente dei motivi. Io non escluderei neanche che vi siano state situazioni pregresse da sanare; tuttavia ho il dovere di occuparmi della situazione nel momento in cui il disegno di legge viene presentato, così com'è, dal Governo.

La discussione che ha preceduto questo dibattito in tutto il paese ha certamente apportato qualche elemento che può aiutarmi in questa mia relazione, seppure orale. Lo scandalo maggiore sembra essere connesso ad una questione di forma.

Devo dire che mi compiaccio di vivere in un paese in cui vi sono tante vestali della tradizione e del puro diritto: sono cose che hanno piacere, perché anche le tradizioni, in un paese, servono a consolidare la vita e l'attività ordinata di un popolo. Le cose, tuttavia, devono esser viste nella loro effettiva dimensione; nessuno infatti vuole spaventare il paese, tutti abbiamo il dovere di dire come veramente stiano le cose e di non rappresentarle in maniera così drammatica da aggravare ancora di più la situazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Questa è una responsabilità governativa e della maggioranza, che non dice la verità e falsifica i bilanci, onorevole Azzaro!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, sia un po' più calmo.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il Presidente della Camera farebbe bene a dotare la Camera di strumenti per poter certificare i bilanci!

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Rubinacci. Avrà modo di esprimere le sue idee, senza interrompere così pesantemente l'onorevole relatore.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Onorevole Presidente, la ringrazio del suo intervento, ma vorrei rivolgermi solamente alla cortesia dell'onorevole Rubinacci per riuscire a fermarne le intemperanze.

Posso comprendere che vi può essere un mestiere dell'opposizione nel creare una situazione...

GIUSEPPE RUBINACCI. Noi facciamo il nostro dovere, non facciamo un mestiere!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la parola «mestiere» non è offensiva, e la prego di tacere!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Onorevole Rubinacci, io ho detto che l'opposizione fa il proprio mestiere (*Proteste del deputato Rubinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, il termine non è offensivo, e se non la smette, dovrò richiamarla all'ordine.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Onorevole Rubinacci, il dovere dei deputati è parlare, oppure tacere quando gli altri parlano...

GIUSEPPE RUBINACCI. Le interruzioni sono permesse!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Mi sembra che il Presidente stia dicendo proprio che le interruzioni non sono permesse! Allora, io posso comprendere che l'opposizione rappresenti la situazione in termini drammatici, dipingendola come di estremo pericolo per il paese; ma c'è modo e modo di far questo. Ho visto che le opposizioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

che si sono espresse in questa materia, hanno avuto gradazioni di incisività nelle loro argomentazioni. A me non interessa quello che una opposizione o un'altra opposizione dice per contrastare questo provvedimento; a me tocca il compito di illustrare le ragioni per le quali questo provvedimento deve essere approvato, a mio avviso, nell'interesse del paese.

Si dice, onorevoli colleghi, che vi sia una creazione di base monetaria che produrrà inflazione. Ma il ministro del tesoro ci ha detto, tutte le volte che ha potuto, tutte le volte che ha avuto la fortuna di essere ascoltato anche dalle opposizioni, che il *deficit*, fissato in 72 mila miliardi, resterà quello che è; e che questi 8 mila miliardi, che si aggiungeranno come anticipazione straordinaria, saranno messi là, come truppe di riserva, solo per impedire che situazioni di emergenza possano, anziché essere affrontate e risolte, paralizzare tutta l'attività economica del paese.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non è vero!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Il ricordare che un provvedimento simile è stato adottato in circostanze eccezionali, quali quelle che precedono o seguono uno stato di guerra, non significa che questo sia un provvedimento di guerra. A me sembra invece che questo provvedimento abbia un carattere di eccezionalità e di straordinarietà, ma abbia anche un carattere di temporaneità.

Non è vero poi che è stata modificata la normativa vigente; il Governo, infatti, non sta proponendo di modificarla, nel senso, per esempio, di aumentare il tetto del 14 per cento al 18 o al 19 per cento. Né si dà la possibilità al Governo di intervenire autoritativamente sulla Banca d'Italia, senza passare per il Parlamento; il Governo dice solamente di essere in una situazione di emergenza, di straordinarietà, per cui chiede al Parlamento l'autorizzazione per avere anticipazioni straordinarie da parte della Banca d'Italia. Questo è un elemento di correttezza democratica, onorevoli colleghi. Il Governo certamente avrebbe avuto altre possibilità

per far fronte alle sue esigenze, che potremmo elencare. Avrebbe potuto fare, per esempio, un'emissione straordinaria di titoli di debito pubblico, avrebbe potuto eccezionalmente, straordinariamente e specificamente chiedere al paese di sovvenire attraverso una sottoscrizione straordinaria, avrebbe potuto comprare straordinariamente dei titoli. Ma, onorevoli colleghi, quale sarebbe stata l'impressione di fronte al paese se non quella di un Governo il quale, allora sì, onorevole Rubinacci, costringe la Banca d'Italia ad una attività dichiaratamente offensiva della sua autonomia, di una autonomia che invece il Governo, il ministro del tesoro, oramai da dodici mesi riconosce costantemente?

GIUSEPPE RUBINACCI. E questo documento che cos'è, onorevole Azzaro?

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, non interrompa!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Il Governo, ormai da dodici mesi, ha stabilito fra la Banca d'Italia e se medesimo il così detto divorzio, cioè la non costrizione della Banca d'Italia a sottoscrivere tutte le attività residue e non assorbite dei debiti pubblici che emana, che emette. Questo è di una importanza fondamentale. Costringere la Banca d'Italia ad una sottoscrizione straordinaria di titoli di debito pubblico per ottomila miliardi, significava intervenire e rendere francamente ridicola questa decisione, che invece aveva preso e che voleva stabilire una distinzione di autonomia fra due poteri, che sono il Governo e la Banca d'Italia. Ed invece a me sembra corretto, onorevoli colleghi, quello che ha fatto il Governo, cioè rivolgersi al Parlamento, così come era suo dovere, perché il Governo ha il dovere di dire al Parlamento come stanno le cose finalmente. Questa è la strada maestra. E noi lodiamo e invitiamo tutti gli altri ministri a seguire la via che ha seguito il ministro del tesoro, proponendo al Consiglio dei ministri, che opportunamente l'ha approvata, questa via

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

democratica. È una via democratica che non costringe nessuno. Perché altro è costringere la Banca d'Italia dicendo «sottoscrivi ottomila miliardi di titoli ovvero fai una emissione straordinaria o aggiungi nella emissione normale altri ottomila miliardi»: questo significa intervento autoritativo. Invece significa intervento democratico dire: «Signori del Parlamento, mi trovo in una situazione di difficoltà, autorizzate la Banca d'Italia a darmi ancora ottomila miliardi per questa ragione». E gli scopi di questo...

GIUSEPPE RUBINACCI. A stampare moneta!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, io chiedo ancora il suo intervento, vedo che la cortesia...

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, dovrei richiamarla all'ordine: l'onorevole Azzaro sta svolgendo una relazione orale, senza basarsi su appunti, e lei con tutte queste interruzioni lo disturba rendendo più difficoltoso il suo già complesso compito.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Stavo dicendo, quindi, che gli scopi di questo provvedimento sono molto semplici e gli effetti che esso intende raggiungere altrettanto. Gli scopi di questo provvedimento sono quelli di dare un certo margine di elasticità al Governo in maniera che non possa in qualsiasi momento trovarsi nelle condizioni di costrizione di necessità nelle quali si sta trovando in questo momento, e che abbia la possibilità — altro elemento fondamentale — di imboccare un sentiero di rientro dall'inflazione che possa effettivamente farlo trovare in un livello al di sotto del 14 per cento. Quindi, altro che stravolgere! Questa è una medicina fino a un certo punto. Questo ha la funzione dell'antipiretico, cioè di far abbassare la febbre, ma sostanzialmente non stravolge niente. È una richiesta più che legittima da parte del Governo al Parlamento affinché la Banca d'Italia possa muoversi in

un alveo di legittimità che altrimenti sicuramente non avrebbe. L'alternativa, altrimenti, sarebbe veramente straordinaria e abbiamo visto quel è stato il risultato dell'alternativa di rivolgersi ancora una volta al mercato finanziario. Abbiamo visto che altre vie non erano praticabili. Diversamente si sarebbe dovuto procurare queste risorse percorrendo la via delle entrate straordinarie, la via fiscale. Bisognava aumentare selvaggiamente ed ulteriormente l'IVA nella sua aliquota ordinaria, dopo quello che è avvenuto a luglio, del 2 o del 3 per cento per avere così immediatamente, entro pochi giorni, quelle migliaia di miliardi di cui il Governo necessita. Ma questa, onorevoli colleghi, sarebbe stata una via estremamente sbagliata e tutti coloro che hanno protestato contro i decreti fiscali del dicembre e del gennaio scorso, in realtà hanno confermato la linea politica del Governo di rigore e di risanamento.

Il paese ha bisogno di questa politica, che è tutta scritta nei decreti fiscali ora all'esame della Camera e del Senato. Allora, l'opposizione ha una via per opporsi, quella di appoggiare effettivamente i decreti fiscali del Governo che producono oltre 10 mila miliardi di entrata, così come ha dichiarato ufficialmente il ministro delle finanze in Commissione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mettetevi d'accordo sulle cifre.

TARCISIO GITTI. I numeri sono numeri!

FRANCESCO SERVELLO. No, voi date i numeri al lotto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, vedo che sono ormai trascorsi i 20 minuti a disposizione del relatore. Non ho tenuto conto dei dieci minuti che il collega Rubinacci ha preso per le sue interruzioni, che hanno fatto sì che la relazione fosse, diciamo, a due voci. Aggiungo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

che la cosa non mi ha fatto dispiacere, perché ogni interruzione ha rafforzato l'argomento che proponevo all'attenzione dei cortesi colleghi che hanno seguito il mio intervento.

Riassumendo, signor Presidente, debbo dire che ho l'impressione che vi sia una tendenza alla drammatizzazione; tendenza che viceversa deve essere eliminata.

I colleghi possono certamente cogliere l'occasione per un esame approfondito della politica del Tesoro. Possono chiedere informazioni, compiere analisi, denunciare situazioni pregresse, che hanno determinato lo stato attuale; se sono in condizioni, lo facciano pure, questo è il compito dell'opposizione; ma tuttavia negare al Governo in questo momento questo provvedimento significa mettere in ginocchio il paese.

L'attività dell'opposizione contro il Governo, infatti, signor Presidente, ha sempre il limite dell'interesse del paese. Non è possibile condurre una opposizione dicendo: voto contro questo provvedimento per mettere in ginocchio il Governo (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Votando contro questo provvedimento si mette o si metterebbe in ginocchio il paese.

Ecco perché, signor Presidente, confido che la maggioranza di questa Camera voglia confortare con il proprio voto questo disegno di legge (*Applausi al centro*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevole Presidente, posso rivolgere al relatore una domanda, che ritengo importante per l'Assemblea?

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. È vero o non è vero che 6 mila degli 8 mila miliardi sono stati già utilizzati dal precedente Governo? Questo è importante e deve essere detto al Parlamento.

TARCISIO GITTI. Non esistono anticipazioni con beneficio di inventario!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Cosa sono queste sceneggiate? I conti della tesoreria sono pubblici (*Commenti dei deputati Rubinacci e Pazzaglia*).

PRESIDENTE. Il Governo non ha quindi nulla da dire in merito. Ora che l'onorevole Rubinacci si è, come spero, calmato, e che l'onorevole Pazzaglia ha posto garbatamente il suo interrogativo, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi rendo conto che quando le critiche vanno a segno ogni buon avvocato deve cercare di perorare al meglio possibile; e quanto più la causa è difficile, tanto più l'avvocato deve sfoggiare le sue qualità di difensore.

In questo senso devo dare atto all'onorevole Azzaro di essere stato un ottimo avvocato, certamente non d'ufficio, ma di fiducia. Gli do atto che quanto più egli abbia voluto aggiungere argomenti ad argomenti, tanto più ne è venuta fuori la difficoltà della causa. Quindi, è evidente che l'azione che il nostro gruppo sta conducendo deve avere almeno il riconoscimento da parte della maggioranza dell'eccezionalità dello strumento che il Governo ha inteso scegliere.

Né basta invocare a propria escusazione che si tratta di divorzio. A parte che un ministro come l'onorevole Goria non dovrebbe avere molte simpatie per il divorzio...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Santagati, e col concubinaggio?

ORAZIO SANTAGATI. Ciò non risolve il problema, direi quasi che lo mortifica di più, perché è stato scherzosamente ricor-

dato a proposito di questo provvedimento che dopo l'apparente divorzio tra la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro è venuto fuori una sorta di concubinaggio.

Ciò è ancora più grave, perché non essendo ammessa questa forma surrettizia di congiunzione carnale o politica sotto il profilo della separazione dei coniugi, ancor meno è ammessa sotto il profilo della separazione dei coniugi, ancor meno è ammessa sotto il profilo del divorzio. A meno che non si pensi ad una soluzione come quella che talvolta si adotta in America, dove molti coniugi prima divorziano e poi si risposano.

Questo provvedimento, signor ministro, potrebbe essere il preludio ad una soluzione di questo genere: niente esclude che, al di là del divorzio formale e del concubinaggio sostanziale, si possa poi ritornare all'effettivo matrimonio fra la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro, per quanto attiene questa delicata materia.

Questa materia è da considerarsi delicata perché costituisce un'eccezione; e l'eccezione, come dice il proverbio, conferma la regola. E la regola è che un Governo e una maggioranza devono cercarsi le proprie provviste con gli strumenti ordinari, a cominciare dall'oculata amministrazione del pubblico denaro. Avrei amato un ministro del tesoro che avesse finalmente preso la ferula e avesse sferzato coloro che sperperano i soldi del contribuente. Basterebbe che lei, in qualità di ministro del tesoro, e quindi della spesa, cominciasse a spulciare nelle migliaia di voci che formano il bilancio dello Stato per reperire le provviste necessarie.

Ecco le ragioni della proposizione della nostra questione sospensiva e anche della nostra questione pregiudiziale (ne parleremo brevemente fra poco). Se una delle due fosse stata accolta non avremmo fatto questo dibattito in questo momento, perché avremmo potuto chiederci: che cos'è l'anticipazione straordinaria? L'anticipazione straordinaria è quella che volgarmente viene chiamata «fido». Quando

un cittadino chiede un fido, la banca svolge un'istruttoria, prima di concederglielo; se poi quello stesso cittadino chiede un extra-fido, un qualcosa di più, la banca va ancora più a fondo, vuol conoscere le ragioni della richiesta e la consistenza delle garanzie offerte.

Non è quindi che non ci rendessimo conto dell'eccezionalità del provvedimento, tanto che abbiamo presentato una pregiudiziale in cui sostenevamo ciò che ci hanno tramandato gli antichi romani e cioè che *obsta principiis*: cercavamo di contrastare un atteggiamento del tutto desueto. Basta guardare alle leggi, onorevole relatore: ella è un buon cultore della legge e non ha bisogno di essere vestale, perché le vestali sono quelle che, semmai, devono provvedere ad alimentare un sacro fuoco, mentre non richiede furori eroici il rispettare la legge. E dunque noi abbiamo voluto stabilire il principio che le leggi della Repubblica (e non magari le famigerate leggi del passato ventennio, nonostante ancora molte di esse siano operanti) vanno rispettate. E la legge della Repubblica italiana del 7 maggio 1948, n. 544, stabilisce all'articolo 1 che «nessuna anticipazione straordinaria può essere fatta dalla Banca d'Italia al Ministero del tesoro senza apposito provvedimento legislativo che ne determini l'importo». E quello che lei suggeriva — e cioè calcare la mano sulla Banca d'Italia — avrebbe configurato non matrimonio o concubinaggio ma violenza (forse anche sessuale, visto che tra poco la Camera dovrà occuparsi dell'argomento!).

EUGENIO PEGGIO. Dopo il divorzio può esserci la violenza!

ORAZIO SANTAGATI. Quelli sono casi che riguardano gli interessati nella loro intimità. Questa sarebbe stata invece una violenza palese, perché sarebbe emersa immediatamente la forzatura del Ministero del tesoro nei confronti della Banca d'Italia per costringerla ad eludere la legge del 1948 che ho richiamato.

Ma si è anche andati oltre, perché la legge n. 1333 del 13 dicembre 1964 ha

perfezionato il principio testé citato, prescindendo che ogni volta che dalla situazione mensile (vi prego ricordare bene questa cadenza temporale) della Banca d'Italia risulti che il conto corrente aperto al Tesoro per il servizio di tesoreria provinciale abbia raggiunto uno sbilancio a debito del tesoro pari al 14 per cento del complessivo importo degli originali stati di previsione della spesa effettiva e dei successivi stati di variazione, la Banca d'Italia è tenuta a darne immediata comunicazione al ministro del tesoro per i provvedimenti del caso, provvedimenti che sono stati ricordati dallo stesso relatore quando ha detto che la Banca d'Italia, decorsi venti giorni dalla comunicazione, non darà corso ad ulteriori prelevamenti su quel conto fino a quando, a seguito di incassi di somme di pertinenza del Tesoro, si colmi lo sbilancio.

In parole povere, questa è una diga. Voi, colleghi della democrazia cristiana, avete tanto parlato di dighe e dovrete vedere che questa è una diga perfetta, non è una diga di cartapesta; è stabilita, voluta dalla legge che fissa l'invalidabile limite del 14 per cento. Siccome questo limite era già considerato un'eccezione alla condizione fissata dalla legge del 7 maggio 1948, vien fatto di chiedersi perché si è valicato quel limite.

Onorevole relatore, non è esatto che a lei non interessi il perché: direi che non è questione di curiosità...

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Non è che non mi interessa: non lo so!

ORAZIO SANTAGATI. Lei non lo sa, ma lo sa il ministro. Sarebbe bene che lo sapessimo anche noi: cioè, io so che tu sai che noi potremmo sapere quel che tu non ci vuoi dire, e questo non è giusto, perché ci pone nelle condizioni, onorevole ministro, di fare anche illazioni. Come opportunamente ha riconosciuto l'onorevole vicepresidente Preti, l'onorevole Pazzaglia con molto garbo ha detto: è vero che già 6 mila di questi miliardi sono stati, diciamo, oltrepassati da quell'onorevole Spadolini che era stato l'uomo di tutti i «tetti», che

tutti ha fatto poi saltare, compreso questo del 14 per cento? No: la domanda è più che legittima e non credo che provenga solo dall'opposizione; perché, signor ministro, occorre dare una risposta a tutta la Camera, perché si possa capire come mai surrettiziamente sia stata compiuta questa violenza, non sessuale ma certamente monetaria!

Signor ministro, la Banca d'Italia avrebbe dato così, questi 6 mila miliardi, come un grazioso dono al suo predecessore? Forse perché l'onorevole Andreatta poteva camminare sul tetto che scotta, mentre lei non può farlo? Questo non lo so ed un chiarimento sarebbe risultato utile, per riguardo al Parlamento ed anche perché è vero che il Governo risponde nella sua continuità di tutte le pregresse azioni dei governi precedenti, ma questo ci poteva servire per cominciare a capire il perché di questa (direi) pezza alla falla provocata dal precedente Governo; o quanto meno per capire le ragioni di questa che diventava una sanatoria, per valutarla in senso non dico favorevole, ma comunque avremmo potuto dire: bene, ti sei trovato dinnanzi a questi guai, possiamo anche guardare con più comprensione alla tua richiesta!

Se i miliardi, poi, fossero 4 mila, come si potrebbe anche arguire? Vado per deduzioni, illazioni, non avendo dati concreti ed aveva ragione l'onorevole Rubinacci sollecitando i dati: per giudicare, occorrono. L'onorevole Azzaro ha voluto fare l'avvocato, ma noi dobbiamo fare, più che la parte civile, i giudici e dobbiamo giudicare *iuxta alligata et probata*.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Ma insomma, che cosa volete? Non ho capito! (*Interruzione del deputato Pazzaglia*).

ORAZIO SANTAGATI. Io vorrei sapere che cosa è successo, che cosa ha detto, onorevole ministro: noi guardiamo anche una relazione scritta del Governo, che parla soltanto dello sbilancio del Tesoro che ha superato il 14 per cento, sia nel

corso di ciascun mese, sia alla data contabile di fine mese; quindi, lei ci dà una generica informativa di superamento del bilancio; che poi, signor ministro, le sue notizie non ci siano state fornite esaurientemente, lo dimostra quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Azzaro. Egli ha detto una frase che tutti ricordiamo: che questo provvedimento nasce dal fatto che, più o meno, si era riusciti a raccogliere le cose durante il mese di dicembre attraverso introiti particolari e che ora invece i nodi stanno venendo al pettine perché lei ci ha detto, signor ministro, che a partire dal 24 gennaio il suo dicastero sarà messo in bolletta in quanto non sarà più in grado di far fronte neanche alle spese di ordinaria amministrazione. Perché non dobbiamo sapere queste cose? Forse questa dev'essere solo una relazione segreta — si parla tanto di divorzio e di concubinaggio — tra la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro, oppure queste informazioni appartengono pure ai parlamentari, a qualunque schieramento politico essi appartengano? Ecco la prima domanda.

Noi praticamente cosa abbiamo voluto stabilire con le nostre questioni pregiudiziali? La questione fondamentale, cioè che oltre quel tetto non si va. Voi stessi siete stati i teorizzatori di tutti i tetti; avete detto che se si superava un certo tetto poteva verificarsi la fine del mondo e che se si fosse sfondato un altro tetto sarebbero accaduti guai seri. E noi non ci dovremo forse occupare di questo tetto, che sicuramente è il meno accettabile? Infatti, quando si stabilisce un limite all'indebitamento, al cosiddetto fabbisogno pubblico allargato, si dice: non andiamo oltre un certo limite di indebitamento. Con questo provvedimento invece, noi non parliamo di limite all'indebitamento, noi andiamo oltre la linea del Piave e stabiliamo la forzatura del limite del 14 per cento delle previsioni di spesa posto alle anticipazioni, limite consolidato da anni. Così non ci sarà più un limite preciso e, ciò è pericoloso. Avrei capito se il Governo avesse detto: voglio che il limite alla anticipazione sia allargato fino al 16 o al 18 per cento. Qui si parla anche della dilatazione

di un punto (si afferma che l'inflazione dev'essere contenuta entro il 13 per cento), si parla del costo del lavoro, di una serie di provvidenze misurate con il bilancino del farmacista. Poi si afferma che ci si accontenta di un *forfait* di 8 mila miliardi. Ma questo è l'atteggiamento di chi è in bancarotta! Chi si trova con l'acqua alla gola non va tanto per il sottile; dice: prestami un po' di soldi o anticipameli. Questo è il gioco degli assegni postdatati: ti chiedo un anticipo, ti firmo un assegno postdatato e tu successivamente lo passi all'incasso. Questo ripeto è l'atteggiamento di chi è in bancarotta.

Allora bisogna stare attenti, in quanto innanzitutto si deve stabilire se vi è una percentuale di debordamento, di sconfinamento. Tale percentuale esiste, onorevole Azzaro, perché il ministro ha dichiarato che finora le anticipazioni ammontavano a 36 mila miliardi; se a questa cifra si aggiungono gli 8 mila miliardi della Banca d'Italia, otteniamo una percentuale del 21 per cento; quindi, per vie di fatto, si chiede uno sconfinamento. Ciò fa a pugni con la logica delle percentuali che voi avete stabilito in tanti altri campi e settori.

Chi mi assicura, onorevole ministro, che dal 21 per cento non si passi poi al 22, al 23 o al 24 per cento? Una volta aperto questo rubinetto, una volta che legislativamente il Ministero del tesoro è in grado di forzare la Banca d'Italia, esso può andare oltre. Infatti se lei ammette, signor ministro, che la Banca d'Italia è andata oltre al limite del 14 per cento e con questa legge stabilisce la nuova percentuale del 21 per cento, chi mi impedisce dal ritenere che, facendo quella tale violenza di cui si parlava, si arrivi al 24, al 25 o al 26 per cento? E mentre il limite era calcolato analizzando i flussi mensili, adesso dove andiamo a finire? Forse si cercherà di risolvere il tutto con altri marchingegni? Ecco perché questo provvedimento è delicato; e non sfugge alla sua competenza e alla sua intelligenza, signor ministro, che esso, che chiede un'anticipazione straordinaria, è anche la spia — come ho detto ieri in Commissione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

— di una situazione ormai fallimentare e al limite della bancarotta. A me dispiace che proprio a lei, come ministro del tesoro, potrebbe toccare il destino di Romolo Augustolo e non vorrei che questo avvenisse.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Qual è il destino di Romolo Augustolo?

ORAZIO SANTAGATI. L'ultimo imperatore di Roma e quindi l'ultimo ministro di un Governo di questa Repubblica ormai boccheggianti!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Aveva 18 anni quando è morto!

ORAZIO SANTAGATI. Ma lui è giovanissimo: proporzionalmente a 39 anni un ministro è come un Romolo Augustolo di 20 anni circa! Il paragone regge ancora di più, la ringrazio del richiamo che mi ha voluto fare, onorevole Azzaro!

Allora, sotto questo profilo — e mi avvio alla conclusione — ritengo che a lei, signor ministro, debba piacere che un gruppo come il nostro dica «pane al pane» e «vino al vino» e parli con chiarezza e senza infingimenti, perché a me non piacciono tutti quegli accorgimenti che hanno messo in essere altri gruppi di opposizione. Mi ha meravigliato, ma non tanto, l'atteggiamento sfumato dell'onorevole Spaventa che si è spaventato di lottare contro questo provvedimento, proprio lui che in genere è abbastanza aggressivo. Ma evidentemente l'onorevole Spaventa non può andare al di là di certi limiti, perché riceve certi orientamenti o, diciamo, certe ispirazioni e non mi meraviglia l'altra astensione del gruppo repubblicano, che ormai è un gruppo astenico più che di astenuti, perché ha perso quelle poche energie che aveva quando il partito repubblicano stava al Governo, cadendo ora veramente in piena astenia, più che in astensione. Se poi le motivazioni del gruppo comunista fossero quelle che abbiamo sentito ieri in Commissione, allora esse mi ricordano le cosiddette sentenze suicide, perché mentre vi è tutta

una motivazione favorevole, in cui si dice che tutto sommato questo è un atto dovuto — non vedo perché sia dovuto un atto che non è prescritto da nessuna legge e per il quale anzi è necessario approvare una legge di autorizzazione — e che in fondo questo ministro non può restare senza soldi perché ci sono gli enti locali (e sappiamo che i comunisti sono molto sensibili a questo richiamo)...

ALFREDO PAZZAGLIA. Stanno lì e le spese stanno lì!

ORAZIO SANTAGATI. Ci stanno dentro e quindi anche se i soldi provengono da leggi ingiuste o poco accettabili, poi se li prendono! In sostanza i comunisti dicono di no nel dispositivo, ma lasciano capire nella motivazione di essere in gran parte favorevoli a questa anticipazione.

Ecco perché la nostra è una posizione limpida, chiara e precisa, che pur tuttavia può tendere anche — come avevamo evidenziato negli strumenti procedurali da noi azionati — a sospendere — ma non è stata apprezzata questa presa di posizione — fino alla definizione di quegli strumenti che lei stesso, signor ministro, cita nella sua relazione che accompagna il disegno di legge, il ricorso all'anticipazione. Lei, infatti, signor ministro dice nella relazione: «Con la completa approvazione del bilancio dello Stato dai due rami del Parlamento potrà evitarsi un consistente ampliamento del fabbisogno, in quanto l'aumento della spesa per effetto dei provvedimenti legislativi in corso (finanza locale, legge finanziaria) sarà contenuto...». L'onorevole relatore ha anche aggiunto i decreti fiscali che danno forze nuove — o nuove forze, come preferite — al fisco e quindi anche denaro fresco che entra nelle casse dello Stato. Noi vi avevamo offerto tutte le scappatoie, tutte le soluzioni: ecco perché il nostro voto negativo è convinto e motivato ed è severo ma giusto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Romita e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GALANTE GARRONE ed altri: «Applicazione ai lavoratori militarizzati dipendenti da stabilimenti ausiliari di guerra, deferiti ai tribunali militari per attività antifascista, dei benefici disposti dalla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti» (3794) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RUBINACCI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause e le responsabilità della frana di Ancona del 13 dicembre 1982» (3813) *(con parere della I e della IV Commissione).*

Annunzio della costituzione di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna la Commissione di indagine richiesta dal deputato Franco De Cataldo, a norma dell'articolo 58 del regolamento,

ha proceduto alla propria costituzione che è risultata la seguente: Presidente: Egidio Sterpa; Vicepresidente: Giovanni Zarro.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peggio. Ne ha facoltà.

EUGENIO PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione vivacissima suscitata dall'annuncio del provvedimento al nostro esame ha concorso a rendere più chiara all'opinione pubblica la gravità ed anche la drammaticità della crisi e del dissesto della finanza pubblica, in cui versa il nostro paese.

Qualcuno ha parlato di un provvedimento da economia di guerra. Io devo dire subito che questa affermazione, come altre che si sono avute in questo periodo, non è servita, in realtà, ad orientare nella giusta direzione la comprensione dei fenomeni con i quali dobbiamo fare i conti.

Quando si è parlato di economia di guerra, si è fatto intendere che noi saremmo prossimi ad una catastrofe della finanza pubblica, con tutto ciò che normalmente accompagna queste catastrofi, del tipo di quelle verificatesi in Italia nel corso delle guerre che il nostro paese ha combattuto nella prima metà di questo secolo.

Ma è realmente questa la situazione della finanza pubblica italiana? Possiamo realmente paragonare tale dissesto a quello verificatosi, ad esempio, tra il 1938 e il 1947? Porre tali interrogativi non significa affatto sottovalutare la gravità dei problemi che ci sono dinanzi; significa semplicemente cercare di comprendere il reale stato delle cose, senza abbandonarsi ad esasperazioni riguardo alla drammaticità della situazione che risultano fumose ed inutili.

Noi comunisti riteniamo di essere legittimati a respingere tali esagerazioni, perché non abbiamo atteso i recenti fatti, che segnano un ulteriore aggravamento della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

crisi, per denunciare che si era avviato un processo che stava portando la finanza pubblica verso un punto di rottura. Ora, è indubbio che a tale punto di rottura ci si è ancor più avvicinati. Ma voglio dire subito che, di fronte a ciò, servono a ben poco sia gli allarmismi e le denunce esasperate sia l'adozione di provvedimenti iniqui, contraddittori, improntati alla logica delle «stangate» e del reperimento affannoso dei mezzi monetari per fronteggiare esigenze di cassa e crisi di liquidità che la stessa politica economico-finanziaria, recente e passata, ha concorso a determinare.

Visto che il provvedimento al nostro esame ha fatto parlare tanto di economia di guerra, occorre precisare che l'elemento che più concorre oggi alla crisi della finanza pubblica non è mai stato presente nelle situazioni tipiche dell'economia di guerra, mai! L'elemento che più di ogni altro concorre oggi a determinare il *deficit* di bilancio è la spesa per interessi sul debito pubblico. Tale spesa ha raggiunto oggi una quota pari a circa il 10 per cento del prodotto interno lordo e tende a crescere di continuo proprio perché tale spesa è la causa fondamentale dell'aumento e del gonfiamento impressionante del debito pubblico. Al netto degli interessi sul debito pubblico, il *deficit* di bilancio come quota del prodotto interno lordo non si discosta molto, in Italia, da quello degli altri paesi della Comunità economica europea.

L'ultimo rapporto della Commissione della CEE, quello pubblicato nell'ottobre del 1982, mette in luce che l'incidenza del *deficit* sul prodotto interno lordo, dedotti gli interessi, è, nel 1982, del 3,9 per cento, contro il 2,7 per cento in Germania, cioè un po' meno, e l'1,9 in Francia, ancora un po' meno. Contemporaneamente, però altri paesi, come il Belgio, l'Irlanda, la Danimarca, superano enormemente tale percentuale: il Belgio ha un'incidenza del *deficit* sul prodotto interno lordo che è del 5 per cento, l'Irlanda ha un'incidenza del 5,7 per cento, infine la Danimarca, un paese scandinavo, quindi ordinato per definizione, arriva al 7 per cento!

GIUSEPPE RUBINACCI. Bisogna parlare anche della Repubblica di San Marino...

EUGENIO PEGGIO. La Danimarca non è San Marino, così come non lo è il Belgio, l'Irlanda o l'Olanda...

GIOVANNI TORRI. E non è neanche Salò...

EUGENIO PEGGIO. Nelle economie di guerra situazioni di questo genere non si sono mai verificate, vi è sempre stata una situazione di segno esattamente opposto. Il *deficit*, in questi casi, è dovuto a spese effettive, non a spese per interessi. Regola di tutte le economie di guerra è che gli interessi sul reddito pubblico siano bassissimi; si tende, anzi, a svalutare sistematicamente il valore del debito pubblico, proprio attraverso un processo inflazionistico massiccio, accompagnato dal pagamento di interessi bassissimi.

La situazione attuale, dunque, non si presta a paragoni di quel tipo. Abbiamo oggi problemi che non per questo sono meno preoccupanti. Ma ragioniamo sulla base dei fatti e di analisi adeguate, approfondite! Le questioni oggi esistenti, i problemi odierni, l'ho già detto, hanno cause molto complesse, che sono state più volte ricordate in quest'aula; ieri ne ha parlato ampiamente l'onorevole Napolitano, così come altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Su tali problemi bisogna intervenire con un'azione estremamente decisa, tenace, prolungata, volta al risanamento, che deve però avvenire all'insegna dello sviluppo e non della depressione, depressione che si perpetua e prolunga con scelte di politica monetaria che hanno già rivelato ampiamente di non poter essere praticabili e di non poter sortire gli effetti che si dichiara di voler conseguire.

Ma non voglio qui eludere lo specifico problema che il Governo ci ha sottoposto, rappresentato dal fatto che lo stesso Governo chiede, oggi, di accrescere il proprio indebitamento nei confronti della Banca d'Italia, attraverso il sistema delle anticipazioni; problema, questo, che è il

risultato di una precedente scelta governativa, che non è stata in questa sede ampiamente dibattuta perché il Governo non ha voluto che il Parlamento ne discutesse e che è all'origine della scelta della quale oggi discutiamo. Il cosiddetto «divorzio» tra il Tesoro e la Banca d'Italia, come è noto, è stato attuato meno di due anni fa, non con un atto del Parlamento, non con un provvedimento legislativo, ma con un semplice atto amministrativo, adottato alla chetichella, quasi si trattasse di poca cosa e quasi che con un atto di pura e semplice volontà — come quello voleva essere — fosse possibile risanare la finanza pubblica ed i rapporti tra finanza pubblica ed economia nel suo complesso. In realtà, quel provvedimento ha concorso ad aggravare i tassi d'interesse, il *deficit* della finanza pubblica, il debito pubblico e quindi è una delle cause di fondo della crisi di cui ci stiamo occupando.

Ma c'è una situazione paradossale: in sostanza, per via amministrativa si è adottato un provvedimento di enorme importanza ai fini della politica economica e finanziaria, le cui conseguenze inducono oggi il Governo a presentare un disegno di legge. Si parla tanto di questioni istituzionali e la maggioranza ha presentato una mozione in materia, chiedendo l'istituzione di una Commissione bicamerale che dia indicazioni sul modo di superare le incongruenze ed i problemi istituzionali che effettivamente esistono. Ma, francamente, questo modo di procedere del Governo e l'adesione della maggioranza ci fanno dubitare della volontà effettiva di agire, rendendo operante una pratica che sia rispettosa delle prerogative del Parlamento, anziché chiamarlo sempre in soccorso per tamponare le falle che si creano in conseguenza di atti amministrativi del Governo stesso.

Non è ammissibile, insomma, e bisogna impedire che atti tanto importanti, come il «divorzio» tra Banca d'Italia e Tesoro, avvengano senza che il Parlamento si pronunci o addirittura ne venga adeguatamente informato; e bisogna evitare che il Parlamento sia poi chiamato ad interve-

nire per tentare di fronteggiare in modo artificioso, senza respiro adeguato, i guasti provocati da atti amministrativi compiuti dal Governo.

Il ricorso del Tesoro alle anticipazioni della Banca d'Italia ha debordato il limite del 14 per cento delle spese effettive, stabilito dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 544, come modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333; ma ciò si è verificato per una serie di ragioni, tra le quali la crescita notevole del fabbisogno del Tesoro non è neppure la più importante, alla luce dei dati che conosciamo. Può darsi che il Governo — anzi, me lo auguro — disponga di altri elementi e che lo stesso relatore, malgrado abbia detto di non essere molto informato su quanto è accaduto in concreto, disponga di nuovi elementi; ma francamente io debbo dire che, sulla base dei dati di cui dispongo, la causa fondamentale del superamento del limite del 14 per cento non è data dalla crescita del fabbisogno del settore statale. Vi sono state altre cause, in relazione a circostanze particolari, ed al riguardo il ministro del tesoro, intervenendo ieri nella Commissione finanze e tesoro, ha fornito qualche ragguaglio; ha ricordato ad esempio che le agitazioni sindacali nel settore bancario, durante i mesi di novembre e dicembre, hanno da un lato reso più difficile la sottoscrizione di emissioni di titoli del debito pubblico che erano state programmate, con conseguente minor raccolta di mezzi monetari, dall'altro hanno ritardato i pagamenti delle imposte, essendo stato necessario concedere delle proroghe.

GIUSEPPE RUBINACCI. E per il mese di gennaio?

EUGENIO PEGGIO. Adesso arriveremo anche a questo. Ma credo che la ragione fondamentale delle difficoltà nella quale si è venuto a trovare il Tesoro stia nella linea di politica finanziaria adottata dalla Banca d'Italia e non soltanto per un ragionevole riconoscimento del valore che doveva avere quella scelta di politica economica legata al «divorzio» ma per una

esasperata interpretazione del valore di quella scelta.

Nei rapporti tra Banca d'Italia e Tesoro si è verificato qualcosa di veramente incredibile nel corso del 1982; infatti, nell'anno trascorso, riferito al 30 settembre 1982 — questi sono i dati di cui dispongo — il fabbisogno del settore statale è stato di 70 mila 138 miliardi rispetto ai 50 mila 308 miliardi. Ma la cosa singolare è che alla copertura di questo fabbisogno del settore statale del 1982 la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi, che agiscono congiuntamente, hanno contribuito soltanto per il 7,4 per cento contro una cifra equivalente del 29,7 per cento dell'anno precedente.

In sostanza, nei dodici mesi terminati nel settembre scorso i debiti del Tesoro verso la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi sono aumentati — è il caso di dire — soltanto di 5 mila 207 miliardi a fronte di un fabbisogno di 70 mila miliardi, mentre nel corrispondente periodo dell'anno precedente l'aumento era stato di 14 mila 933 miliardi.

Insomma, il finanziamento dello Stato è avvenuto nel corso dell'ultimo anno, sino al 30 settembre 1982, con emissione di titoli a breve, a medio e a lungo termine che hanno coperto circa il 90 per cento del fabbisogno, mentre nel 1981 la corrispondente cifra era stata di circa il 60 per cento. Si è arrivati al punto che nel corso dell'ultimo anno la Banca d'Italia ha diminuito in cifra assoluta il proprio portafogli di titoli di Stato che è sceso di 2.549 miliardi.

Queste sono le cifre di cui dispongo e del resto se sono diverse da quelle effettive non è colpa mia

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Secondo te 5 mila miliardi creati via conto corrente meno 2 mila miliardi...

EUGENIO PEGGIO. No, no; il conto corrente ha creato una cifra di 7.745 miliardi perché contemporaneamente c'è stata una riduzione di 2.549 miliardi nei titoli.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il saldo di questa operazione sarebbe di 5 mila miliardi di base monetaria creati nel 1982?

EUGENIO PEGGIO. Questi sono i dati di cui disponiamo. Caro ministro, ci troviamo di fronte ad una serie di informazioni che, non si capisce bene nell'interesse di chi, arrivano da parte del Governo e da parte della Banca d'Italia con mesi e semestri di ritardo. Credo che una situazione di questo genere sia intollerabile; del resto i dati di cui dispongo ritengo siano attendibili in quanto provenienti dalla Banca d'Italia. È evidente che se vi sono altri elementi disponibili questi devono essere portati a conoscenza del Parlamento.

So che nell'ultimo semestre dell'anno ci sono state variazioni rilevanti, per altro attinenti all'effetto che questo modo di gestire il debito pubblico ha prodotto nel bilancio dello Stato. Quanti saranno gli interessi sul debito pubblico nel 1983? Sappiamo che nel 1982 hanno sfiorato i 40 mila miliardi, mentre nel 1981 erano circa 25 mila miliardi.

Se abbiamo ritmi di crescita delle spese per interessi di simile entità, dovute anche al modo in cui si attua il rapporto tra Tesoro e Banca d'Italia, è evidente che alla fine il *deficit* diventa incontrollabile e la necessità di ricorrere anche a queste forme fortemente inflazionistiche, quali sono le anticipazioni straordinarie, finisce per essere inevitabile.

Ma vorrei sapere se si è modificata la situazione creatasi dopo l'81, dopo l'introduzione del «divorzio», nella seconda parte del 1981 e nella prima parte del 1982, nei rapporti tra Banca d'Italia e Tesoro, per ciò che riguarda i debiti della Banca d'Italia verso lo Stato. Nell'ultima relazione della Banca d'Italia di cui disponiamo, risulta addirittura che i debiti della Banca d'Italia verso lo Stato sono arrivati ad essere di 1.334 miliardi, con un aumento di 700 miliardi rispetto ad un anno prima.

Ecco, vorrei che veramente qui potessimo disporre di qualche dato di cono-

scenza precisa su come stiano le cose, perché la prima condizione per poter giudicare e decidere consapevolmente e seriamente è proprio l'essere al corrente dei fatti.

Fino al 30 settembre, però, quello che ragionevolmente si può avere a disposizione, da parte di studiosi, di addetti ai lavori anche, è ciò di cui ho dato informazione, sia pure sommaria. Se poi vi sono altre novità, direi che è colpa del Governo non avercele comunicate successivamente, proprio nel presentare questa richiesta di autorizzazione legislativa ad una anticipazione straordinaria di tale entità, che, tra l'altro, noi stiamo approvando con un ritmo che supera tutti i tempi normalmente richiesti per approvare i provvedimenti d'urgenza. Anche questo, signor ministro, onorevole Presidente, è un elemento che vorrei fosse messo in luce nei rapporti tra Parlamento e Governo. Qui stiamo discutendo un disegno di legge che il relatore ritiene indispensabile sia approvato entro il prossimo 24 gennaio; stiamo cioè discutendo un provvedimento di questa natura, che ha questo impatto sull'economia e sulla finanza, e che ha suscitato questo dibattito nel paese, in meno di dieci giorni. Il progetto di legge è stato presentato dal Governo appena il 14 gennaio scorso. Vorrei che questo punto fosse rilevato nel suo pieno significato, anche di carattere istituzionale.

Ma ritengo che, nelle condizioni che ho descritto riguardo ai rapporti tra Banca d'Italia e Governo, fosse fatale che le anticipazioni andassero oltre il 14 per cento delle spese previste. Questa, probabilmente, è anche la conseguenza del fatto che, nel tentativo di proclamare (perché la politica si fa molto... per proclami, più che con atti veri di politica economica!) la volontà di mettere sotto controllo la spesa pubblica, si è tenuta bassa la previsione di spesa, con l'effetto, appunto, di creare un limite del 14 per cento sulle spese previste inadeguato rispetto alle esigenze di cassa. Anche questo è uno degli elementi che si debbono rilevare.

Io non vorrei dilungarmi troppo. Il re-

latore ha detto che da settembre a dicembre c'è stato uno sconfinamento che non ho capito bene se egli consideri giustificato e recuperabile. Il relatore ha però detto di non sapere come si sia giunti a questo sconfinamento e che egli doveva guardare al futuro e che il provvedimento in discussione serve ad evitare un drammatico aggravamento nella gestione della cosa pubblica, quale si verificherebbe se le tesorerie dello Stato, ad ogni livello, non fossero in grado di fare alcun pagamento.

Ebbene, devo però dire che qui siamo di fronte a dichiarazioni molto gravi ed alla riaffermazione di una logica che io non posso respingere, e che credo che tutti coloro che guardano con responsabilità ai problemi del paese non possono non respingere. Non si può continuare nella logica del tamponamento disordinato e velleitario di una situazione che esige un disegno corrente, deciso, e di lungo respiro. La mancanza di questo disegno è una delle cause fondamentali della situazione nella quale noi ci troviamo; ed è proprio per queste ragioni che noi respingiamo il disegno di legge che il Governo ha sottoposto alla nostra attenzione e all'esame delle Camere. E questo rifiuto della proposta del Governo, della scelta che il Governo vuole compiere, non può significare in alcun modo da parte nostra adesione all'idea, che qualcuno può prospettare, ma noi non siamo tra questi, che sia possibile, sia auspicabile un disordinato allargamento della base monetaria.

Credo però che oggi — si approvi o meno questo disegno di legge — la Camera abbia il dovere di chiedere al Governo quale sarà la linea di condotta della Banca d'Italia dopo l'approvazione di questo provvedimento, se questo provvedimento venisse approvato. Ecco, qui ci sono scadenze molto rilevanti; sappiamo che a fine mese scadono certificati di credito del Tesoro per circa 25 mila miliardi, mi pare. Quanta parte di quei 25 mila miliardi è nel portafoglio della Banca d'Italia? Che cosa farà la Banca d'Italia di fronte a questa situazione? E poi, nei mesi

successivi che cosa avverrà? Fino alla scadenza di quest'anno, cioè finché il tesoro potrà fruire di questa anticipazione straordinaria, quale sarà il comportamento della Banca d'Italia? Sarà volto a consentire un adeguato finanziamento dell'economia e contemporaneamente un adeguato finanziamento dello Stato, che è tanta parte dell'economia, oppure si creeranno nuove difficoltà?

Non posso escludere niente in linea di principio, perché nulla mi viene detto dal Governo circa il comportamento della Banca d'Italia. Di fronte alla necessità di nuova collocazione di titoli, dobbiamo pretendere che sia tutto il mercato a sottoscriverli o possiamo chiedere alla Banca d'Italia di sottoscriverne una parte? Il divorzio attuale verrà considerato come totale e radicale separazione dei conti del Tesoro da quelli della Banca d'Italia, con il rifiuto della Banca d'Italia di concorrere al finanziamento del Tesoro, a parte le anticipazioni, con quel limite del 14 per cento più 8 mila miliardi, oppure ci sarà qualche cosa di diverso?

Da questo dipende tutto; da questo dipende se si potranno fronteggiare le spese fondamentali che occorre compiere in questo paese, non per proseguire in una gestione allegra della finanza pubblica, ma per evitare che la catastrofe economica diventi veramente inarrestabile. Non dimentichiamo il livello della disoccupazione, non dimentichiamo il numero di imprese che sono sull'orlo del fallimento, a causa della caduta dell'attività produttiva e della domanda sul mercato. Non dimentichiamo che tutto ciò potrebbe mettere in pericolo la stessa sopravvivenza di certe banche, che sono fortemente esposte nei confronti delle imprese.

Tutto si tiene nell'economia e non si può pretendere di fronteggiare un problema e contemporaneamente non vedere l'effetto che questo ha sull'insieme del sistema economico. Se voi procederete in questa maniera, correrete sempre dietro a tutti i problemi in modo disordinato e caotico, ma non risolverete alcun problema; avrete la tensione sociale, il

dramma sempre più pesante e causa di sofferenze profonde per grandi masse popolari e per molte imprese dirette da imprenditori anche capaci, che sono messe in difficoltà in conseguenza di questo modo di gestire la cosa pubblica.

Credo che porre questi problemi non significa discutere genericamente della situazione economica del paese: significa porre oggi, mentre voi avanzate questa richiesta di anticipazione di 8 mila miliardi da parte della Banca d'Italia al Tesoro, i problemi relativi alla politica monetaria che il Governo concorda con la Banca d'Italia. E questo fa emergere un altro problema, di carattere istituzionale: si può discutere molto dei poteri della Banca d'Italia, di come debba essere intesa l'autonomia della Banca d'Italia. In ogni caso non credo esista più nessuna dottrina moderna, fondata sull'esperienza e su una conoscenza adeguata, comparativa della realtà internazionale, che possa considerare la politica monetaria privilegio esclusivo e assoluto della Banca d'Italia. Perché, se così fosse, avremmo uno Stato privato di uno degli aspetti fondamentali del suo potere, che verrebbe delegato ad una casta di persone, cui veramente si riconoscerebbe un potere che ormai addirittura, sul piano costituzionale, anche importanti Stati stranieri negano. Ma, appunto, quando si vuole fare una politica di controllo degli aggregati economici fondamentali, si deve pretendere di conoscere quale è la politica monetaria che viene seguita da parte della Banca d'Italia. Se non si fa questo si finisce per non avere la possibilità di capire nulla e di trovarsi sempre di fronte a fatti che poi rendono necessari i provvedimenti tumultuosi, disordinati, che sono causa di ulteriore aggravamento della crisi stessa.

Ma io vorrei dire ancora qualche cosa sul problema «divorzio tesoro-Banca d'Italia», per il modo in cui è stato gestito e per gli effetti che esso ha avuto, in particolare sul delicatissimo versante dei tassi di interesse. Noi siamo giunti paradossalmente ad avere tassi di interessi reali, al netto cioè del tasso di inflazione,

che non hanno precedenti nella storia recente del nostro paese e forse anche di quella dell'ultimo secolo, proprio in una fase in cui si voleva procedere alla lotta contro l'inflazione, come se il tasso di interesse poi non fosse una componente dei costi, dei costi delle imprese. Questo è uno dei punti sui quali bisogna riflettere. L'*Economist* il 18 dicembre, non tanto tempo fa, ha pubblicato un suo editoriale nel quale si dice: «Signori miei, dobbiamo prendere atto, sulla base dell'esperienza compiuta con Reagan e con la signora Thatcher, che con tassi di interesse di questo tipo non è immaginabile che possa esserci la ripresa. Siamo condannati alla stagnazione e alla depressione». Questo lo ha detto non *l'Unità* o qualche altro giornale della sinistra, l'ha detto *l'Economist*, lo dicono oramai chiaramente tutti gli organi che guardano con un po' di attenzione (*Interruzione del deputato Rubinacci*) alla dinamica dei fatti economici. Ma invece noi qui paradossalmente assistiamo a un fatto veramente incredibile. Si è preso atto da parte di molti che c'è un circolo vizioso degli alti tassi di interesse, un circolo vizioso che coinvolge la finanza pubblica e l'economia nel suo complesso. Quando si fa una politica di alti tassi di interesse, le conseguenze sono oneri pesantissimi e un *deficit* crescente nella finanza pubblica. Questa è la prima conseguenza e lo vediamo concretamente. Si ha una spinta all'inflazione dovuta all'aggravio dei costi delle imprese e alla sottrazione di risorse alle attività produttive. I risparmiatori che ricevono oggi il 4, il 5, il 6 per cento in termini reali sugli investimenti che fanno, in titoli di Stato o in titoli di altra natura, bene, non sono risparmiatori che poi investono quello che ricevono mediante quei tassi di interesse. Tanto più che poi, tra l'altro, su quei tassi di interesse reali lo Stato non incassa neppure imposte: sono nella stragrande maggioranza titoli esenti da imposta. In conseguenza di questo esiste una situazione pericolosa per le banche, perché la esposizione delle banche finisce per essere minacciata. Le banche si trovano nella necessità, proprio per i peri-

coli che vedono di fronte a loro in conseguenza degli oneri messi a carico delle imprese, di aumentare continuamente i fondi-rischi, quelli che si accumulano accantonando riserve, e pretendendo da chi riceve credito tassi di interesse proibitivi. Questo è un altro punto di questo circolo vizioso della politica degli alti tassi di interesse.

Ma poi c'è la compressione della domanda che è caratteristica di una politica di questo tipo. Sicché la politica inflazionistica, condotta in chiave monetaristica per questa via, alimenta i dissesti, le crisi aziendali, i fallimenti, che si ritorcono sulla situazione delle banche e corrono il rischio di minacciare la loro esistenza stessa. Questa politica negli Stati Uniti d'America ha già avuto una ampia sperimentazione. Non dimentichiamoci che nei primi otto mesi del 1982 — questi sono i dati di cui dispongo — negli Stati Uniti sono fallite oltre duecento banche in conseguenza, appunto, di situazioni di questo tipo.

Tutto ciò rende poi ancora più gravi le difficoltà della finanza pubblica, perché a fronte delle maggiori spese connesse ai dissesti aziendali e all'aumento della disoccupazione, vi sono minori entrate fiscali e previdenziali. In altre parole, siamo di fronte ad un circolo vizioso da cui non si riesce ad uscire. Bisogna prendere atto che questa politica, che ha la matrice che ho detto, non aiuta in alcun modo il paese ad affrontare i problemi che voi, invece, indicate. Non potete immaginare di conseguire effettivamente un risanamento della finanza pubblica seguendo questa strada. Non potete non cercare di capire quale sia la vera ragione di questo continuo superamento dei tetti rispetto a tutti quelli indicati nei bilanci, prima da Spadolini ed ora da Fanfani.

Perché si va sempre al di là dei tetti prefissati? Forse perché si finisce per decidere delle spese che prima, invece, si erano escluse? C'è anche questo, ma non è questa la componente fondamentale.

L'elemento essenziale di ciò è, invece, connesso agli effetti di questa politica monetaria, e di questa politica economica

complessiva, sulla dinamica reale della produzione, del reddito, della domanda globale, con tutti gli effetti ad essa connessi.

Non è concepibile proseguire lungo la strada che il Governo afferma di voler seguire. Ogni tanto sembra che vi sia un ripensamento; qualcuno può interpretare anche le anticipazioni di 8 mila miliardi come un ripensamento rispetto a questa politica, ma in realtà non è così. Come ho già detto, infatti, si tratta di chiarire quali sono i rapporti con la Banca d'Italia. Su questa base, comunque, non possiamo che prevedere un aggravamento di tutti i problemi. I tamponamenti delle emergenze che si ritiene di realizzare una volta con le «stangate» ed una volta con richieste di anticipazioni straordinarie alla Banca d'Italia sono del tutto velleitari, contraddittori e quindi inconcludenti.

Il Governo ha scoperto con due o tre anni di ritardo che forse bisognerebbe perseguire fino in fondo la politica che è stata adottata dalla signora Thatcher nel Regno Unito e da Reagan negli Stati Uniti. Consideriamo, però, che proprio quelle politiche hanno concorso a determinare la crisi economica mondiale che stiamo vivendo e sono all'origine delle situazioni di dissesto in cui quei paesi stanno sprofondando sempre di più.

Pensate che quella politica di lotta all'inflazione, che ogni tanto enfatizzate, dovrebbe servire a difendere il tasso di cambio della moneta? Vi rendete conto che il Regno Unito della signora Thatcher, nel momento stesso in cui ha il privilegio di essere divenuto il sesto produttore mondiale di petrolio, assiste ad una svalutazione pesantissima della propria moneta, pur avendo conseguito risultati rilevanti per la riduzione del tasso d'inflazione?

Cercate di guardare in modo più complessivo alla situazione e cercate di evitare, con una adeguata riflessione, di ripetere gli stessi errori commessi da quei paesi. Quella via, infatti, non prospetta alcuna soluzione per i problemi che quei paesi, ma anche il nostro, sono chiamati ad affrontare.

Il Governo italiano — voglio ribadire questa critica — sta adottando con tre anni di ritardo quelle stesse politiche che sono fallite in altri paesi. Perché non cerchiamo di fare uno sforzo per evitare tutto ciò? E questo lo debbo dire anche ai colleghi del partito socialista. Ma non essendo essi presenti in aula, troveremo modo di dirglielo in un'altra circostanza (*Commenti dei deputati Cusumano e Santi*). Qualcuno, dunque, è presente!

Devo dire che il Governo di sinistra francese nel corso del 1981 e del 1982 è stato lasciato solo, da altri governi a forte presenza socialista, a tentare una politica di lotta contro la crisi economica. Una politica di sviluppo è stata tentata solo da quel paese, e nessun paese oggi può da solo fronteggiare problemi tanto acuti e drammatici che stanno di fronte alla economia mondiale.

Oggi però il ministro della finanze francese, Jaques Delors, insiste nella necessità di perseguire una politica di sviluppo, e sa accompagnare questa insistenza anche con ragionevoli e rigorosi discorsi circa la necessità della lotta all'inflazione. Quindi, dalla Francia viene oggi un'indicazione circa il modo con cui fronteggiare la crisi e la recessione, in cui quel paese si dibatte meno di altri.

Delors sostiene che tutti i paesi devono compiere lo sforzo di alimentare lo sviluppo: questa è la condizione per evitare la catastrofe dell'economia mondiale verso la quale forse ci si incammina senza possibilità di arrestarsi se si continua lungo la strada che è stata seguita in questo periodo.

Credo che le indicazioni fornite da Delors, anche in occasione della recente riunione a Parigi del «Club dei dieci», debbano essere raccolte dalle forze democratiche, dalle forze di sinistra, per una battaglia contro la linea economica perseguita dal Governo italiano, per dimostrare che l'Italia, in quanto tale, è un paese che si impegna a contrastare la recessione e la depressione, ormai plurinazionali, nelle quali si dibatte l'economia mondiale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Un impegno in questo senso occorre rivendicare oggi. Invece, dal provvedimento che stiamo esaminando ricaviamo un'indicazione che non ci aiuta assolutamente a capire che cosa intende fare il Governo; e sappiamo, per altro, che questo provvedimento si inquadra in un indirizzo tendente ad applicare con anni di ritardo, e dopo i fallimenti del passato, linee grette, rozze, incapaci di fronteggiare i problemi che stanno dinanzi alle economie moderne.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, noi diciamo «no» a questo provvedimento. Evidentemente, questo «no» — e nessuno abbia il cattivo gusto di presentarlo in tal modo — non significa disponibilità ad una finanza allegra: ha una disponibilità ad una finanza allegra colui che valuta i problemi soltanto in modo frammentario. Oggi i problemi del risanamento finanziario del paese si possono affrontare soltanto mediante una politica di sviluppo. Chi persegue invece una politica depressiva non sarà in grado neppure di fronteggiare il dissesto della finanza pubblica e i pericoli di una rottura su questo fronte tanto delicato dell'assetto economico e politico del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole ministro del tesoro, non credo che qualche interruzione nel corso del dibattito possa costituire mancanza di rispetto e per il ministro e per il relatore e per la Presidenza. Ritengo, al contrario, opportuna l'interruzione, quando un oratore parla, al fine di meglio chiarire o di contestare, se non altro per evidenziare l'attenzione che si presta al discorso che si sta pronunciando.

Mi sia consentito, signor Presidente e onorevole ministro del tesoro (visto che il relatore è assente), sostenere che non è nella maniera più assoluta possibile venire in quest'aula a celare la realtà che sta

dietro questo provvedimento. Mi dispiace anche che il relatore (per il quale ho tanto rispetto) non abbia riferito esattamente (ma è proprio questo il compito del relatore) quanto è stato detto ieri in Commissione finanze e tesoro anche da parte dello stesso ministro.

Devo anche dire che mi ha meravigliato l'intervento dell'onorevole Peggio, perché da esso ho ricavato la netta sensazione che quella del partito comunista sia l'opposizione di sua maestà.

Egregio onorevole Peggio, proprio per le ragioni da lei esposte nel contestare anche il relatore per aver detto questa mattina di non conoscere le reali motivazioni per le quali si arriva a questo provvedimento; proprio per quelle ragioni e per il dovuto rispetto al Parlamento, voi avreste dovuto appoggiare la questione sospensiva proposta del mio gruppo, oppure, dal momento che tale iniziativa veniva dalla destra e quindi voi, che siete politicamente abbagliati, non avreste mai potuto appoggiarla, avreste, per vostro conto, potuto presentare un'analogha questione.

Invece no, cercate di mostrare una certa opposizione solo perché in realtà a voi interessa unicamente che certi provvedimenti vengano presi dalla maggioranza, facendo finta di non capire che voi siete insieme alla maggioranza altrettanto responsabili per la dissipazione della ricchezza della nazione italiana.

Verrò anche alle argomentazioni portate poco fa dall'onorevole Peggio, in un intervento per la verità molto contraddittorio che — lo dico con dispiacere, perché da sempre seguo i suoi discorsi — mette in evidenza la falsa opposizione del gruppo comunista.

Vorrei anche dire al relatore, al ministro e ai colleghi parlamentari: è mai possibile che in questa Camera si debba sempre procedere allo stesso modo di fronte a provvedimenti portati in Assemblea senza un approfondito studio antecedente, sempre spinti dalla necessità e ignorando tutte le ragioni di fondo? Nonostante ciò, quei provvedimenti vengono approvati ugualmente, ed alcuni preten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

dono di salvarsi l'anima con un voto di astensione o contrario. Ma si è ugualmente responsabili, di fronte alla nazione, quando ci si comporta in questo modo.

Questo provvedimento è stato in un certo senso presentato ipocritamente. Spero che il relatore rientri prima che io finisca, perché vorrei affidare anche a lui tale questione.

PRESIDENTE. Lo abbiamo avvertito che lei sente molto la sua assenza!

GIUSEPPE RUBINACCI. La ringrazio, signor Presidente, la ringrazio molto. Ma sa perché? Perché quando qualcuno viene meno al proprio dovere non dovrebbe essere il singolo parlamentare dell'opposizione a risentirsi di ciò che avviene ma la stessa Presidenza, che in questo caso viene meno alla sua autorità, non per propria volontà, ma per mancanza di rispetto da parte di altri. Quindi è lei che dovrebbe dolersi, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non facciamo disquisizioni di questo genere, onorevole Rubinacci: si attenga piuttosto al tema.

GIUSEPPE RUBINACCI. La prego allora, signor Presidente, di essere più corretto nelle interruzioni.

Allora, lasciando stare questi argomenti, voglio richiamare all'attenzione dei parlamentari l'eccezionale gravità di questo provvedimento. L'onorevole Peggio dice che non è un atto straordinario da tempo di guerra: purtroppo, è uno degli atti che si compiono solo in tempo di guerra o nel passaggio da un'economia bellica ad un'economia di pace, ecco la realtà, piaccia o meno al partito comunista che cerca naturalmente di attenuare la situazione perché ne è responsabile, insieme con la maggioranza! Naturalmente, questi partiti dell'arco non possono consentire che si ponga un'equivalenza tra l'economia di guerra e l'economia di pace, dal momento che questa economia di pace, per dissolutezza, dissipazione, irresponsabilità è diventata identica ad un'economia di guerra!

Onorevoli colleghi, che cosa sia un conto corrente, ha tentato di spiegarcelo stamane il relatore: il conto corrente che la Banca d'Italia apre al Tesoro serve solamente per accrediti ed addebiti al fine di regolare i flussi monetari, nel tentativo di regolare la spesa attraverso i flussi delle entrate. Il fatto che poi, come in tutti i conti correnti, si accorda un fido, comporta che questo è sempre limitato, sia per le imprese, sia per lo Stato. Il fido a che serve, se non a quell'elasticità di cassa che consenta quelle coperture momentanee che si possono rendere necessarie durante il cosiddetto credito di esercizio per la gestione ordinaria? Poi, lo si deve restituire, ma qui il Tesoro non solo non restituisce il 14 per cento di fido che ha sull'ammontare della spesa (siamo nell'ordine — attenti bene! — dei 30 mila miliardi), ma che cosa fa? Non solo non rientra per questo fido utilizzato, ma lo oltrepassa, illegalmente, violando la legge! Del fatto che il Parlamento non disponga dei documenti per verificare ciò, la Presidenza deve dolersi. Voglio ricordare che l'anno scorso, esattamente nel giorno della «Befana», io inviai una lettera alla Presidenza della Camera in cui sostenevo che il bilancio dello Stato era falso: non ho avuto alcuna risposta. Dopo una prima ammissione del Governo Spadolini nel mese di giugno, inviai un'altra lettera alla Presidenza della Camera in cui ribadivo essere il bilancio falso, e falso si è dimostrato al punto che dalla previsione dei 50 mila miliardi siamo arrivati ai 70 mila, onorevole Presidente, ma questo è normale in un Parlamento che è tenuto all'oscuro dei conti dello Stato.

La Commissione bilancio e la Commissione finanze e Tesoro competenti per materia, non dispongono di dati e non hanno la possibilità di procurarseli direttamente. Diceva stamane l'onorevole ministro del tesoro che vi sono i bollettini della Banca d'Italia: è vero, ma sono riservati al governatore Ciampi, onorevole ministro, ed a pochi intimi (forse il barbiere e forse qualche professore universitario che si trova nell'area della Banca d'Italia);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

al Parlamento non è consentito avere quei bollettini, ecco la realtà! Chi di noi, membri della Commissione finanze e tesoro, riceve il bollettino della Banca d'Italia? Alzi la mano chi lo riceve.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È sul tavolo della Commissione!

GIUSEPPE RUBINACCI. Speriamo che lei vorrà essere così cortese, come è sempre stato, da fare da intermediario con il governatore della Banca d'Italia, per farci pervenire questi bollettini in casella mensilmente, al fine di poter controllare la politica monetaria del Governo. Vorrei dire all'onorevole Peggio che il limite del 14 per cento è stato sorpassato — mi fa piacere, signor Presidente, che il relatore onorevole Azzaro sia presente in aula — nel mese di settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, l'onorevole Rubinacci la reclamava da tanto tempo; la ringrazio per essere venuto.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Mi sono allontanato per cinque minuti!

GIUSEPPE RUBINACCI. Nel mese di settembre il limite è stato oltrepassato di 470 miliardi; nel mese di ottobre di 6 mila miliardi; nel mese di novembre di 5 mila miliardi e nel mese di dicembre di 2 mila e duecento miliardi. Vi è stata poi anche la violazione della legge, in quanto la legge del 1948 stabilisce che la Banca d'Italia, quando si supera il fido, deve comunicare al Ministero del tesoro l'accaduto e quest'ultimo deve provvedere entro 20 giorni. Vorrei dire all'onorevole Azzaro — che questa mattina ci ha spiegato a modo suo il funzionamento del conto corrente con la Banca d'Italia — che quando si è superato il fido, il Ministero del tesoro deve provvedere al ristabilimento del conto corrente. La Banca d'Italia non può andare oltre il fido, diversamente viola la legge. Quando — ed arriverò a trattare la lettera che il ministro ha trovato sul tavolo — a dicembre il

dicastero del tesoro ha oltrepassato il fido di 2 mila duecento miliardi, la Banca d'Italia doveva attendere il rientro nel limite e non concedergli un ulteriore fido. Signor ministro, oggi siamo tra i 4 mila e i 5 mila miliardi di scoperto, il che vuol dire che senza copertura legislativa la Banca d'Italia ha concesso un ulteriore fido: questa è violazione di legge.

Onorevole relatore, abbiamo detto prima che il conto corrente consente la possibilità di coprire le varie differenze temporali dei flussi finanziari e che il fido viene accordato per la stessa ragione. Ma, onorevole relatore, è qui l'errore che ha commesso questa mattina; l'apertura di credito o il superamento del limite del 14 per cento non può rappresentare una forma di finanziamento. Il disavanzo di uno Stato si copre finanziariamente o attraverso l'emissione di titoli o stampando moneta, non c'è altra alternativa. Questo provvedimento, che voi fate passare come un'anticipazione in conto corrente, maschera la realtà. Voi avete paura di dire (ecco perché questa mattina mi ribellavo e la interrompevo, onorevole relatore) che questo disegno di legge obbliga — bisogna dire ciò in quanto questa Camera ha bisogno della verità, così come il paese — la Banca d'Italia a stampare moneta: questa è la verità, non c'è altra via di uscita! Ma allora lo si dica chiaramente.

Questo disegno di legge è di una tale eccezionalità e gravità che noi ci siamo permessi di dire — e rispondo anche all'onorevole Peggio — che è un provvedimento che si applica in tempi di guerra. Naturalmente la situazione che avete creato oggi è identica ad una situazione bellica, perché, onorevole Azzaro, il Governo non controlla più la spesa pubblica e non è più in grado di dirci chiaramente quali siano i conti dello Stato. A questo proposito io ho riscontrato una contraddizione tra quello che lei ha detto questa mattina e quello che ha detto il ministro; lei questa mattina ha parlato di 72 mila miliardi, ieri il ministro ha parlato di 67 mila miliardi.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. No.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

GIUSEPPE RUBINACCI. Come no! Nell'emendamento presentato al disegno di legge finanziaria si dice che il fabbisogno dello Stato è di 67 mila miliardi: questi numeri li ricordo a memoria.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. No, quella è una parte del credito interno globale.

GIUSEPPE RUBINACCI. Riferisco i dati così come vengono da voi presentati.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. No, deve riferire i dati come sono! Il ministro ha parlato di 105 mila miliardi, 67 dei quali costituiscono il credito globale interno.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Azzaro, lei sa perfettamente che non è dato conoscere a questa Camera la reale situazione. Vorrei avere da voi almeno un dato certo: mi si dica, al netto o al lordo della manovra prevista dal disegno di legge finanziaria, qual è l'esatto disavanzo: 125, 115, 80 mila miliardi? Questi sono numeri che non do io, ma che ho udito dai vari ministri che hanno avuto responsabilità in questo Governo o nei governi precedenti, e che hanno avuto la responsabilità dei dipartimenti economici dei rispettivi partiti. Lei prenda i dati dell'onorevole La Malfa, fino a ieri ministro del bilancio, prenda i dati del senatore Andreatta, fino a ieri ministro del tesoro, prenda i dati del professor Reviglio (che sono stati pubblicati e che io ricordo a memoria), secondo i quali viene fuori un disavanzo pari a 112 mila miliardi e potrei anche dirle quali siano le componenti di questo disavanzo, se ne avessi il tempo, ma voglio usare il tempo a mia disposizione per affrontare altri argomenti.

Ma allora questa Camera deve o non deve comoscere l'esatta contabilità dell'«azienda Italia»? Diversamente come si fa ad adottare provvedimenti, come si può dare una giustificazione ai vostri provvedimenti, come si può affermare che essi risolvono il problema, come si può dire che questi provvedimenti sono finalizzati alla riduzione del tasso d'inflazione e al risanamento della finanza pub-

blica, quando questo disegno di legge che state per approvare questa sera comporta inflazione pura in via diretta, perché si tratta di stampare moneta? Questa è la realtà! Ecco perché, onorevole Azzaro, io mi sono permesso di interromperla; ma non lo facevo con animosità, questo modo di dialogare fa parte del mio carattere, ma non c'è animosità, solo ricerca della verità.

Ma porto un altro esempio per dare una dimostrazione della gravità di questo provvedimento, perché penso che accadrà lo stesso — onorevoli colleghi comunisti — di quello che è accaduto con i buoni del tesoro. Che cos'è il buono del tesoro? Dobbiamo spiegare pure questo, dal momento che abbiamo spiegato che cosa sia un conto corrente! Allora, andiamo a monte: nella finanza noi riconosciamo un debito, redimibile o irredimibile, che fa parte del debito consolidato, e poi vi è il debito fluttuante.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il gran libro del debito pubblico! Non l'ho trovato al Ministero!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non l'hai trovato al Ministero? Ma indubbiamente c'è, perché è riportata ancora la rendita italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, non faccia lezioni sul buono del tesoro, perché si tratta di un concetto abbastanza conosciuto!

GIUSEPPE RUBINACCI. Guardi, onorevole Presidente, che quel concetto non era neppure conosciuto quando lei era ministro delle finanze, tant'è vero che i guai risalgono anche ad allora, all'epoca in cui lei era ministro delle finanze.

Voglio dire, onorevole Presidente, che il debito fluttuante — fate attenzione, dico questo per darvi un parallelo — è un debito che viene ad essere contratto dallo Stato per 12 mesi al massimo; ma è un debito che serve a sopperire alle momentanee deficienze di cassa. Pertanto, io emetto il buono del tesoro a 3 mesi, a 6

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

mesi, al massimo a 12 mesi, addirittura scontandolo anticipatamente. Il prezzo a pronti, cioè, è inferiore al prezzo a termine che lo Stato restituisce. Questo è il debito fluttuante. Ebbene, come è andata a finire con i vostri debiti fluttuanti? Quando mai lo Stato italiano ha restituito questo debito fluttuante?! Lo avete capitalizzato anno per anno, e siamo arrivati alla fine del 1982 ad avere buoni del tesoro da dover restituire per 150 mila miliardi. E, all'articolo 4 del disegno di legge di bilancio, si prevedono altri 45 mila miliardi per il 1983, fino ad un limite massimo di 200 mila miliardi per l'anno prossimo, senza tener conto dell'altro debito consolidato, per cui dovremmo attestarci, alla fine del 1983, su 350 mila-400 mila miliardi, quasi a tre quarti e più dell'intero reddito nazionale che la nazione dovrà ancora produrre! A questo siamo arrivati! Ed è solamente il debito interno!

E stiamo attenti al falso di bilancio, perché nel bilancio non è indicata la cifra esatta degli interessi. Ho sottolineato ieri al ministro del tesoro la necessità di controllare, perché nella previsione del Ministero del Tesoro, come previsione per il 1983, si parla di interessi per 24 mila 300 miliardi. Ma come è possibile che su un debito che sarà di quasi 400 mila miliardi, ci sia un interesse di 24 mila 300 miliardi?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sono iscritti come autorizzazioni di cassa 42 mila 161 miliardi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ma nel bilancio?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Dove vuole che siano le autorizzazioni di cassa?

GIUSEPPE RUBINACCI. Nel vostro documento del Tesoro, che io le porterò...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Lei non ha fatto la somma. Comunque, si tratta di 42 mila 161 miliardi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Va benissimo: abbiamo 42 mila miliardi soltanto di interessi passivi!

Mi sia qui consentito di rispondere all'onorevole Peggio, perché al partito comunista bisogna rispondere sulla questione prima sollevata sui tassi di interesse. Allora, signori comunisti, bisogna che voi veniate allo scoperto! Voi dite che, se depuriamo il bilancio da questi 42 mila miliardi, ci attestiamo (io prima ho anche interrotto l'onorevole Peggio) su un disavanzo in termini percentuali rispetto al prodotto interno lordo pari agli altri paesi europei, inferiore, diceva Peggio (io l'ho interrotto con una battuta allegra, chiedendogli di parlarci di San Marino)...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Se la sentono i sanmarinesi!

GIUSEPPE RUBINACCI. Ma io li equiparavo alla Danimarca, al Belgio, all'Olanda...

Dicevo che, depurato da questi interessi, il disavanzo sarebbe uguale a quello di quei paesi. Allora, sotto sotto, il partito comunista vuole far capire che c'è un modo per riportare questo bilancio al pareggio. E quale dovrebbe essere questo modo? Quello della conversione forzosa? Allora ditelo! Dite che volete rapire il risparmio della collettività! Dite che volete dare ai possessori dei buoni del tesoro dei pezzi di carta che non serviranno a niente! Dite che non volete più restituire questo capitale! Collegli comunisti, è questa la vostra tesi; ed è anche la tesi che è affiorata nel dibattito di ieri in Commissione, da parte di coloro che siedono in questa Camera ma vivono nell'area della Banca d'Italia: anche gli indipendenti di sinistra hanno infatti sostenuto una simile tesi. Dite, allora, che volete azzerare la situazione; chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato. Questo è quello che fate apparire, con gli interventi di ieri di D'Alema, in Commissione, e di oggi di uno dei responsabili del dipartimento economico del partito comunista, l'onorevole Eugenio Peggio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

ALFREDO MARRAFFINI. Dovresti informarti su chi sia il responsabile del dipartimento economico del partito comunista!

GIUSEPPE RUBINACCI. Ho detto che l'onorevole Peggio è uno dei responsabili (almeno così l'ho sempre considerato) del dipartimento economico del partito comunista.

Stavo dicendo che, se questa è la vostra opinione, occorre che sia esplicitata chiaramente. Voi volete azzerare la situazione e volete che un simile provvedimento sia adottato dal Governo; quest'ultimo si guarda bene dal farlo, ma intanto assume iniziative di finanza straordinaria, addirittura di finanza di guerra: stampa moneta.

Ecco perché, onorevole Azzaro, questa mattina, con la questione pregiudiziale di merito, illustrata dall'onorevole Valensise, e con quella sospensiva, da me proposta a nome del gruppo, abbiamo voluto invitare la Camera a riflettere bene su quello che stava per fare. Questa, onorevole Azzaro, è infatti la via del non ritorno; e non si pensi che la fine del 1983 consentirà alla Banca d'Italia di recuperare dal mercato quel *surplus* di liquidità che oggi viene creato: tanto è vero che io chiedevo ieri, e non a titolo di battuta, al ministro del tesoro, di dirci in quale modo si sarebbe provveduto a restituire non solo questa quota del 14 per cento (perché bisogna restituire anche quella), ma anche questi 8 mila miliardi in più. Tenga conto, onorevole relatore, che sommando alla quota del 14 per cento del 1983, che è pari a 33 mila miliardi, questi 8 mila miliardi, si arriva a 41 mila miliardi. Come è accaduto per il debito fluttuante, così anche quello in questione diventerà un debito consolidato. Non so, allora, se si facessero dei calcoli da certosino, quale si scoprirebbe essere il livello del debito dello Stato, alla fine del 1983, considerando questi 41 mila miliardi che, se non restituiti, andranno sommati al residuo importo. Inoltre, onorevole relatore, non ho ben capito se la legge finanziaria sconta o non sconta i decreti-legge di lu-

glio. Gli interventi di politica economica concidono, nel nostro paese, con gli equinozi e con il solstizio: c'è un provvedimento a luglio ed uno a dicembre! Come è stato detto ieri dal ministro del tesoro, la legge finanziaria dovrebbe già scontare i provvedimenti di luglio e di dicembre: in tal modo il disavanzo si attesta sui 67 mila miliardi ed il ricorso al mercato finanziario sugli 86 mila miliardi, per il settore pubblico allargato. Altro che taglio della spesa, onorevole Azzaro: il disavanzo è già nell'ordine dei 115 mila miliardi; ed aggiungo che queste cifre non sono adeguate, perché il bilancio è stato falsificato. Lo dissi l'anno scorso e lo ripeto oggi: il bilancio è falso, perché le entrate sono state sovrastimate mentre le uscite sottostimate. Inoltre non capisco perché le perdite delle aziende autonome dello Stato vengono inserite a copertura in bilancio solamente per la metà.

Un modesto ragioniere presentando un bilancio di questo genere andrebbe in galera, ma nel nostro caso non possiamo mettere in galera nessuno; questa è la realtà.

Onorevole Azzaro, questa mattina mi sono risentito quando nei confronti dell'opposizione lei ha voluto usare il termine «mestiere»; noi facciamo il nostro dovere, così come lo fa lei, e mi riferisco anche ai miei avversari politici. Infatti, professionalmente, nella vita privata abbiamo dei mestieri che ci rendono molto di più rispetto a quello di parlamentare e le dirò che per fare questo nostro dovere ci rimettiamo in termini di professionalità e di mestiere. È questo il rovescio della medaglia che spesso non viene considerato dai giornalisti.

Pertanto il nostro dovere era quello di aprire gli occhi al popolo italiano su questo provvedimento e soprattutto, onorevole Azzaro, non per mettere questo Governo in ginocchio, ma per evitare che la nostra nazione muoia.

Onorevole Azzaro, onorevole ministro del tesoro, quanti mesi credete di poter andare avanti con questo provvedimento? Ieri il ministro del tesoro è stato abbastanza prudente e non ci ha detto tutto,

ma è affiorato che a fine mese non solo avremo utilizzato tutti gli 8 mila miliardi di cui questo provvedimento autorizza l'anticipazione straordinaria, ma scadranno 25 mila miliardi di buoni del tesoro che dovranno essere rimpiazzati in quanto non potranno essere restituiti. Inoltre manca il denaro sufficiente a coprire il disavanzo rispetto al «tetto» previsto dalla legge finanziaria già scontato dei provvedimenti con cui state facendo incetta di risorse finanziarie.

La reale situazione è quella di bancarotta e a voi dispiace che si dica che questo è un provvedimento da economia di guerra; purtroppo avete dissestato la finanza dello Stato che non siete più in grado di controllare così come emerge chiaramente dalle affermazioni dei responsabili della Banca d'Italia.

Onorevole relatore, pensiamo un attimo al perché di questo provvedimento. Crede veramente che ad un certo momento il ministro del tesoro abbia improvvisamente pensato ad un provvedimento di questo genere? Evidentemente deve essersi incontrato con il governatore della Banca d'Italia il quale sicuramente gli avrà fatto capire che egli si trovava in una posizione di violazione della legge e che quindi aveva bisogno del coinvolgimento del Parlamento.

Questi sono i motivi che hanno dato origine a questo provvedimento con il quale si obbliga la Banca d'Italia ad anticipare gli 8 mila miliardi per fronteggiare le necessità del Tesoro, per altro assai più ampie, per i prossimi mesi.

E allora ecco che si imponeva un discorso serio, prima di adottare questo provvedimento, sugli altri provvedimenti: sul disegno di legge finanziaria, in primo luogo, e sui altri decreti-legge che sono in esame alla Camera e al Senato. Si sarebbe così dovuti arrivare ad una maggiore chiarezza; perché è inutile mascherare certi fatti.

Devo dire, onorevole Azzaro, che anche questo mi è dispiaciuto, questa mattina, perché lei è persona seria. Io capisco che lei, per dovere d'ufficio, deve difendere la sua parte politica, questo Governo, la

maggioranza, la classe dirigente; lo capisco. Però in questo modo lei viene un po' meno a quella che è la sua intelligenza, la sua cultura, il suo patrimonio morale, la sua rettitudine. Come può pensare, infatti, che effettivamente si siano fatti dei tagli di bilancio? Ma dove si è tagliata la spesa? Si è fatto passare per taglio di spesa un incremento delle entrate. Questa è la realtà.

Io sono convinto che il ministro del tesoro potrebbe anche dirmi: «Va bene, Rubinacci; allora, vediamoci stasera, e suggeriscimi dove cominciare a tagliare». Ma non è che il Rubinacci non saprebbe rispondere: bisogna vedere se dall'altra parte c'è la volontà politica di fare quanto si suggerisce.

Il ministro dice che la parte maggiore della spesa è costituita da trasferimenti, e che rimane poco margine per i tagli. Già; ma il punto è proprio qui.

C'è anche una frase del ministro del tesoro, pronunciata ieri, riportata sia nel *Resoconto sommario* che nel resoconto stenografico, che non desidero lasciar passare sotto silenzio; e mi riferisco al punto in cui egli parla delle tariffe.

Il problema è proprio lì. Voi mi dovete spiegare perché il cittadino contribuente italiano deve pagare i palchetti elettorali che servono ai partiti della maggioranza e dell'arco costituzionale; voi mi dovete spiegare dove c'è scritto; in quale articolo della Costituzione c'è scritto che il cittadino contribuente deve sopperire a queste spese. L'onorevole ministro del tesoro, infatti, ha detto che per equiparare i costi di gestione con i ricavi bisogna aumentare le tariffe. O bella! E perché? Perché non c'è possibilità di ridurre i costi? Ma chi ha detto che se in un'azienda municipalizzata di trasporti, di linee urbane, al posto di quattro dipendenti ce ne sono dieci — perché si è dovuto accontentare tutti: due al partito comunista, tre alla democrazia cristiana, uno al partito socialdemocratico — io devo pagare questi dipendenti in più attraverso l'aumento delle tariffe? Ma chi l'ha detto? Ma dov'è scritto? Ecco perché vi arriva sotto banco l'appoggio del partito comunista! Ecco perché prima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

io ho detto che il discorso dell'onorevole Peggio è stato il discorso dell'opposizione a sua maestà; perché il partito comunista non si può sottrarre alle conseguenze, perché è responsabile di certi fatti. Ma chi ha detto che io devo pagare alcuni nullafacenti nelle amministrazioni comunali, oppure tuttofare per organizzare feste e manifestazioni del partito comunista? Ma chi l'ha detto, ma dove c'è scritto? E questo è socialità, o è esattamente il contrario della socialità? Ecco quali sono i punti fondamentali.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei parla con una foga veramente eccezionale. Però devo ricordarle che ha ancora soltanto cinque minuti a disposizione; e per farla chiudere... in volata, le do questo preavviso.

GIUSEPPE RUBINACCI. Grazie, onorevole Presidente: chiuderò in volata.

Cosa dire, ad esempio, del provvedimento che giace al Senato? Che cosa avete fatto, in pratica? Voi non avete tagliato la spesa; voi avete contrabbandato (mi si consenta questo termine) il taglio di spesa come trasferimento della spesa dallo Stato al privato cittadino! Dov'è che avete fatto i tagli? Tanto per dirne una, non si conosce neppure l'ammontare del disavanzo del sistema sanitario nazionale, perché si va avanti ancora con i consuntivi del 1980, in quanto non si hanno neppure i consuntivi del 1981; figuriamoci in che babele siamo!

Cosa avete fatto, allora? Avete detto: io, Stato, mantengo fermo il trasferimento del 1982 ai comuni ed al settore sanitario; e le differenze le faremo pagare al privato attraverso i *ticket*; dando la possibilità ai comuni di mettere imposte locali sulla casa (poi voglio vedere come farete la politica della casa!); aumentando ancora la sovrattassa sull'energia elettrica (altre quattro lire ai comuni, altre quattro lire alle province): vi rendete conto di cosa state facendo? Se il cittadino italiano potesse contabilizzare tutte le imposte e tutti i contributi che paga, risulterebbe che il cittadino onesto lavora sette mesi

per lo Stato e cinque mesi per la sua famiglia. È la verità, e potrei contabilizzare tutte queste imposte che vengono pagate!

Signor Presidente, avremo modo di dibattere ancora questi problemi in occasione dell'esame dei decreti fiscali e del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato, ma questo provvedimento deve essere bocciato. Quali le conseguenze? La Banca d'Italia non avrebbe più la possibilità di pagare nessuno, e finalmente i partiti dell'arco costituzionale prenderebbero le forbici e comincerebbero a tagliare, ad eliminare gli sprechi dell'amministrazione pubblica, e si renderebbero coscienti che necessita lasciare le risorse a disposizione dell'iniziativa privata e dell'operosità degli italiani, se effettivamente si vuole determinare una crescita reale superiore allo zero (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Non ci convincono, signor Presidente e signor ministro del tesoro, di questo provvedimento l'entità della somma richiesta, la durata del prestito, la non definizione del tasso di interesse. Siamo anche contrarissimi al significato che questi 8 mila miliardi hanno nella manovra complessiva di politica economica del Governo.

Perché 8 mila miliardi? Ricordo perfettamente che, in occasione della legge finanziaria per il 1982, per impedire quello che viene affermato nella relazione di questo provvedimento — cioè, che, comportando l'andamento del bilancio picchi molto alti in alcuni periodi dell'anno, vi era la necessità di esborsi eccessivi da parte del Tesoro — si era venuta a determinare nella politica del Tesoro una certa modulazione dei pagamenti. Questo avveniva per giustificare, particolarmente nei confronti dell'opposizione di sinistra, la necessità avvertita dal Tesoro di tenere la cassa più modulata rispetto alla competenza.

Da qui la prima domanda: come e perché questo sconfinamento? Quello che veniva affermato nella legge finanziaria per il 1982 come necessità di una manovra anche tecnica da parte del Tesoro, in che misura non ha funzionato? Inoltre, da cosa è data la cifra di 8 mila miliardi?

Il secondo problema, che non ci convince, è: perché la durata di dodici mesi? Perché, se di anticipazione si trattasse, come voi dite, logica vorrebbe che il periodo di entrata di questo prestito si concludesse con l'approvazione della legge finanziaria e, quindi, entro il 30 aprile 1983. Perché, in assenza di questo, allora gli 8 mila miliardi sono un'altra cosa, non sono una anticipazione, ma sono un ampliamento di moneta circolante nel paese per l'intero arco di un anno. Il che significa che noi, per l'intero arco di un anno, avremo una svalutazione di fatto, oggettiva, non dichiarata, pari all'incidenza di 8 mila miliardi sul prodotto interno lordo. Perché di questo si tratta. Ripeto, se fosse stata un'anticipazione, logica vorrebbe che l'anticipazione rientrasse con l'approvazione della legge finanziaria, cioè il 30 aprile 1983. Poiché invece il prestito ha la durata di dodici mesi, significa che per tutto il 1983 avremo una svalutazione di fatto, reale, non dichiarata, pari all'incidenza di 8 mila miliardi rispetto alla base monetaria complessiva del paese. Cioè l'elemento di riferimento, a questo punto, più immediato e logico è il prodotto interno lordo. Ed è questa la realtà della manovra che voi ci chiedete.

Il terzo motivo di perplessità è la non definizione del tasso di interesse. Chi lo stabilisce e in quale misura e secondo quali parametri, in che rapporto; e perché non è dichiarato e definito all'interno di questo disegno di legge?

Ecco i motivi immediati per cui noi abbiamo presentato anche degli emendamenti specifici su questo articolo 1 del disegno di legge, che vogliono modificare, che tendono a modificare e a intervenire, quindi, sia sulla definizione dell'entità, sia per quanto riguarda la durata sia per quanto riguarda la definizione stessa del tasso di interesse.

Detto questo, voglio svolgere alcune considerazioni più complessive. Che senso ha, cioè, e perché questa ulteriore richiesta di prestito, questo ampliamento della base monetaria? Qui mi pare valgano alcune considerazioni più generali, che, d'altro canto, sono state oggetto anche degli interventi di colleghi che mi hanno preceduto. Certo, non di economia di guerra si tratta, ma sicuramente di una guerra economica molto forte e dura — questo certamente sì! — cui partecipa l'Italia con un suo peso specifico rispetto all'insieme dei paesi, soprattutto di quelli più industrializzati. Ora io non voglio ripetere l'analisi, che, come parte, facciamo nel quadro generale di un'impostazione che la sinistra dà alla crisi del paese; il fatto cioè di come questa non sia solo crisi del nostro paese ma va vista nel quadro di una recessione internazionale; di come elementi e spia costitutivi di questa crisi siano alcuni fatti molto significativi, cioè una permanenza dell'inflazione, un aumento della disoccupazione, nel caso italiano una incidenza del debito pubblico sul complesso del prodotto interno lordo molto forte. Quel che mi interessa capire è come questo Governo si pone di fronte a questi problemi, con una modificazione, certo, rispetto anche al precedente Governo. Basta leggere l'ultimo bollettino *Prometea* per capire come, maliziosamente e si capisce perché, ci sia un continuo raffronto tra quella che era la precedente impostazione e quella che è l'impostazione attuale del Governo. Mi pare di poter condividere l'analisi che fa il rapporto *Prometea*, che cioè l'attuale Governo cerca di non intervenire attivamente nella determinazione dei salari e dei prezzi, fidando sul fatto che gli effetti della recessione internazionale sulla economia del nostro paese e quindi la recessione interna comporti l'abbassamento dei consumi, in conseguenza di un abbassamento dei salari anche nominali, essendo quelli reali diminuiti già fortemente, che cioè la dinamica salariale si abbassi per effetto di tendenze spontanee del mercato, data la forte incidenza della recessione interna; perciò vi è anche un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

minore intervento governativo di provvedimenti di restrizione fiscale, anche fidando sul fatto che l'abbassamento dei consumi di fatto comporti anche una minore domanda estera e quindi, con questo, un non aggravamento della nostra bilancia dei pagamenti. Il governo quindi fida innanzitutto su un abbassamento di fatto dei salari nominali, dato che quelli reali, per effetto dell'inflazione, sono già diminuiti e pensa di poter navigare in questa fase fidando sulla recessione e sull'effetto che la recessione internazionale ha nel nostro paese, con una stabilizzazione della situazione così com'è. Mi pare, infatti, che la politica economica del Governo tende a navigare, diciamo, in un non aggravamento della situazione reale, a galleggiare in una situazione di questo tipo, dando però per scontato un abbassamento reale del potere di acquisto dei redditi da lavoro.

Questa non preoccupazione del Governo nei confronti del debito pubblico interno deriva, appunto, da questa convinzione. Credo che siano attendibili anche alcune previsioni sempre della *Prometea*, sul disavanzo pubblico, anche perché sappiamo che una parte di questa elaborazione proviene da un ex ministro del tesoro e quindi quanto meno da una persona che conosce bene i meccanismi dello stesso Tesoro. Le previsioni del disavanzo del settore pubblico sono di 79.119 miliardi per il 1982 e di 85.600 miliardi per il 1983: ciò che viene considerato una relativa stabilizzazione; vi è un aumento, entro il tasso di inflazione programmato che non è tale da giustificare un certo catastrofismo.

Quello che mi interessa porre particolarmente in luce è che il fabbisogno del settore pubblico e la sua copertura rispetto alla creazione di base monetaria passa dal 33 per cento nel 1981 al 14,5 per cento nel 1982 e a oltre il 13 nel 1983. In altre parole, in queste previsioni la creazione di base monetaria ha un'incidenza complessiva sul fabbisogno del settore pubblico del 13 per cento: tutto il resto è finanziato da continui indebitamenti, il che, tra l'altro, per l'incidenza degli oneri

passivi, significa un avvitamento continuo del debito pubblico su se stesso. In complesso, quindi, si prevede che i livelli di inflazione non diminuiranno affatto, tanto è vero che chi addebita un po' di lassismo a questa politica, vorrebbe in effetti un intervento più incisivo ai fini di un abbassamento del consumo interno e quindi anche una maggiore restrizione fiscale.

Noi riteniamo che tutte e due queste linee siano fondamentalmente sbagliate; tant'è vero che chi accusa di tiepidezza questa linea del Governo cita l'esempio di altri paesi europei, come la Svezia dove si è avuta una svalutazione del 16 per cento. In tutti i paesi della Comunità economica europea si è avuta una diminuzione complessiva intorno a questi valori del 13-14 e 15 per cento. Di qui la necessità invocata per esempio da tutta una parte della maggioranza di una più incisiva e diretta presenza della politica del Governo per contenere realmente il consumo interno per poter venire a capo dei livelli inflattivi ai fini della diminuzione del debito pubblico.

Noi consideriamo questa politica profondamente sbagliata, perché l'esperienza dimostra che questa politica, lungi dall'essere efficace ai fini del contenimento dell'inflazione, è soprattutto incapace di determinare una politica concreta e reale di sviluppo, e di soddisfare il bisogno di determinare flussi di investimento, ai fini anche di un alleviamento delle condizioni dei lavoratori, con particolare riferimento alla disoccupazione.

Noi perciò pensiamo che la strada da battere sia tutt'altra. Non neghiamo che oggi, nelle condizioni date, sia impensabile una redistribuzione del reddito; e in proposito è stato coerente il nostro comportamento nelle battaglie, ad esempio, per l'impostazione della stessa piattaforma sindacale. Riteniamo, cioè, che ci sia bisogno di una rigida difesa del potere reale d'acquisto dei redditi medio-bassi. Quello però di cui avvertiamo maggiormente il bisogno è il trasferimento reale di risorse da consumi a investimenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Ciò però è impensabile che avvenga attraverso una autonoma determinazione delle tendenze del mercato, fidando per esempio, come fa il Governo, sugli effetti che la recessione produce all'interno del mercato; può avvenire, invece, soltanto attraverso una politica attiva che si ponga il problema del recupero delle risorse e che trasferisca realmente e concretamente tali risorse dai consumi, soprattutto da quelli medio-alti, a massicci investimenti, al fine di determinare una diversa linea di indirizzo e di sviluppo.

Di qui la necessità di far ricorso seriamente a momenti straordinari di tassazione, come ad esempio la tassa sul patrimonio. Invece, un prestito come quello che si richiede, che è dato su base annua, è moneta circolante per un anno; il che significa svalutazione di fatto non dichiarata rispetto al prodotto interno lordo del nostro paese.

Seguendo la strada imboccata dal Governo ci troveremo nelle condizioni di dover aprire un'altra strada: quella delle anticipazioni continue. Come abbiamo avuto gli sfondamenti continui del tetto del fabbisogno, così probabilmente — non vorremmo essere facili profeti — ci troveremo a dover intervenire nel 1983 sapendo che il ricorso alle anticipazioni potrebbe diventare il doppio o il triplo della somma che oggi si richiede (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro del tesoro, desidero motivare brevemente la nostra opposizione a questo provvedimento, facendo, però, innanzitutto una premessa a proposito delle cause dell'attuale dissesto della finanza pubblica e dunque dell'attuale grave situazione, che non siamo certo noi a disconoscere, dovuta al modo caotico di gestire la finanza ita-

liana, modo di cui questo provvedimento è testimonianza inconfutabile.

La collega Bonino ha già ieri ricordato quanto dichiarato dall'ex ministro delle finanze Reviglio, attualmente presidente del comitato per la spesa pubblica, secondo il quale l'attuale *deficit* è prodotto dal livello astronomico delle evasioni fiscali (30-40 mila miliardi l'anno) e dai 40-50 mila miliardi annui di sprechi allocativi o distributivi delle risorse. L'ex ministro Reviglio ha anche precisato che le cause di tale situazione sono da ricercare nel modo in cui i partiti hanno aggregato il consenso e costruito il loro potere, cioè con spese improduttive, corporative e clientelari.

Se non teniamo presente questa situazione, e cioè i vizi di fondo della logica dei partiti, non possiamo orientarci correttamente neppure di fronte a questo provvedimento: è dalla sovrapposizione degli interessi e del potere dei partiti sul Governo che deriva l'incapacità fisiologica di governare e di affrontare e risolvere i problemi reali del paese. E dato che su questi interessi si è strutturata la realtà dei partiti, si arriva al paradosso che per governare il reale i partiti dovrebbero smentire se stessi, rinunciare alle ragioni stesse che sono alla base della loro costituzione. Ho detto che questo può sembrare un paradosso, ma forse non lo è, perché se non arriviamo a sciogliere questo nodo ben difficilmente potranno essere risolti i problemi economici e tutti gli altri problemi del paese.

Già ieri altri colleghi hanno brevemente accennato al messaggio con cui il Presidente Pertini ha rinviato alle Camere una legge a causa della mancanza di copertura finanziaria. Sarà bene aggiungere che quel messaggio non si occupa solo dello specifico provvedimento ma si riferisce in generale al problema della copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi.

Il Presidente Pertini giunge ad elencare i vari metodi attraverso cui è stata perpetrata la continua violazione dell'articolo 81 della Costituzione, causa non secondaria dell'esplosione della spesa pubblica

negli ultimi anni: la decurtazione di fondi di riserva destinati a fronteggiare superi di gestione per spese obbligatorie e d'ordine e che poi si dovranno reintegrare a disavanzo; il distogliere per nuovi titoli di spesa i già magri accantonamenti destinati all'ammortamento di un debito pubblico in dirompente espansione; la predisposizione di oneri crescenti a carico di esercizi futuri con copertura limitata alla sola minore quota di spesa iscritta nel primo bilancio di competenza; la dissimulazione e la sottovalutazione di oneri implicati da nuovi congegni normativi che pur ricadranno direttamente od indirettamente a carico del bilancio dello Stato, nella sua nozione e responsabilità di bilancio pubblico allargato, quale correttamente configurata dalla riformata legge di contabilità pubblica. Sono tutte pratiche — afferma il messaggio del Presidente della Repubblica — anche recenti, che integrano sostanzialmente elusione, aggiramento e solo formale riguardo per il precetto di equilibrio finanziario impartito dall'articolo 81 della Costituzione, relativamente alle nuove leggi di spesa. Credo che sarebbe molto istruttivo — se fosse possibile — ottenere una pubblicità dei lavori della Commissione bilancio della Camera (e presumo anche dell'altro ramo del Parlamento) per quanto riguarda le riunioni in sede consultiva del Comitato pareri, dove il numero di deputati che si batte costantemente e puntigliosamente contro la mancata copertura dei provvedimenti, delle decine di legge e leggine clientelari e corporative è ben scarso e spesso si riduce a due unità.

Assoluta è la mancanza di mezzi della Commissione bilancio per ottenere elementi di valutazione sulla copertura dei provvedimenti, sulla quantificazione degli oneri; sul fatto che il ministro del tesoro non riesce mai ad assicurare alla Commissione elementi di valutazione sui quali formalmente si assume anche responsabilità per la copertura finanziaria dei provvedimenti stessi, e sul fatto che i relatori sui provvedimenti (lo dico con estrema franchezza) sono quasi totalmente impreparati, generalmente, a chia-

rare l'entità della copertura finanziaria dei provvedimenti considerati, che c'è da aggiungere? La Commissione, nella maggior parte dei casi, è completamente priva di informazioni, valutazioni e stime attendibili sul problema della copertura finanziaria dei provvedimenti, vale la pena di ricordarlo; sono stati fatti numerosi esempi, dal provvedimento sulla dirigenza statale a quello relativo al contratto dei ferrovieri, vi è anche l'imminente esempio dell'indennità operativa per i militari, sprovvista di adeguata copertura finanziaria, specialmente per gli esercizi futuri; esattamente così è avvenuto quanto al provvedimento di finanziamento della Banca europea degli investimenti. Perciò il Presidente Pertini ha rinviato il provvedimento alle Camere.

Se non abbiamo presente questo quadro, non riusciamo a comprendere perché siamo giunti a questa situazione. Quanto al merito di questa straordinaria anticipazione che la Banca d'Italia dovrà fornire al Tesoro, la prima cosa da dire è che mancano assolutamente a questa Camera dati di conoscenza essenziali: gli ultimi dati sul conto corrente della Banca d'Italia in possesso di questa Camera, se non erro, risalgono a circa sei mesi fa...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Li ho ripetuti ovunque; devo affiggere un cartello?

GIUSEPPE CALDERISI. Scusi, ministro Goria: ero in Commissione bilancio quando lei ha svolto la relazione alla Commissione finanze; non è neanche stampato il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che dovrebbe contenere il resoconto sommario dei lavori di quella Commissione! Sicuramente, questo rilievo non può essere fatto a me, perché a questo punto devo ricordarle che il provvedimento è all'esame del Parlamento con tempi eccessivamente inadeguati a che si svolga un dibattito realmente approfondito in relazione alla importanza che esso presenta. Devo ricordare che il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 7 gen-

naio; lei lo ha presentato alle Camere il giorno 14, pur essendo esso formato in pratica da un solo articolo ed essendo accompagnato da una relazione realmente misera, anche essa totalmente inadeguata, credo, alla importanza che si vorrebbe conferire alla discussione e all'esame di questo provvedimento. Signor ministro, l'articolo 30 della legge n. 468 del 1978 prevede che, nella relazione trimestrale sul fabbisogno di cassa del settore pubblico, il Tesoro dia questi dati nell'ambito di una valutazione dei flussi finanziari e dell'espansione del credito totale interno: sono dati questi che il ministro del tesoro dovrebbe fornire insieme alle relazioni sul fabbisogno di cassa.

Ebbene, nelle ultime relazioni questi dati sono assenti ed aggravano la situazione di scarsa conoscenza della Camera su questa questione, cioè su come viene gestita dalla Banca d'Italia la politica monetaria. Il Parlamento poco conosce gli obiettivi che la Banca d'Italia si prefigge. Addirittura, tra i vari studiosi che sono intervenuti sulla stampa negli ultimi giorni, sono affiorati dubbi come quelli accennati dal collega Peggio. Tali dubbi sono fondati sulle conseguenze che questo provvedimento avrà sulla politica monetaria della Banca d'Italia; questa Camera non è, infatti, a conoscenza neppure di quali sono i prevedibili comportamenti dell'istituto di emissione in relazione all'approvazione di questo disegno di legge.

Il professor Antonio Pedone ha rilasciato a *Il Messaggero*, il 13 gennaio scorso, la seguente intervista: «La questione è cruciale, perché se la creazione di base monetaria addizionale, che sarà creata da questo provvedimento, non sarà compensata e riassorbita, ciò significherebbe un tacito abbandono degli obiettivi inizialmente fissati dalla Banca d'Italia e vanificherebbe le dichiarazioni di fermezza del governatore circa il criterio di riferimento seguito dalla nostra banca centrale; se invece, per rispettare gli obiettivi già fissati, si propone di compensare almeno in parte la maggiore creazione di base monetaria imposta dal Tesoro, sa-

rebbe interessante conoscere per quali vie la Banca d'Italia intenda farlo: se riducendo corrispondentemente l'acquisto di titoli del debito pubblico o in altro modo».

Non sappiamo se ad esempio la Banca d'Italia vorrà tenere fermi gli obiettivi di politica monetaria inizialmente prefissati e se cercherà di addivenire al perseguimento di questi obiettivi non acquistando dal Tesoro nei prossimi mesi titoli di debiti pubblici per 8 mila miliardi. Potrebbe anche accadere questo: noi per lo meno siamo all'oscuro di dati di questo genere che credo siano essenziali per una valutazione di questo tipo. Se la reazione della Banca d'Italia ad un tale provvedimento sarà quella di non acquistare nei prossimi mesi, in base all'esistenza del «divorzio», ulteriori titoli di debito pubblico per 8 mila miliardi, bisognerà allora domandarsi quale sarà il significato complessivo di questa manovra. Tutto ciò infatti avrebbe riflessi negativi sul costo del debito pubblico; ecco a questo punto la problematica affrontata negli interventi dei colleghi Peggio, Catalano e Spaventa, che mi hanno preceduto.

Signor Presidente, non mi soffermerò ancora su tutti gli interrogativi che pone questo provvedimento, che credo siano legittimi e giusti, sulle grosse perplessità che desta la cosiddetta politica del «divorzio», su come viene gestita, sul fatto che il Parlamento è completamente all'oscuro di ogni dato e di ogni informazione al riguardo, sui guasti provocati da tale politica. E questo non perché non siamo sensibili al problema del contenimento della spesa pubblica — anzi credo di averne dato una sufficiente prova all'inizio del mio intervento — ma perché vi sono indubbiamente degli interrogativi sugli effetti negativi che ha, anche sull'inflazione, la politica del «divorzio» e degli alti tassi d'interesse. Questo è un problema che non può essere eluso.

Ripeto che il problema del contenimento della spesa pubblica sta a cuore anche a noi, riteniamo che forse esso sia, molto più che un problema di contenimento, un problema di diversa qualifica-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

zione, di diversa destinazione delle risorse. Noi abbiamo un *deficit* pubblico, arrivato ai limiti qui ricordati, abbiamo un'anticipazione straordinaria, avremo molto probabilmente un allargamento della base monetaria, ma tutto ciò non servirà a risolvere uno soltanto dei problemi che assillano questo paese: né il problema della casa, né il problema dell'occupazione e degli investimenti, né il problema delle pensioni e così via. Avremo ancora *deficit*, ancora disavanzo pubblico, con questo modo di gestire la finanza pubblica, ma senza, ripeto, che alcuno dei problemi del paese sarà stato affrontato e risolto in qualche maniera.

Un'ultima considerazione, ministro Gorria: se si voleva venire alla Camera con questa proposta e adottare la soluzione della anticipazione straordinaria, per lo meno bisognava essere coerenti su un'altra questione, poiché tutti sappiamo che il conto corrente del Tesoro per il servizio di tesoreria provinciale presso la Banca d'Italia è un conto che, non da qualche mese, ma da qualche anno — credo — è entro il limite del 14 per cento per due soli giorni al mese, il giorno prima e il giorno dopo la verifica della Banca d'Italia, ma per 29 giorni al mese è abbondantemente sotto. Infatti il giorno prima si cerca di «arraffare» da tutte le parti denaro per rientrare e il giorno dopo, invece, tutta questa massa di denaro viene ridata a chi l'aveva fornita e si ritorna «in rosso» sul conto corrente della Banca d'Italia. Questa è una situazione che si verifica da qualche anno probabilmente non sempre sistematicamente, come ha riconosciuto lo stesso ex ministro Andreatta, che in una intervista ha detto che quanto meno questo provvedimento avrebbe dovuto essere accompagnato, per coerenza, da una modifica della legge del 1948 e dall'obbligo di rispettare, non una volta al mese, ma continuamente, il limite del 14 per cento, se si fosse voluto osservare non in termini formalistici, ma in termini effettivi, una legge dello Stato in vigore e in base alla quale è stata chiesta questa anticipazione straordinaria.

Sono questi i motivi della nostra opposizione al disegno di legge che autorizza un'anticipazione straordinaria al Tesoro. Il collega Catalano ha presentato degli emendamenti, alcuni dei quali sicuramente condividiamo e sui quali dichiaro che daremo il nostro voto favorevole.

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i deputati De Cinque e Gaiti in sostituzione dei deputati Zolla e Aiardi, chiamati a far parte del Governo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che la crisi pervada tutto il sistema economico internazionale e sia la più grave registrata dopo quella del 1929-1933 è stato qui ieri autorevolmente affermato dal ministro del tesoro, e non vi è chi non si trovi d'accordo. Che il nostro paese, per la debolezza strutturale della sua economia, ne sia maggiormente investito è un dato inconfutabile. Tale situazione esige risposte rigorose e comportamenti adeguati.

Tutti i paesi d'Europa e del mondo in questo momento sono alla ricerca, o hanno attuato, come la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, rigorose iniziative per intervenire sui meccanismi di indicizzazione del costo del lavoro, per il contenimento della spesa pubblica, come pure sulla qualità e produttività della spesa stessa. In Italia, si è ritardato il processo di riaggiustamento per la complessità delle vicende anche sociali che caratterizzano la nostra situazione, sicché il tasso di inflazione è a due cifre. La crescita dei

prezzi, l'elevato costo del denaro, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, la vastità dell'espansione del debito pubblico, che ha raggiunto una percentuale allarmante rispetto al prodotto interno lordo, rendevano urgente una manovra complessa articolata di aggiustamento, per evitare di raggiungere la condizione di non ritorno e per poter proseguire, con ulteriori misure, il risanamento della nostra economia.

La manovra del Governo, se non si vuole indulgere a facili e preconette valutazioni, deve considerarsi equilibrata sia rispetto alla recessione in atto sia rispetto al contenimento dell'inflazione, come pure in relazione alla distribuzione dei necessari sacrifici. L'obiettivo del 1983 è di contenere il *deficit* di bilancio entro i 71 mila miliardi e il tasso di inflazione entro il 13 per cento. Perciò, l'azione di contenimento della spesa e di aumento delle entrate è anche un'azione di qualificazione della spesa, nel senso della crescita di quella in conto capitale rispetto a quella corrente. Il fondo per gli investimenti e l'imposizione dovrebbe quest'anno, più che nel 1982, operare in tale direzione.

In questa complessa manovra si colloca il disegno di legge n. 3865, che prevede l'anticipazione straordinaria di 8 mila miliardi al Tesoro da parte della Banca d'Italia. Tale controverso disegno di legge, mirante a mettere ordine nel conto con la Banca d'Italia, tende a riportare nella legalità una situazione che si protrae da alcuni mesi e a garantire elasticità sufficiente a soddisfare le esigenze di cassa del Tesoro. Meraviglia che ciò che, con molta oggettività, l'onorevole Spaventa ha considerato quasi un atto dovuto trovi in questa Assemblea oppositori. È un fatto che nel 1982 il finanziamento della base monetaria del Tesoro è cresciuto del 21,4 per cento contro il 14 per cento previsto a giugno e che i depositi bancari sono aumentati nell'anno del 17-18 per cento contro l'11,50 per cento previsto a metà giugno. È un fatto il dato allarmante che da mesi il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia ha

registrato continui ed elevati sconfinamenti rispetto al limite del 14 per cento del complessivo importo degli originari stati di previsione della spesa effettiva e dei successivi stati di variazione.

Il relatore, onorevole Azzaro, con la capacità che lo distingue, ha illustrato la finalità e la necessità del provvedimento in discussione. Aggiungerò qualche considerazione. Stante la necessità di ripristinare l'osservanza della legge e di normalizzare la situazione del conto, obiettivi non ricusabili da alcuno, quali vie erano percorribili? O accrescere la quota finanziata dal mercato con i buoni ordinari del Tesoro, i certificati di credito del Tesoro e, di conseguenza, innescare una politica di crescita degli interessi, di restrizione del credito alle imprese, creando condizioni psicologiche negative sul mercato finanziario, o chiedere alla Banca d'Italia una sottoscrizione straordinaria di titoli, con tutte le condizioni negative, comprese quelle di aggravare il *plafond* degli stessi in mano all'istituto di emissione; oppure chiedere una temporanea e straordinaria anticipazione sul conto corrente.

La decisione di percorrere una via anziché un'altra è essenzialmente politica. Le motivazioni sono state illustrate dal ministro del tesoro: esclusa la prima, considerata la seconda strada come idonea a consentire il ricollegamento dei titoli (come sostenuto dal dottor Carli) ma tale da provocare maggiori costi ed innescare un processo di aumento del costo del denaro, mentre da tutti se ne auspica la diminuzione, si è scelta la terza strada, quella dell'anticipazione straordinaria di conto corrente. Si ritiene che essa, come la precedente, comporti in una certa misura un allargamento della base monetaria, con effetti sull'inflazione e sulla bilancia dei pagamenti. L'onorevole Spaventa riconosceva l'esistenza di un simile dilemma: o creare base monetaria aggiuntiva o aumentare i debiti; e manifestava la sua preoccupazione perché la manovra complessiva non inciderebbe sullo *stock* del debito pubblico.

Altre preoccupazioni si sono levate sul fatto che questo provvedimento sanziona-

rebbe la fine del cosiddetto «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia, offuscherebbe il corretto rapporto tra questi due soggetti e minerebbe l'autonomia della Banca d'Italia nel governo della base monetaria. Nel 1981, infatti, il ministro del tesoro ed il governatore della Banca avevano consensualmente abolito l'obbligo dell'istituto di emissione di acquistare i buoni ordinari del Tesoro invenduti alle aste: l'intesa corrispondeva all'esigenza di dare autonomia al governo della politica monetaria, rispetto alla politica di bilancio, e di contenere la spesa pubblica. Le teorie che ritengono negativa, agli effetti del livello dei tassi d'interesse e dell'inflazione, la politica del «divorzio» si contrappongono a quelle che vedono nella libertà di azione della Banca d'Italia una più marcata responsabilità nella conduzione della politica monetaria e una possibilità più ampia di regolare ed equilibrare i flussi finanziari. Il Governo, di fronte a tali preoccupazioni, non infondate, per la complessità delle implicazioni e per la delicatezza della materia, si è dichiarato aperto al contributo di tutte le componenti del Parlamento, avviando una manovra tendente al risanamento, che rappresenta la premessa per l'aggiustamento del quadro e per i successivi provvedimenti che dovranno incidere sulla quantità e sui meccanismi della spesa pubblica. Se gli obiettivi sono — e non possono non essere — condivisi, come sembra delle dichiarazioni interne ed esterne al Parlamento, quest'ultimo deve dar luogo non ad acritica opposizione, ma a proposte di soluzioni alternative e di strumenti più adeguati per l'urgente necessità cui si intende oggi provvedere.

Vorrei che i colleghi, ed in particolare l'onorevole Ravaglia, al quale siamo grati per le interessanti osservazioni che ha svolto, ricordassero che il ministro del tesoro si è trovato di fronte ad una comunicazione del governatore, che lo invitava a provvedere alla normalizzazione dei conti. Si fa presto a discutere sulle condizioni e gli effetti, non solo positivi, di un determinato aggiustamento; più difficile è formulare delle proposte. Di fronte al

provvedimento ed alle finalità che lo ispirano, il gruppo della democrazia cristiana ed altri gruppi politici si sono resi interpreti delle necessità del paese. Il discorso — si è detto — è sostanziale, e si è molto drammatizzato ed ampliato il dibattito, in Commissione ed in Assemblea; ma una simile scelta politica è un diritto del Governo, che di essa si è assunto la responsabilità.

Onorevoli colleghi, autorevoli personaggi si sono domandati se i mezzi occorrenti per coprire lo sconfinamento del conto corrente avrebbero potuto essere diversamente reperiti e che cosa significhi la richiesta del Tesoro alla Banca d'Italia di un'anticipazione straordinaria, o perché l'istituto di emissione abbia voluto provocare una decisione del Parlamento su questioni che alcuni considerano di natura tecnica. Forse, si è voluto porre il Parlamento di fronte alla responsabilità di concorrere alle scelte politiche. Il ministro Gorla ha dichiarato che non intende ripristinare l'obbligo della Banca d'Italia di sottoscrivere i titoli. Ha poi aggiunto che intende mantenere il «divorzio» sia per garantire l'autonomia della banca centrale, sia per non aggirare la norma che limita l'accesso del Tesoro alla Banca d'Italia. Di cosa si accusa, amici comunisti, il ministro del tesoro ed il Governo? Di aver messo di fronte allo specchio la crisi della finanza pubblica? Di aver evidenziato il nodo del «divorzio» tra Banca d'Italia e Tesoro? Ma il divorzio, ed è questo uno dei meriti che mi consentiranno di rivendicare al gruppo della democrazia cristiana, non fu voluto da ministri democristiani nel 1981? Vorrei che i colleghi ricordassero che in fondo la proposta del «divorzio», della quale tanto si diventa tifosi, è partita dalla democrazia cristiana.

Sono stati criticati slittamenti e ritardi nei pagamenti come la pratica peggiore, si è accentuata l'esigenza di perseguire il riequilibrio della finanza pubblica, si auspica una revisione dei meccanismi di spesa, ma pur essendo unanimi sugli obiettivi mancano proposte alternative. Si è drammatizzato sulla eccezionalità del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

provvedimento, onorevole Rubinacci, si è prevista la non restituzione nei dodici mesi, si è fatta l'evocazione del tempo di guerra, ma senza questi eccessi non è forse un merito aver dichiarato al paese come stavano le cose?

Nel corso degli interventi credo sia emerso che in un caso come questo il ministro poteva far ricorso al decreto-legge. Non lo ha fatto! Non va riconosciuta, allora, onorevoli colleghi, la sensibilità dimostrata e non va dato atto di questo rispetto verso il Parlamento per la via seguita dal ministro del tesoro?

Di fronte a questo problema, non formale, ma sostanziale, cosa doveva fare oggi un ministro del tesoro che avesse ricevuto la comunicazione del Governatore della Banca d'Italia?

Provvedere: ed ha provveduto con il presente disegno di estensione temporanea dell'anticipazione. Non si è chiesto da sempre chiarezza nel conto del Tesoro e trasparenza nei conti dello Stato? Non si sarebbe venuti meno a ciò seguendo strade diverse? E l'anticipazione chiesta a termine per dodici mesi non sta ad indicare che non è in atto un disegno di ampliamento della base monetaria, capace di innescare spinte inflazionistiche?

Questa chiarezza, che chiama certamente in causa la responsabilità delle forze politiche qui rappresentate, rafforza l'immagine del Governo, sostiene la manovra economica di un'importanza per quantità e qualità mai prima registrata ed avvia il processo di risanamento che tutti auspicano.

Qual è il fine del provvedimento? Quali sarebbero gli effetti conseguenti al fermo, sia pure per un breve tempo, del corso dei pagamenti? Come si può votare contro?

Altro è il problema di approfondire i rapporti tra Banca d'Italia e Tesoro, che è certo opportuno approfondire, altro è programmare di più con tutti i contributi l'orientamento dei flussi finanziari, altro è incidere sui meccanismi e sul debito pubblico. A ciò il Governo si è detto disponibile ed io credo che voi, onorevoli colleghi, vogliate riconoscere l'esigenza di un voto favorevole.

Con questi intendimenti e con questa convinzione dichiaro il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, il gruppo repubblicano non può che astenersi dal voto su questo provvedimento; inoltre, sia pure molto brevemente, esprimerò alcune considerazioni sul merito del disegno di legge oggi al nostro esame.

Lo sconfinamento del conto corrente di tesoreria, se valutiamo gli andamenti del 1982, si è verificato a partire dal mese di settembre a seguito — è stato detto — della non approvazione, da un lato, della variazione del bilancio e, dall'altro, a causa del cattivo andamento delle emissioni di titoli a copertura del debito pubblico: un fatto — è stato più volte ricordato — di natura straordinaria.

Quindi è giusto che il ministro del tesoro abbia posto le Camere e le forze politiche di fronte ad una scelta, verificandosi questo fenomeno allarmante a partire dal settembre del 1982 e non certo in conseguenza dell'ammontare previsto dal provvedimento al nostro esame. Di fatto — questo è il punto politico di fondo — con questo provvedimento si rende per dodici mesi ordinaria la creazione di base monetaria a finanziamento di un disavanzo pubblico crescente, che questo Governo ha voluto crescente.

Non si può dire, quindi, che in relazione a questo provvedimento vi siano da fare solo valutazioni di carattere tecnico: esso solleva anche aspetti gravi di natura politica. Se l'anticipazione fosse stata richiesta dal Governo, mediante lo strumento legislativo, solo per pochi mesi, cioè fino al momento dell'approvazione della legge finanziaria, si sarebbe potuto parlare, in questo caso, di stato di necessità, e il nostro voto sarebbe stato senz'altro favorevole, ma il prolungamento dell'autorizzazione a dodici mesi pone altri problemi.

Devo dire, a questo proposito, che francamente comprendo poco il dibattito che si è svolto e le contestazioni mosse sia da sinistra che da destra alla politica di questo Governo. Le opposizioni sostanzialmente accusano di «reaganismo» un Governo con un bilancio che nel 1982, secondo i conti del ministro del tesoro, ha avuto un aumento della spesa in conto capitale del 55 per cento rispetto al 1981. Si tratta, quindi, di uno sviluppo notevolissimo della spesa in conto capitale. Il bilancio per il 1983 prevede ancora un aumento della spesa del 45 per cento, se non vado errato, sempre in conto capitale.

Ebbene, in presenza di questo massiccio intervento sul piano della spesa in conto capitale, il Governo aumenta il fabbisogno, allarga la spesa per consumi, aumenta la tassazione per le imprese.

Ma mentre si contesta questa politica, accusandola di «reaganismo» (perché poi, al di là delle parole, occorre andare a vedere i fatti ed i conti del bilancio), si contesta poi la manovra che il Governo intende attuare. Da un lato si considera insufficiente il recupero di entrate, come ieri ha detto Napolitano, mentre dall'altro si respingono in blocco le relative proposte. Si vota quindi contro tutto questo, chiedendo una politica di sviluppo.

Ma siamo qui di fronte ad un altro fenomeno. La valutazione del partito repubblicano è tutt'affatto diversa rispetto alle contestazioni che sono state mosse al Governo dal gruppo comunista o da quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Il Governo, con le misure che ha proposto, non riesce di fatto a coprire il disavanzo, un disavanzo compatibile con il tasso programmato di inflazione del 13 per cento, con il riequilibrio della bilancia dei pagamenti del nostro paese; ma con questo provvedimento accresce la massa monetaria, e quindi l'inflazione. Questa non è una politica di rigidità monetaria, è una politica di espansione monetaria, che è tutto l'opposto, mi pare, dei caratteri del «reaganismo» degli Stati Uniti, o della politica della Thatcher in Inghilterra.

La scelta del Governo è grave, perché produce, a nostro parere, un'ulteriore finzione: esso a parole dipinge una situazione drammatica.

Vorrei dire in proposito al collega Lagana: certo che la situazione è drammatica, certo che è necessaria una politica di rigore, certo che è necessario rendere compatibili le scelte del Governo sul costo del lavoro, sulla spesa pubblica, con l'obiettivo di contenere l'inflazione al 13 per cento, di poter mantenere uno spazio, se possibile, per una politica di ulteriori investimenti. Ma nei fatti il Governo non sta attuando una politica di questa natura; nei fatti il Governo, a noi sembra, sta operando una sorta di cloroformizzazione delle misure che sarebbero necessarie, scaricando sui prossimi anni ciò che non si è voluto attuare nel corso del 1983.

Ho detto ieri al ministro del tesoro in Commissione che, rispetto ai tre scenari con i quali era possibile affrontare questo problema, se ne è dimenticato un quarto: diminuire il disavanzo pubblico e rendere possibile le anticipazioni che il Tesoro aveva contratto negli ultimi mesi del 1982.

Se vogliamo fare paragoni con il precedente Governo, tra la politica di rigore oggi prospettata rispetto alle proiezioni che erano previste nella legge finanziaria presentata dal precedente Governo e negli impegni della relazione previsionale e programmatica, dobbiamo dire che la manovra tracciata dal Governo Spadolini prevedeva una diminuzione del disavanzo pubblico di 45 mila miliardi, e non di 30 mila, come invece quella del Governo in carica traccia.

Nella legge finanziaria era contenuta una manovra di 30 mila miliardi ed era prevista la necessità di coprire ulteriori 15 mila miliardi, relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, al *fiscal drag* e alla sanità. Vi è, quindi, un sostanziale arretramento rispetto alle scelte che il precedente Governo intendeva fare e forse la crisi di governo è derivata proprio dal fatto che quelle scelte sono state ritenute dalla maggioranza non compatibili con i propri interessi elettorali. Di

fatto è stata poi trovata la soluzione di una imposta *una tantum*, di imposte straordinarie nel 1983; mi chiedo allora che cosa avverrà nel 1984. Avremo oppure no, onorevole Gorla, la scadenza di questa anticipazione? Io credo che l'avremo: nel 1984, terminati i 12 mesi in cui è valida l'autorizzazione della concessione dell'anticipazione straordinaria prevista da questa legge, avremo il problema del rimborso al Ministero del tesoro di questo esubero, che oggi il Governo chiede alle Camere di approvare.

Allora c'è da chiedersi se nel 1984 passeremo da 12 a 24 mesi per le future anticipazioni. E se così sarà, eleveremo ulteriormente l'anticipazione che oggi il Governo chiede al Parlamento? Mi chiedo: questo risanamento, di cui tutte le forze politiche parlano, di cui i *leaders* politici parlano nei comizi domenicali, agli effetti concreti trova una risposta negli strumenti che il Governo si dà con la legge finanziaria e con questo provvedimento?

Ecco allora le ragioni del nostro giudizio di cloroformizzazione; ecco la gravità del fatto politico di questa anticipazione, nella quale noi intravediamo sostanzialmente una scelta del Governo di accettare l'ineluttabilità della crescita esponenziale del disavanzo; il non coraggio del Governo di incidere sulla struttura reale della spesa parassitaria, della spesa superflua, della spesa assistenziale del bilancio dello Stato; la copertura attraverso meccanismi esterni al bilancio dello Stato, cioè attraverso l'ampliamento della massa monetaria.

Queste sono le valutazioni che noi diamo, mantenendo le nostre profonde riserve sul provvedimento, in considerazione della gravità della soluzione che con esso il Governo intende adottare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro,

interverrò brevemente perché per il mio gruppo ha già parlato il collega Calderisi. Vorrei fare alcune considerazioni a margine di questa strana, curiosissima discussione che accompagna questo provvedimento.

Innanzitutto vorrei sapere quale dei ministri non ci racconta la verità, perché io credo di avere diritto, come forse altri colleghi che hanno seguito questo dibattito, anche a un segno di insofferenza (vedo che lì c'è una riunione animata del Governo). Con il nuovo Governo si pensava che alcune dispute che attraversavano i partiti della vecchia coalizione fossero state superate da una politica collegiale che in qualche modo doveva affrontare i nodi che avevano portato ai famosi dissidi fra Andreatta e Formica. Io ho l'impressione che oggi, proprio in occasione della presentazione di questo provvedimento e soprattutto per il tipo di dibattito che abbiamo avuto sia in Commissione sia qui in Assemblea, quel tipo di dissenso, quel tipo di contrapposizione non si sia affatto ricondotto ad unità e continui a contraddistinguere questo Governo.

Non è accettabile, ministro Gorla, che lei con questa legge dica «l'autonomia totale della Banca d'Italia dal Tesoro», e che i suoi colleghi di governo socialisti dicano «la fine del divorzio». Ma vi dovete mettere d'accordo, non ci potete dire «a» e «non-a» per la definizione dello stesso oggetto. Dovete dirci se quello che era il dissenso fra Andreatta e Formica si ripropone pari pari come irrisolvibile anche a livello della scelta che voi avete proposto con questo strumento.

Ad aggiungere confusione a confusione c'è poi il fatto che si sente da parte della maggioranza, dei deputati della maggioranza elogiare l'intervento del collega Spaventa, che, per altro, è sempre molto apprezzato da molti, ma che non può essere usato per giustificare questo provvedimento, perché il collega Spaventa ha detto che la scelta in sé, a prescindere dai connotati del divorzio vero o presunto, comporta poi tutta una serie di scelte di politica economica che sono l'esatto con-

trario di quello che il Governo si accinge a fare. Cioè Spaventa nel dibattito di ieri è intervenuto ed ha negato che la conclusione di questa anticipazione sia quella delle «stangate», del taglio sulla spesa sociale, sanitaria, pensionistica, e così via, e ha indicato una sua ipotesi, legittima, credo, ma che non può essere usata dai deputati della maggioranza per salvare e questo disegno di legge e i decreti-legge che in qualche modo seguiranno a questo provvedimento. È tutto falso questo modo di impostare il ragionamento.

Io non so che cosa dirà il relatore alla conclusione di questo dibattito, perché francamente è venuto fuori l'annuncio di una contraddizione sistematica: è divorzio o non è divorzio questo provvedimento? È compatibile con i quattro provvedimenti che esamineremo nel corso dei prossimi giorni o invece questa strategia implica altro? La Banca d'Italia ha deciso questa operazione per coprire se stessa, non per coprire il Tesoro, per coprire se stessa perché vuole l'avallo del Parlamento, vuole che le Camere con la legge impongano questa anticipazione. Da che cosa si vuole cautelare la Banca d'Italia? Lo domando al relatore e al ministro Gorla che, immagino, risponderà in sede di replica. Da che cosa si vuol cautelare la Banca d'Italia? Poi tutti hanno detto «benissimo, io posso accettare le tesi che i socialisti hanno esposto per bocca dell'onorevole Sacconi ieri, che sono molto stimolanti»; questi dice «finalmente si abbia il coraggio di dire che il divorzio è fallito, che esiste una collaborazione e che dobbiamo ricondurre tutto il sistema bancario ad una collaborazione più stretta con il Tesoro e, quindi, con l'esecutivo», intendendo, lasciando intendere a tutti noi che il Parlamento avrà possibilità di controllare anche le scelte che fino ad oggi sfuggivano, perché ci sarà una sede istituzionale. Io voglio sapere in quale sede noi, Parlamento, avremo modo di incontrare la Banca d'Italia. Se la tesi di Sacconi dovesse essere vera e diventare concreta, voglio sapere in quale sede noi ci incontreremo con la Banca d'Italia, a quale livello discuteremo delle strategie e

delle scelte della Banca d'Italia che fino ad oggi avvenivano all'esterno del Parlamento.

Non so francamente, signor relatore, se sia possibile andare avanti con una produzione legislativa così sconcertante, in cui ciascuno vuole vedere soltanto una serie di problemi o di impostazioni, con riserve mentali in netto contrasto con le tesi dei collaboratori di Governo. Quello che affermano i compagni socialisti a sostegno della loro tesi di interpretazione di questo provvedimento come fine definitiva, decesso del vecchio divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, è giustificato da una strategia economica che ho qualche dubbio si possa ravvisare nei provvedimenti economici che seguiranno tra qualche giorno. Non sarei così disinvolto come il collega Sacconi nel parlare di una politica di nuova frontiera che seguirebbe alla strategia che inizia con questo provvedimento; sarei più cauto anche perché ho l'impressione che i collaboratori dei socialisti al Governo e il ministro Gorla innanzitutto non condividano affatto la tesi portata avanti dal partito socialista.

Non vorrei che nel «Fanfani V» si riproducesse con nuovi attori la stessa scena dello «Spadolini bis». Ho l'impressione, infatti che il dissidio, che fu allora la causa vera dell'affossamento di quel Governo, sia stato trasferito pari pari nell'attuale.

Non vorrei aggiungere altro, se non che non condivido la tesi sostenuta un po' da tutti nel prendere le distanze da questo provvedimento, come se si trattasse di una misura tecnica, secondo la quale si discuterà poi di politica in occasione dei decreti-legge, che, peraltro, era un po' anche la tesi adombrata nell'intervento del collega Peggio. Io, invece, ho l'impressione che già con questo provvedimento si pongono delle ipoteche a tutta la serie dei provvedimenti economici che seguiranno.

Non abbiamo presentato emendamenti perché non riteniamo che il disegno di legge sia emendabile. Il problema è quello di stabilire se accettiamo la duplice filosofia che ci viene proposta dalla demo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

crazia cristiana per bocca di Gorla e dalla componente socialista per bocca di Sacconi e Forte e quale sia la chiave interpretativa della politica economica che seguirà.

Se andiamo avanti con questa disinvoltura, probabilmente il Governo sarà lacerato e potrà correre il rischio — per noi augurato ed augurabile — di una sconfitta, proprio perché sulla strategia economica non vi è una maggioranza. Vorrei che nella replica il ministro del tesoro ed il relatore ci dessero almeno questo chiarimento, che vale anche come proposta emendativa, perché, ripeto, non riteniamo che questo provvedimento possa essere emendato: dove incontreremo la Banca d'Italia?

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. In via Nazionale.

ALESSANDRO TESSARI. Questo lo sapevamo, ma come Camera vogliamo sapere se sia vera la tesi dei colleghi socialisti — colleghi suoi, di Governo — secondo cui con questo provvedimento è finito il divorzio e finalmente le Camere, attraverso il Governo, controlleranno la politica monetaria della Banca d'Italia. Vogliamo sapere quale sia la sede istituzionale. Non crediamo che questa sede sia la sua stanza di ministro del tesoro. Vogliamo sapere se questo provvedimento è una innovazione, come questo si tradurrà concretamente nelle prossime scelte legislative del Governo e come le Camere avranno la possibilità di discutere la politica monetaria della Banca d'Italia alla luce, appunto, degli spazi nuovi che questo provvedimento aprirà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. Signor Presidente, non mi farò redarguire da lei, pertanto anziché fare una lunga dichiarazione di voto interverrò pochi minuti per manifestare l'astensione del nostro gruppo su questo provvedimento; astensione che risulta dalla somma algebrica, per così

dire, di una valutazione molto negativa delle cause che hanno portato a questo provvedimento e di una valutazione pragmatica sulla inevitabilità del provvedimento stesso e sulle difficoltà che si manifesterebbero qualora esso venisse respinto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spaventa, il suo intervento è stato come un fulmine.

È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Con la stessa motivazione del collega Spaventa, e nella diversa collocazione politica, dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista...

ALESSANDRO TESSARI. È il trionfo dell'ambiguità!

MAURIZIO SACCONI. La stessa motivazione del collega Spaventa, che gli impedisce di votare a favore data la collocazione politico-parlamentare che ha, ci induce a dichiarare il nostro voto favorevole.

Richiamandomi a quello che confermo essere il sostanziale fallimento del divorzio Tesoro-Banca d'Italia, ribadisco la necessità che, soprattutto alla luce dell'auspicabile accordo sul costo del lavoro e della definizione quindi di tutta una prima parte della manovra del Governo, si intervenga con rinnovati strumenti di politica monetaria, soprattutto al fine di ridurre lo *stock* del debito pubblico ed il costo dell'indebitamento, in funzione di una più generale manovra di «raffreddamento» del costo del denaro.

Ieri schematicamente ho dato conto delle nostre convinzioni in ordine ad una diversa politica monetaria, che superi una serie di errori che hanno caratterizzato la gestione del ministro Andreotta. Comunque, questo provvedimento non esaurisce la manovra, è una presa d'atto di una situazione che si è venuta determinando; si tratta tuttavia — lo sottolineiamo con forza — di far seguire ad esso altri comportamenti che vadano nel senso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

degli obiettivi che prima sommariamente ha richiamato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una brevissima replica.

Intendo dire subito all'onorevole Alessandro Tessari che, sulla base di una proposta avanzata dall'onorevole Spaventa, avrà occasione di incontrare la Banca d'Italia o, meglio, i suoi esponenti, nel corso di una riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione finanze e tesoro, estesa a tutti i membri della Commissione medesima e a quanti deputati vorranno intervenire, alla quale interverrà il Governatore della Banca d'Italia, anche per esaminare gli effetti di questo provvedimento. Quindi, avremo occasione di approfondire gli argomenti qui trattati senza limitazione e con la franchezza che contraddistingue questo Parlamento e lei personalmente, onorevole Tessari.

Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni brevissime, ma di carattere generale. Devo esprimere il massimo di soddisfazione per questo dibattito, perché credo che sia stato assolutamente utile per chiarire alcuni aspetti di questo problema.

Nel suo intervento di oggi pomeriggio l'onorevole Rubinacci (stamattina protagonista di una serie quasi infinita di interruzioni), rivolgendosi al gruppo comunista, con una inflessione di disprezzo nel tono della sua voce, ha dichiarato di considerare l'intervento dell'onorevole Peggio come un intervento della «opposizione di sua maestà».

Se l'intervento dell'onorevole Peggio è stato, come è stato, un intervento «di sua maestà», credo che abbia rivolto al partito comunista un grosso elogio, cui mi associo. Infatti, l'opposizione di sua maestà è sicuramente una tappa estremamente im-

portante nella cultura democratica di tutti i paesi più avanzati del mondo, perché «opposizione di sua maestà» significa far prevalere sempre gli interessi del paese, e quindi gli interessi di tutti, sugli interessi di una parte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho mai sentito negli interventi dei colleghi che si sono impegnati in questa discussione nessun attacco a fondo al Governo; ne ha fatto uno l'onorevole Rubinacci in Commissione, ma non lo ha ripetuto in questa Assemblea. Nessuno ha detto a questo Governo di essere affannosamente lanciato alla ricerca di qualsiasi espediente per fronteggiare una situazione di bancarotta; nessuno ha accusato il Governo di volersi aggrappare anche ai serpenti pur di non affondare. Tutti hanno esaminato la questione così come doveva essere affrontata, dal punto di vista tecnico per gli effetti che avrebbe potuto produrre e dal punto di vista politico per le ragioni che hanno determinato a questa iniziativa il Governo, che viene in questo modo qui a dare un'alta testimonianza di democraticità del comportamento suo e delle forze che in questo momento lo appoggiano. Non è, insomma, un provvedimento, effetto di una politica spericolata e superficiale che possa aggravare la situazione della finanza pubblica.

Sul piano tecnico, volevo poi osservare che questo provvedimento non è affatto incoerente con la politica fondamentale del Governo. E mi meraviglia che il rappresentante del gruppo repubblicano abbia trovato incoerenza in un provvedimento che sarebbe stato sicuramente adottato anche dal Governo Spadolini, se non fosse intervenuta la situazione di crisi che ha determinato il cambiamento.

Onorevole Ravaglia, non è questo un provvedimento che stravolga o capovolga la politica del Governo, con la quale è invece in linea; e si tratta della stessa politica che ha caratterizzato il Governo Spadolini nel settore economico. Di questo naturalmente diamo atto a quel Governo, sapendo che tutti i deputati anche di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

questa maggioranza ne hanno sostenuto con vigore e convinta persuasione la politica economica.

Dunque, onorevole Ravaglia, questo provvedimento è in perfetta coerenza con i due punti fondamentali della politica economica del Governo: resta fermo il tetto di inflazione del 13 per cento, resta fermo il *deficit* di 72 mila miliardi comunicato ieri in Commissione finanze e tesoro dal ministro Gorla.

Certo se *Prometea* annuncia un disavanzo di 85 mila miliardi, avrà le sue buone ragioni tecnico-scientifiche per farlo. Naturalmente però io, come deputato, come uomo politico ma anche come cittadino, preferisco fare riferimento al Governo, che è il solo ad avere certi osservatori ed è anche il solo a potersi assumere la responsabilità di indicare un certo disavanzo, che deve poi essere rispettato. E sappiamo bene (come ne sa qualcosa il Governo Spadolini) cosa significhi e quanto amaro sia sfondare tetti preannunciati.

Dunque, in questo provvedimento non vi è alcuna incoerenza.

Voglio ora dire una parola sulla questione del «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia, che ha impegnato molti colleghi e da ultimo gli onorevoli Calderisi e Tessari, i quali hanno rilevato una differenza di valutazione tra due partiti della maggioranza. Non credo che vi sia questa differenza di valutazione, anche se non sono d'accordo — lo dico francamente — con l'onorevole Sacconi quando annuncia l'avvenuto fallimento del «divorzio». Ebbene, il «divorzio» non è altro che un riconoscimento di autonomia alla Banca d'Italia ma...

SILVANO LABRIOLA. Meno male che sei diventato sostenitore del divorzio!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Di questo divorzio sono diventato, infatti, sostenitore: ma perché dico che il «divorzio» è un fatto acquisito? Perché si tratta di un divorzio che dà autonomia alla Banca di Italia e la lascia libera con un'autonomia responsabile. Onorevole Tessari, onore-

vole Sacconi, esso non costringe la Banca d'Italia a non intervenire: la lascia libera di intervenire o meno. Che poi la Banca d'Italia in questa occasione non sia intervenuta; che il Governo in questa occasione non abbia chiesto alla Banca d'Italia di intervenire, è una riconferma della necessità di questa reciproca autonomia e dell'assoluta inopportunità che il Governo intervenga ripristinando l'eliminazione del «divorzio» in maniera autorizzativa sulla Banca d'Italia, per costringerla — senza che il Parlamento ne sappia niente — ad aumentare la base monetaria senza che questo sia chiaro! Aumenterà, onorevole Catalano, la base monetaria, con questi 8 mila miliardi? Non lo so; questo è un giudizio che può esser emesso sicuramente *a posteriori* e non *a priori*. (*Interruzione del deputato Spaventa*).

Che sia aumentata, è un'altra questione: lei dispone di informazioni migliori delle mie, onorevole Spaventa; sino a questo momento, nessuno me lo ha detto. Comunque, quando anche la base monetaria aumenti se con questo provvedimento aumenterà, tutto questo non può dirsi un elemento perché vi è certo una distinzione fondamentale fra l'anticipazione straordinaria ed il prestito: questi non sono 8 mila miliardi messi definitivamente a disposizione del Tesoro, il quale naturalmente li utilizzerà in aggiunta al 14 per cento della spesa iscritta in bilancio; questi sono 8 mila miliardi a disposizione del Governo, che potrà utilizzarli in situazioni di estrema emergenza, senza doversi ridurre (come sta accadendo in questo momento) al punto da non disporre nemmeno delle lire per comprare una penna biro, come giustamente ci diceva il ministro del tesoro poco fa!

Non è vero che vi è un'incidenza sicura di questa anticipazione sul prodotto interno lordo e che quindi essa sia di per sé un elemento di inflazione introdotto nella situazione economica del nostro paese. *A posteriori*, quando alla fine dell'anno saranno visibili gli effetti (anch'io spero che il risultato sia estensibile a tutti) di questa operazione, naturalmente vedremo cosa

sarà costata; momentaneamente, non possiamo stabilire di sicuro o valutare il costo di questa operazione che comunque è necessaria. Alternative, onorevole Catalano? Se il Governo, qualsiasi Governo, si trova in queste condizioni e si rivolge al Parlamento per dire come uscirne, il Parlamento non può dirgli: non dovevi imboccare questa strada! Poteva dire, come ha detto un'altra autorevolissima persona già impegnata in altissimi posti di responsabilità nell'attività monetaria, che la Banca d'Italia avrebbe potuto utilizzare i titoli di debito pubblico, acquisendoli al valore di mercato per poterli in ogni caso rivendere. Questa è una strada; è una formazione anch'essa di base monetaria che però, onorevole Catalano, io non condivido; perché mai non dovrebbe essere il Parlamento a dire che è finita (come dicevo ieri all'onorevole Spaventa) la politica economica fatta tra il ministro del tesoro, il governatore della Banca d'Italia ed il Presidente del Consiglio? Bisogna che, finalmente, il Parlamento partecipi non soltanto formalmente (non soltanto per aumentare — purtroppo — le spese, come accade) alla creazione della volontà nella politica economica di questo paese! Credo che questo sia uno degli esempi, una delle opportunità che ci si presentano.

Concludo la mia replica, durata soltanto dieci minuti (doveva essere breve, perché credo che l'Assemblea attenda soprattutto la replica del ministro del tesoro), chiedendo agli onorevoli colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi di approvare questo disegno di legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Azzaro per la sua relazione e per il contributo essenziale che egli ha dato alla chiarezza del provvedimento oggi al nostro esame.

Devo confessare ai colleghi di aver fatto una certa fatica — non solo durante il dibattito che si è svolto in questa Camera, ma anche durante il dibattito svoltosi sugli organi di stampa — a mantenere un minimo di aggancio con la realtà. Non dico questo in senso critico, per sminuire il significato di un dibattito culturale e politico sullo stato della finanza e sui sistemi di finanziamento del fabbisogno statale, che invece considero importanti, perché ci danno degli spunti di approfondimento; lo dico perché mi sembra che i rischi di travalicare la portata del provvedimento siano stati notevoli.

Rispetto al provvedimento vi è un dato di fatto, e cioè che esiste una legge: tutto si può chiedere al Governo, meno che di violare una legge. La legge dice che in una certa situazione — e la situazione si è verificata, grazie alla politica di rigore che il collega Ravaglia ci ha ricordato questa mattina — il ministro del tesoro adotta i provvedimenti del caso. Il dibattito svoltosi in questa Camera verte sui provvedimenti del caso. Il provvedimento presentato è un provvedimento del caso? Credo che nessuno abbia risposto in maniera negativa. C'erano possibilità di adottare provvedimenti alternativi? Se intendiamo giustamente il senso di questo provvedimento, dobbiamo rispondere di no, perché né la sottoscrizione della Banca d'Italia né la concessione di un prestito straordinario, né la manovra sui tassi di interesse — che avrebbero consentito in linea teorica di far crescere la quota di finanziamento sul mercato — credo siano assimilabili al concetto di provvedimento che la legge esistente ci dà: il provvedimento rappresenta una decisione consapevole, definitiva, che abbia un suo riscontro preciso con il quadro normativo nel quale si colloca.

Ho sempre tentato di spiegare il ragionamento del Governo e ho sempre invitato i colleghi, che manifestavano diverse opinioni, a tradurle in indicazioni operative. Parte essenziale del dato di fatto è che in caso di permanenza in questa situazione, gli stipendi del mese di dicembre non potrebbero essere pagati, e

ciò accadrebbe il 24 del mese. L'imposta straordinaria, onorevole Catalano, per essere funzionale e quindi per essere provvedimento ai sensi di legge, non solo dev'essere approvata entro il 24 gennaio, ma dev'essere incassata entro tale data, in modo da ridurre l'esposizione del conto corrente in tesoreria. Questo è il fatto per il quale il Governo — e lo dico con molta franchezza — è convinto della bontà della scelta compiuta di più dopo il dibattito, che non prima di esso, essendo stata la scelta tormentata, non facile e faticosa. Il Governo è convinto della sua decisione perché ha la sensazione che l'adozione di un provvedimento d'urgenza sarebbe stata contestata dalla Camera con motivazioni opposte ma più valide di quelle adottate per contestare il disegno di legge al nostro esame. Un'operazione straordinaria con la Banca d'Italia avrebbe suscitato, nei critici di oggi, la preoccupazione di aver reso in quel modo incredibile il problema di un giusto rapporto istituzionale tra l'istituto di emissione ed il Governo e, soprattutto, una politica di elevazione dei tassi sarebbe stata inefficace e comunque contraddittoria con la politica generale.

C'è poi un antefatto: il motivo per cui siamo arrivati a questa situazione. Le opinioni sono tutte valide, ma i dati del problema sono i seguenti: lo sfondamento sistematico del conto corrente di tesoreria ha inizio dal mese di settembre, con saldi crescenti che arrivano a 6 mila miliardi nel mese di ottobre, per scendere poi a 5 mila nel mese di novembre e a 2.300 nel mese di novembre, per crescere di nuovo in questi giorni oltre i 4 mila miliardi, in modo che i rientri sono divenuti un episodio e gli sfondamenti del *plafond* la norma. Il Governo non è più disposto a tollerare questa situazione. Si dice: perché, per come, il rigore dov'era, dov'è? Manteniamo tutti la nostra opinione, ma io in questa occasione riconfermo piena stima per l'operato del precedente ministro del tesoro e credo che non sia attribuibile a sua responsabilità quanto è avvenuto; dopo di che le opinioni contrarie sono altrettanto rispettabili.

C'è un *post fatto* che invece credo sia di maggiore interesse e di maggior rilievo. Si è parlato tanto della stampa di moneta e d'inflazione; io vorrei — forse il tempo non è il più adatto, ma basta riprendere i dibattiti della scorsa settimana al Senato e alla Camera — spiegare che non bisogna confondere le cose: un problema è la determinazione del fabbisogno e un altro è il suo finanziamento; se mettiamo rape e patate non ne usciamo con un minestrone, pur di cattivo gusto! Il dato vero, sul quale ci dobbiamo soffermare — cerco di valutare un attimo anche le ipotesi dell'onorevole Peggio — è il seguente (facciamo riferimento al 1982, così abbiamo dei dati, non dico sicuri, perché siamo in fase di preconsuntivo, ma molto attendibili): il 1982 ha richiesto un finanziamento interno del fabbisogno per circa 67 mila miliardi; di questi, 53 mila sono stati reperiti mediante l'emissione di titoli sul mercato, cioè sono stati collocati presso le famiglie, le banche e le imprese, 2 mila miliardi sono derivati dall'incremento del risparmio postale, che è un'altra forma tradizionale di copertura del fabbisogno, 12 mila miliardi sono stati reperiti stampando moneta, cioè accrescendo la base monetaria, in linea, più o meno, con gli obiettivi che ci si era dati. È stata una manovra un pò più espansiva di quella che all'inizio del 1982 si chiedeva e quindi credo che tutto sommato l'onorevole Ravaglia non abbia del tutto ragione nel pensare ad un periodo buono e ad un periodo cattivo, distinti così nettamente l'uno dall'altro. Di questi 12 mila miliardi di moneta in più che abbiamo creato, 6 mila sono venuti da questo maledetto conto corrente di tesoreria e 6 mila accrescendo l'impegno della Banca d'Italia. Il totale, quello che ha effetto sul sistema economico è 12 mila; che esso derivi da 6 mila più 6 mila, da 3 mila più 9 mila, non modifica nulla sull'impatto economico. Non riesco a capire perché la preoccupazione di molti onorevoli colleghi e di molti commentatori esterni non sia stata tanto rivolta alla questione se, per il 1983, la creazione di base monetaria dovrà essere di 12 mila

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

miliardi, come l'anno scorso, o crescere di più, così come — secondo quanto ci dice l'onorevole Spaventa — sarebbe anche ragionevole fare, o diminuire sotto i 12 mila miliardi, come si vorrebbe con gli emendamenti del gruppo del PDUP. Altro che emendamenti «thatcheriani»! Qui siamo davvero a Quintino Sella! Ci si è preoccupati di negare al Ministero del tesoro di ripercorrere per meno di 6 mila miliardi una strada che l'anno scorso — ripeto — è stata percorsa per tale cifra, mentre invece questa autorizzazione straordinaria non consente elasticità per 6 mila miliardi. Io ritengo, sotto questo profilo, ricondotto il problema alla sua portata, senza cadere a tentazioni culturali e politiche, di dover ribadire quanto ho già affermato, e cioè che il Governo si è convinto ancor di più della correttezza ed anche — se mi consentite — di una certa lealtà con la quale si è presentato in Parlamento con uno strumento per così dire ordinario rispetto alle possibili tecniche legislative.

L'augurio è che non si perdano gli spunti più estesi rispetto al dato che abbiamo oggi in esame, per dibattere i problemi finanziari dello Stato, perché tutti gli spunti e tutte le indicazioni sono certamente validi, ma l'augurio è anche che la Camera colga la straordinarietà e, in qualche misura, la drammaticità di una situazione di questo genere e che la colga anche sotto il profilo della necessità di provvedere nonché come stimolo per affrontare più a fondo i problemi che da questo fatto sono scaturiti, in modo che non abbiamo più a ripetersi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Do lettura dell'articolo 1:

«La Banca d'Italia è autorizzata a concedere al Tesoro un'anticipazione straordinaria dell'importo di ottomila miliardi e della durata massima di dodici mesi.

Il ministro del tesoro, con proprio decreto, stabilisce la data di attivazione, il

tasso di interesse, nonché ogni altra modalità di esecuzione dell'operazione».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

La Banca d'Italia è autorizzata a concedere al Tesoro un'anticipazione straordinaria dell'importo di lire cinquemila miliardi e per un periodo non eccedente il 30 aprile 1983.

1. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al primo comma, sostituire le parole: ottomila miliardi, con le seguenti: cinquemila miliardi.

1. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire le parole: dodici mesi, con le seguenti: sei mesi.

1. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire le parole: della durata massima di dodici mesi, con le seguenti: per un periodo non eccedente il 30 aprile 1983.

1. 4.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, dopo le parole: proprio decreto, aggiungere le seguenti: sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

tite le Commissioni permanenti competenti per materia della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

1. 5.

CATALANO, MILANI, CAFIERO,
GIANNI, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, dopo le parole: tasso di interesse, aggiungere le seguenti: comunque non inferiore al dieci per cento.

1. 6.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO,
CRUCIANELLI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, do la parola al relatore perché esprima il parere della Commissione.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Per le ragioni che da me sono state sostenute in sede di replica, devo esprimere parere contrario sugli emendamenti che sono stati presentati dagli onorevoli Catalano ed altri all'articolo 1 di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Catalano 1.7 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. A me sembra che questo emendamento non possa essere preso in seria considerazione in quanto o ha ragione il ministro del tesoro, dal suo punto di vista, e allora non si tratta tanto di pervenire ad una formula riduttiva, quanto piuttosto di dargli tutto quello che chiede; oppure, se, come noi sosteniamo, il ministro del tesoro sta compiendo uno sforzo straordinario per ottenere un fi-

nanziamento attraverso un'anticipazione del tutto contraria a quelle norme che dal lontano 1948 hanno disciplinato questa materia, ed allora non può esservi altra risoluzione che quella di un voto contrario, perché solo il voto contrario può giustificare la mancata accettazione della richiesta ministeriale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Catalano 1.7, sul quale da parte del gruppo della DC è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

GERARDO BIANCO. Ritiriamo tale richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Catalano 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura;

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3865, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia» (3865):

Presenti	472
Votanti	453
Astenuti	19
Maggioranza	227
Voti favorevoli	285
Voti contrari	168

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Bulussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio

Caravita Giovanni
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminerio Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
Arpaia Alfredo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Biasini Oddo
Boato Marco
Dutto Mauro
Ermelli Cupelli Enrico
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Giuliano Mario
Mammì Oscar
Minervini Gustavo
Olcese Vittorio
Pinto Domenico
Ravaglia Gianni
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Spaventa Luigi

Sono in missione:

Casalinuovo Mario Bruzio
Ceni Giuseppe
Gargani Giuseppe
Lagorio Lelio
Palleschi Roberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino

Discussione delle proposte di legge: Bottari ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201); Magnani Noya ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale (833); Anselmi ed altri: Nuove norme della dignità umana contro la violenza sessuale (1057); Mammì ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (1437); Zanone ed altri: Nuove norme sulla

tutela della libertà sessuale e sulla irrilevanza penale della «causa d'onore» (1457); Trantino ed altri: Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume (1495); D'iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1551); Reggiani ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona (1631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Bottari Angela Maria, Fabbri Seroni Adriana, Di Giulio, Spagnoli, Ricci, Fracchia, Berlinguer Giovanni, Lodi Faustini Fustini Adriana, Granati Caruso Maria Teresa, Salvato Ersilia, Violante, Mannuzzu, Onorato, Codrignani Giancarla, Rizzo, Vagli Maura, Nespolo Carla Federica, Francese Angela, Chiovini Cecilia, Martorelli, Cantelmi, Boggio, Pernice, Belardi Merlo Eriase, Bertani Eletta, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Bianca Beretta Romana, Bonetti Mattinzoli Piera, Bosi Maramotti Giovanna, Branciforti Rosanna, Buttazoni Tonelato Paola, Carloni Andreucci Maria Teresa, Castelli Migali Anna Maria, Cocco Maria, Cominato Lucia, Conchiglia Calasso Cristina, Corradi Nadia, Giovagnoli Sposetti Angela, Lanfranchi Cordioli Valentina, Lodolini Francesca, Molineri Rosalba, Pagliai Morena Amabile, Pecchia Tornati Maria Augusta, Rosolen Angela Maria, Sarri Trabujo Milena, Scaramucci Guaitini Alba, Trebbi Aloardi Ivonne: Nuove norme a tutela della libertà sessuale; Magnani Noya Maria, Balzamo, Labriola, Saladino, Colucci, Seppia, Amodeo, Babbini, Canepa, Cresco, Ferrari Marte, La Ganga, Lenoci, Nonne, Fortuna, Casalinuovo, Felisetti, Lagorio, Bassanini, Raffaelli Mario, Spini, Tocco: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale; Anselmi Tina, Belussi Ernesta, Boffardi Ines, Cavigliasso Paola, Garavaglia Maria Pia, Piccoli Maria, Vietti Anna Maria, Casini, Marzotto Caotorta, Bianco Ilario, Sanese, Portatadino,

Caravita, Garocchio, Zaniboni: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale; Mammi, Del Pennino, Robaldo, Ravaglia, Dutto, Ermelli Cupelli: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale; Zanone, Biondi, Bozzi: Nuove norme sulla tutela della libertà sessuale e sulla irrilevanza penale della «causa d'onore»; Trantino, Tripodi, Pirolo, Pazzaglia, Valensise, Greggi, Del Donno: Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume; D'iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona; Reggiani, Amadei, Nicolazzi, Rizzi, Cuojati, Vizzini: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del partito comunista italiano hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bottari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, inizierò ponendomi un interrogativo al quale dal mio punto di vista cercherò di dare una risposta. Perché questa proposta di legge, che ha come titolo «Tutela della libertà sessuale» e che come tutte le leggi dello Stato una volta che sarà tale è riferibile a tutti i cittadini italiani, donne e uomini, viene comunemente intesa come la legge delle donne e nell'opinione pubblica in generale come la legge contro la violenza sessuale sulle donne?

Ebbene, c'è a mio avviso una motivazione profonda e rilevante. Intanto va detto subito che le donne nel tempo sono state e sono le tradizionali — poco im-

porta se le maggiori o no perché non è un problema di statistiche — destinatarie della violenza sessuale, in quanto proprio ad esse una concezione arretrata e funzionale ad un determinato assetto sociale ed economico ha negato il riconoscimento dell'affermazione della loro persona e personalità nella sua interezza privando, quindi, del diritto alla sessualità. Ed è per questa barriera temporale ed ideale che le donne, in quanto oggetto e non soggetto di sessualità, sono state le tradizionali destinatarie della violenza sessuale.

Ma non si tratta solo di questo. La seconda considerazione va fatta sul perché questa proposta di legge viene definita — certo, erroneamente — «la legge delle donne». È stato possibile pensare ad una riforma dei codici in questa materia innovando radicalmente ed affermando nuovi valori solo quando le donne, attraverso una nuova coscienza e consapevolezza, hanno reclamato questi valori, e sono diventate portatrici nella società di una concezione più avanzata ed egualitaria dei rapporti umani e sociali. Da qui scaturisce l'affermazione della sessualità come una delle espressioni della personalità umana, e quindi come una delle libertà della persona. Soltanto nel decennio delle donne, in questo decennio, è stato possibile affermare l'idea della necessità di incidere attraverso una legge sugli stessi principi informativi del vecchio codice Rocco, infrangendoli e superandoli attraverso l'affermazione di nuovi principi di libertà, di uguaglianza e di rispetto della persona umana, globalmente intesa. In questo modo le donne hanno prodotto in proprio cultura giuridica, non solo perché si sono confrontate con le leggi, con i codici, con il diritto, scoprendo di non esserci, nei codici, e di esserci male quando ci sono; non solo perché hanno prodotto una proposta di legge di iniziativa popolare che ha raccolto 300 mila firme nel paese; ma perché le donne hanno intuito che bisogna sgomberare il terreno da vecchie visioni culturali e pratiche fondate sulla disuguaglianza e sulla discriminazione.

Questo hanno posto le donne e i loro movimenti, con la mobilitazione di questi anni e attraverso centinaia e centinaia di dibattiti, producendo via via non solo una nuova coscienza collettiva, ma una nuova sensibilità giuridica, che ha poi portato perfino a nuove letture dei vecchi testi.

Questo complesso di motivi ha fatto chiamare e fa chiamare la proposta «la legge delle donne», anche se il dibattito — non si può nascondere, ed è positivo — ha coinvolto attivamente un rilevante numero di uomini nel paese.

La discussione su questa proposta richiederà da noi tutti, colleghe e colleghi, un grande sforzo di cultura e di umiltà, per tradurre in norme giuridiche le novità intervenute in questi anni sul terreno dei rapporti interpersonali, le concezioni ed i valori di cui le masse femminili e i loro movimenti sono stati portatori.

È un compito arduo, questo a cui siamo chiamati, che richiederà, insieme ad un rinnovato e più alto modo di intendere la politica, massima attenzione e disponibilità, e superamento degli schematismi e delle vecchie prassi.

Questo testo, onorevole Presidente, colleghe e colleghi, è frutto di lunghi anni di confronto approfondito e vivace nel nostro paese, di lunghi anni (forse anche troppi, qualcuno ha rilevato) di lavoro nella Commissione giustizia della Camera. Il lavoro è stato in verità molto complesso, per giungere principalmente a due obiettivi: il primo, che è quello di come, attraverso una legge, riprendere i contenuti più alti e più saldi delle conquiste di questi anni per affermare e difendere l'uguaglianza reale, e non solo di principio, tra donna e uomo, anche sul terreno sessuale, e la pari capacità di autodeterminarsi; il secondo, di come i processi per violenza sessuale non devono più stravolgere la realtà e non devono più riprodurre in forme legali l'aggressione della quale si giudica; per essere più chiari, come nei processi per violenza sessuale la vittima della violenza sessuale resti parte offesa e l'aggressore resti imputato, ciascuno con i suoi diritti e le sue prerogative, senza quella confusione di

ruoli che ha troppo spesso trasformato in questi processi le vittime in inquisite.

Gli strumenti attraverso cui abbiamo conseguito questo duplice obiettivo erano stati ben individuati nel dibattito che si è sviluppato nel paese nel corso di questi anni, e sono stati recepiti dal testo che oggi viene proposto. Essi costituiscono i punti fondamentali e qualificanti della proposta di legge che noi esamineremo; ed io, pur rinviando alla relazione scritta l'illustrazione dettagliata dell'articolato, desidero tuttavia richiamarne i punti più qualificanti.

Essi riguardano prima di tutto la collocazione della legge. C'è stato un grande dibattito intorno a questo punto, e il testo proposto colloca i reati sessuali tra i delitti contro la persona; per la prima volta la libertà sessuale entra a pieno titolo nei nostri codici. Secondo punto: l'unificazione in un'unica fattispecie — la violenza sessuale — delle diverse ipotesi di reato oggi presenti nel codice (rilevante è l'unificazione degli articoli 519 e 521 del codice penale).

Terzo punto: la perseguibilità d'ufficio di questi reati, tranne che nel rapporto di coppia; e la costituzione, come parte nel processo, di associazioni e movimenti, anche se privi di un interesse economico, perché portatori di un interesse di valori non monetizzabile, ma non per questo meno rilevante nel processo, anche alla luce della Carta costituzionale.

Questi principi, insieme a quello nel quale si afferma che gli interrogatori in questo processo debbono svolgersi nel rispetto della persona offesa, e nel rispetto del passato e delle relazioni sentimentali e sessuali della vittima, costituiscono le scelte determinanti attorno alle quali la proposta si articola ed attorno alle quali è costruito tutto il testo.

Onorevoli colleghi, in conclusione desidero affermare come l'inizio della discussione di questa proposta di legge segni un momento importante nel rapporto donna-istituzioni e anche nel rapporto donna-uomini; rapporti non sempre facili, sempre dialettici ed oggi spesso carichi di tensione. La necessità di una approva-

zione rapida di questa legge, che faccia riconfermare al Parlamento il contenuto delle scelte fondamentali operate dalla Commissione giustizia, è auspicabile; e sarebbe rilevante e determinante per dare, in un momento così difficile, una prima se pure parziale risposta positiva alle donne italiane ed ai loro movimenti, per introdurre un nuovo elemento di giustizia in una società così attraversata da grandi tensioni sociali.

L'attesa è grande nel paese e l'interesse intorno a questa proposta continua; ne è una prova l'attenzione della stampa e la manifestazione delle donne che si è svolta oggi.

Si è sviluppato anche nel corso di questi anni un vivo interesse da parte degli operatori della giustizia che reclamano una nuova normativa, che dia certezza al loro operato. Ed è significativo di una nuova cultura giuridica l'ammissione di numerose costituzioni di parte civile di associazioni e movimenti in questi processi. D'altra parte, signor Presidente, i dati forniti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, un aumento del 41 per cento di questi reati o delle denunce per questi reati, rappresentato un dato allarmante. Tutto ciò richiede una rapida approvazione della proposta. Certo, non mi nascondo e non dobbiamo nasconderci che la discussione di questa legge cade in un momento di grande difficoltà per le masse lavoratrici italiane, ma ciò non deve oscurare l'importanza e il significato di questa discussione. Infatti, l'approvazione di una legge come questa non è secondaria per quanti abbiano a cuore il rinnovamento della società. Sempre più risulta chiaro quanta parte abbiano le questioni ideali nelle battaglie per il progresso sociale ed economico, ed anzi come le questioni ideali ne siano la condizione.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto che ci sono problematiche la cui soluzione non può dipendere solo dalle leggi (forse lo sentiremo dire più volte nel corso di questo dibattito), perché la soluzione di queste problematiche deve passare nel corpo della società. È così non solo per

questo, ma per tutte quelle concezioni che oggi sono grande patrimonio delle donne italiane. Tra queste c'è certamente la concezione della libertà sessuale come diritto fondamentale della persona umana. Su questo tema risulta più evidente l'intreccio tra la necessità della riforma legislativa e la necessità di più progrediti rapporti umani. Ma questa è una di quelle occasioni in cui si richiede al legislatore un compito più alto, come ho detto prima, che è quello di non registrare solo l'esistente, ma, attraverso l'innovazione legislativa, di creare i presupposti per una ulteriore avanzata sul piano del costume e delle coscienze (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia, e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è la onorevole Benco Gruber. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i progetti di legge che sono in discussione, per il loro oggetto e per il dibattito nel paese che ne ha preceduto il varo da parte della Commissione, arrivano all'esame dell'Assemblea e probabilmente arriveranno, a maggior ragione, allo sbocco definitivo della trasformazione in legge dello Stato con notevole ritardo rispetto ad una serie di esigenze che si sono manifestate e la cui sussistenza è riconosciuta, credo, universalmente.

Questi progetti di legge debbono affrontare due problemi: innanzitutto la eliminazione di istituti e modi di essere di

norme contenute nel nostro codice penale di manifesta arretratezza, non più adeguati a quella che è stata l'evoluzione del costume, della sensibilità, della cultura del paese. In secondo luogo essi debbono far fronte ad un allarmante fenomeno di criminalità, all'emergere di aspetti nuovi della criminalità contro la libertà sessuale e direi l'emergere, nell'ambito di una esplosione che è presente in tante altre forme, di un tipo di violenza quale quello della violenza sessuale, con modalità e atteggiamenti nuovi. Si pensi, ad esempio, al dato aberrante e di estrema gravità della violenza di gruppo, del ricorso frequente — abbiamo ragione di ritenere oggi più frequente che in ogni altro tempo — a vere e proprie forme di sequestro di persona; dati agghiaccianti rispetto ai quali si palesa la necessità di trovare strumenti nuovi, che in parte — perché come ha ricordato la collega Bottari non si tratta solo di strumenti legislativi — sono rappresentati dai progetti di legge in discussione.

Proprio perché sono profondamente convinto della necessità di incidere sul piano legislativo con provvedimenti adeguati alle esigenze che abbiamo rilevato, l'esame del testo approntato dalla Commissione ha suscitato in me gravi perplessità e mi fa temere che si perderà un'occasione importante per rinnovare una parte estremamente delicata del nostro ordinamento giuridico penale.

È stato sottolineato che il primo segnale di novità è dato dalla collocazione di queste norme con la configurazione dei reati in esse previsti in una sezione del codice penale intitolata: «*Dei delitti contro la libertà sessuale*», il che, però, non rappresenta forse quella totale novità che si è detto perché nel codice attualmente vigente già esistono reati contro la libertà sessuale, anche se si tratta di una collocazione in parte zoppicante, per esempio perché alcuni reati della stessa natura — si pensi, ad esempio, al reato di cosiddetta corruzione di minorenne, che in realtà è anche esso un reato contro la libertà sessuale — sono collocati al di fuori di questa titolazione.

Quello che più mi preoccupa, però, è che, pur nella esatta configurazione di reati contro la libertà individuale, quando poi si è andati a definire la trattazione, gli istituti ed i reati, non si siano tratte, sul piano pratico normativo, le conseguenze che dovevano essere proprie della eliminazione del concetto di reati non contro la moralità pubblica, o, meglio, della collocazione di questi reati tra i reati contro la moralità pubblica, ma, più schiettamente, contro la libertà individuale.

E con questo arrivo subito ad un punto ritenuto fondamentale nelle scelte operate con questo provvedimento, cioè l'unificazione del reato di violenza carnale e di atti di libidine violenta, che è la principale innovazione pratica di questa nuova normativa così come ci viene proposta dalla Commissione.

Ritengo che una giustificazione di questa unificazione non ci sia stata data e che essa sia stata solo sfiorata quando ci si è impegnati su un aspetto che a mio avviso dovrebbe rimanere fuori, perché è cosa diversa dalla configurazione sistematica penale. Riguarda un aspetto importante, l'aspetto processuale, che dovrebbe essere concepito in funzione dei reati e della loro punizione, mentre viceversa, non si possono concepire reati in funzione del processo.

Ma soprattutto ritengo che questa unificazione e la stessa denominazione «*atti sessuali*» sia più conforme e coerente alla concezione dei reati contro il buon costume che dei reati contro la libertà individuale. E mi spiego. Forse di tutte le relazioni dei progetti di legge oggi unificati l'unica che affronta questo punto è quella che accompagna il progetto di legge democristiano; e non a caso.

In essa si dice: «*Si provvede ad unificare in una unica fattispecie criminosa di violenza sessuale i reati, oggi distinti, di violenza carnale e di atti di libidine violenta, al fine di incentrare la criminalità del fatto più sull'offesa alla libertà sessuale che sulle modalità della condotta violenta*».

Lasciatemi rilevare la palese illogicità di questa affermazione, perché qui l'uni-

ficazione è più coerente alla concezione di reato contro la morale pubblica che a quella di reato contro la libertà sessuale. Dire che la distinzione fra atti di libidine violenta e di violenza carnale sia sul piano delle modalità dell'esecuzione del reato, e non sul piano dell'offesa e del contenuto dell'offesa alla libertà, mi sembra profondamente illogico. Penso che la donna, o l'uomo, o l'omosessuale, che è vittima della violenza, possa venire a dire che la violenza commessa è identica anche quando si tratti di «bacio lascivo» (come diceva la Corte di cassazione per indicare un tipico caso di atti di libidine violenta), che l'offesa alla libertà è identica e che la differenza sta solo in modalità che riguardano il reo e non la vittima. Penso che chiunque subisca una violenza si ribelli chiaramente a questa concezione.

Il fatto è che si tratta di ben diversi e diversamente gravi violenze, mentre sotto il profilo dell'offesa alla moralità pubblica si giunge ad una sorta di trasposizione nella legge penale di quella che era la concezione del peccato di lussuria. In questo caso potremmo dire che il problema è di modalità ma se parliamo di libertà della vittima, credo che una tale unificazione non possa essere fatta.

Sono stati i moralisti della Controriforma a discettare sul fatto che esistesse o meno, in tema di peccati di lussuria, la *parvitas materiae*. La stragrande maggioranza escludeva questa possibilità, con l'eccezione di qualche portabandiera di tesi piuttosto stravaganti, come ad esempio Caramuel, il grande pensatore e moralista che sosteneva la *parvitas materiae* dicendo che in tema di lussuria vi potesse esser peccato veniale quando l'atto desse alla gente un ottavo del piacere necessario per arrivare all'orgasmo. Se però parliamo di offesa, dobbiamo porci su un altro piano, lasciando da parte i casisti del Seicento e della Controriforma e invece guardando al danno.

Credo quindi che una differenza vi sia e che, malgrado la giusta collocazione sotto quel titolo, l'unificazione risponda ad una concezione legata a quella che si vuole abbandonare e d'altra parte non so

quanto conforme all'appiattimento dei trattamenti penali. Ricordiamoci infatti che la pena qui prevista (da tre ad otto anni) è inferiore a quella prevista per la violenza carnale dalla legge in vigore. Non so se tale appiattimento risponda alle conclamate esigenze di lotta contro queste forme aberranti di violenza. E non so se la distinzione qui formulata e se la giurisprudenza della cassazione sul «bacio lascivo» come atto di libidine violenta non rimanga identica, visto che abbiamo soltanto una unificazione delle fattispecie.

E non lo so perché credo, ad esempio, che «atto sessuale» dovrebbe esser un qualchecosa di più ampio rispetto ad «atto di libidine», se si accettano certe concezioni psicologiche secondo cui con «atto sessuale» va indicata un'ampia gamma di attività della vita, quale espressione della personalità sessuale delle persone. Ma se si usa l'espressione per individuare l'oggetto in caso di violenza o anche — si noti — in caso di mancanza di violenza (cioè nei casi di violenza presunta), essa allora rappresenta un elemento criminoso. Mi sembra che in una delle relazioni (quella democristiana, o quella comunista, ma questo aspetto non ha importanza) si dica che, a meglio definire il concetto di atto sessuale, vale poi l'esistenza di un'altra fattispecie non delittuosa ma contravvenzionale, quella delle molestie, perché riguarderebbe i comportamenti contravvenzionali che non sono atti sessuali e che però incidono sulla libertà sessuale. Anche questo dato sta a significare che, quando si parla di atti sessuali violenti, ci si riferisce più al comportamento, quindi all'offesa della moralità pubblica da parte dell'agente, che non alla concretezza di contenuto dell'offesa alla libertà della vittima, se si pensa che un atto contro la libertà sessuale — se è tale — può addirittura risolversi in una contravvenzione! Ma ripareremo (in occasione degli articoli) del problema del reato contravvenzionale, che ora tralascio per affrontare altre questioni.

Le vane proposte di legge ed il testo unificato proposto dalla Commissione si

sono fatti carico di un aspetto aberrante della vigente legislazione: quello di una forma di criminalizzazione indiretta della sessualità di persone menomate fisicamente o psichicamente, perché configurare come reato il rapporto, l'atto, il comportamento o l'espressione della vita sessuale di un soggetto con altro soggetto in tali condizioni, fa sì che in realtà si abbia un'espropriazione della vita sessuale delle persone menomate, attraverso la criminalizzazione comunque dell'attività del loro *partner*. Sono convinto che il problema esista e che la soluzione, che tende a non arrivare a forme di criminalizzazione indiretta, sia positiva; se non si considera la sessualità in se stessa come peccato e delitto, si deve arrivare a questa considerazione. Ma rozzo mi sembra il modo in cui vi si è pervenuti, perché abolire completamente tra i casi di violenza presunta, quelli relativi agli atti sessuali nei confronti di persone in istato d'incoscienza, non significa soltanto rispettare una volontà sia pure menomata, viziata e tale da non raggiungere quella concreta capacità di intendere e di volere la cui mancanza tuttavia non deve privare il soggetto di una parte della sua vita di relazione così importante, ma significa anche giungere ad un'aberrante conclusione.

Dalla lettura di questo testo emerge che il rapporto, l'atto sessuale, l'atto di libidine (come dice la norma vigente, ma non più tale è 'a designazione nella legge), l'atto sessuale, dicevo, nei confronti di persona in istato di incoscienza, non costituisce più reato: questo aspetto riguarda magari anche la persona ricoverata in ospedale, oggetto, da parte di un mascalzone, di atti di questo genere compiuti approfittando di uno stato di totale incoscienza? Questo non sarebbe più reato? Non c'è infatti violenza; la persona è maggiore in età: evidentemente, sarebbe un'incongruenza in cui si è caduti involontariamente. Mi auguro che vi si possa provvedere.

Ci sono una serie di altre questioni sulle quali tornerò quando discuteremo degli articoli. Devo dire che la formula delle violenze carnali presunte per il minore di

16 anni, in concorso con uno speciale rapporto del colpevole con la parte stessa, è una soluzione che presenta degli aspetti positivi. Si è però dimenticato un aspetto importante: si è pensato al precettore, o alla persona alla quale il minore è affidato per ragioni di cura, di vigilanza o di custodia, ma ci si è completamente scordati del rapporto di lavoro. Ritengo che le violenze socialmente più gravi e più diffuse, gli approfittamenti ai quali è più difficile resistere, rispetto a quelli derivanti da un rapporto di parentela nel quale il dato istintivo è quello della reazione, siano quelli che si verificano durante un rapporto di lavoro. In esso si può ravvisare una forma di violenza non solo presunta, ma anche una forma di violenza ricattatoria e di estorsione che non ha bisogno neanche di formularsi chiaramente per essere efficace. Credo che si possa ovviare a questo inconveniente e mi auguro che le altre parti politiche accolgano gli emendamenti che abbiamo presentato in ordine a questa questione. Speriamo che si tratti solo di una dimenticanza, altrimenti, in mezzo a tanto parlare di questioni di carattere sociale, sarebbe grave che si fosse dimenticata una questione di questo genere.

Vi sono altri aspetti tecnici che meritano la nostra attenzione. Non condivido l'adozione delle misure perpetue, sono cioè contrario all'ergastolo. Non posso quindi essere favorevole all'esclusione dalla società per tutta la vita del diciottenne condannato per il bacio lascivo, sia pure con violenza presunta. Il bacio lascivo dato a diciotto anni priva l'individuo della possibilità di essere tutore o di essere l'erede della persona baciata lascivamente quando aveva meno di quattordici anni, magari anche quando è intervenuto il matrimonio tra le parti. Ricorriamo ad ipotesi particolarmente complicate, anche quando si stabilisce che si perde la patria potestà quando il reato ha come elemento costitutivo o aggravante la qualità di genitori. Ci si dimentica poi che questa qualità non è elemento costitutivo per la violenza carnale o per gli atti sessuali violenti nei confronti di una figlia

che abbia più di sedici anni, ne è elemento aggravante perché non è previsto dalla legge. Si tratta di aspetti che, se sottoposti all'attenzione dei colleghi e della relatrice in particolar modo, potranno essere approfonditi adeguatamente.

Voglio affrontare ora quegli elementi che rappresentano le scelte di fondo. Arriviamo così al sequestro di persona per scopo di violenza sessuale. Sono d'accordo con l'abolizione degli anacronistici reati di ratto — il ratto in fondo era uno sconto di pena, tant'è vero che il sequestro di persona ha dei diversi elementi materiali nei confronti del ratto —, che poteva rappresentare una fattispecie meno grave, in quanto alla pena, rispetto al sequestro di persona e quindi vi era una punizione meno grave.

Sono d'accordo che oggi il vero e proprio sequestro di persona, la minorene chiusa nel casolare di campagna perché ne abusi la banda di teppisti sia un fatto di inaudita gravità. Ma, se questo è un fatto di inaudita gravità e richiede un intervento legislativo specifico, non si può fare un ulteriore sconto alla pena prevista per il sequestro di persona. Qui, infatti, si fa lo sconto e ve lo dimostro. La pena prevista va da 3 a 8 anni, ed è la stessa pena prevista per il sequestro di persona, ma questo è un sequestro di persona al fine di compiere atti sessuali violenti, cioè per commettere un altro reato che non sia l'estorsione, di cui parleremo, è aggravato e quindi ha l'aumento di un terzo della pena; qui, invece, l'aumento non c'è, per cui c'è uno sconto per il sequestro di persona al fine di violenza sessuale. Questo, secondo me, è inammissibile, contraddice proprio quelle preoccupazioni che dovrebbero muoverci per addivenire a una diversa sistemazione legislativa. Ma io dico di più: si sono aggravate le pene per il sequestro di persona a scopo di estorsione, che è una delle forme gravi della criminalità organizzata, ed io se dovessi dire a quale sequestro di persona assomiglia di più il sequestro di persona a fine di violenza sessuale, dico che assomiglia di più al sequestro di persona a scopo di estorsione, per il quale si arriva a pene

enormemente più elevate, mentre qui ci sono gli sconti.

Allora, malgrado la conclamazione di nuovi titoli, di nuove collocazioni e di nuove idee, poi la viscosità degli sconti e dei privilegi — se volete — che erano precedenti all'attuale legge si perpetuano in queste proposte.

A mio avviso bisogna studiare attentamente queste incongruenze. Ho un'altra incongruenza ereditata dal sistema vigente. Qui si prevede la violenza sessuale reale e quella presunta; c'è un caso speciale di violenza presunta che è l'atto sessuale o, come si diceva una volta, la violenza carnale e gli atti di libidine violenta commessi da chi ha in suo potere la vittima perché detenuta. Esisteva uno sconto, perché invece di 10 anni — come negli altri casi di violenza carnale presunta — erano previsti 5 anni. Oggi questa stessa fattispecie, invece di essere punita con una pena da 3 a 8 anni, è punita con una pena da 1 a 5 anni. Eppure se vi è un caso sporco di violenza, sia pure presunte, è proprio quello della persona che ha in suo potere il detenuto o la detenuta. E c'è uno sconto, nonostante quello che avviene nelle carceri, in cui certamente la violenza sessuale reale è un dato di fatto che purtroppo è nelle cronache, così come, anche se più sommessamente — ma non per questo si deve essere più benevoli con il trattamento penale —, la violenza sessuale presunta per il fatto di approfittare dello stato di prostrazione e di privazione della libertà di chi si trova in stato di detenzione. Eppure vi è uno sconto — direi per militari e ragazzi, per le forze dell'ordine che in questo caso sono del disordine — che secondo me non ha alcuna giustificazione. Dobbiamo portare la pena agli stessi livelli, questo fatto non è concepibile. E non possiamo dire che non è presunto abbastanza: o è presunto o non è presunto. Si è verificato un caso di cronaca, che addirittura poi è finito fra i romanzi rosa, un caso di violenza presunta della carceriera nei confronti del detenuto, che è finito poi con un matrimonio riparatore; su quel caso si possono

trovare tutte le giustificazioni, ma se dobbiamo dire che è violenza presunta, allora deve avere le stesse conseguenze degli altri casi di violenza presunta. E arriviamo ora a dei dati che sono considerati nodali, come la perseguibilità d'ufficio o a querela di parte. Esiste uno schieramento a favore della perseguibilità d'ufficio e per l'abolizione della querela di parte. Io ho vagliato con grande attenzione e con grandissima disponibilità quanto è stato detto a proposito della perseguibilità d'ufficio e dell'abolizione, quindi, della querela di parte. Devo dire che non sono rimasto convinto. E la conclusione ultima cui pervengo o, meglio, cui perverrò dopo avere esposto alcune considerazioni, è quella per cui qui si parte dall'idea che le donne oggi, finalmente, si muovono, come si sono mosse, sfidano i pregiudizi, trovano delle compagne che le aiutano, eccetera eccetera; ma allora non si può concludere che si ha più fiducia nel maresciallo dei carabinieri che nelle donne. Si dice che la donna molto spesso ha paura, che è condizionata, che sa di essere punita per il fatto di voler chiedere la punizione; e allora non sporge querela. Ma guardate, se queste condizioni realmente sussistono, voi pensate che si possa porvi rimedio costringendo la donna ad un ruolo che, in realtà, la società, i compagni, le strutture della legge non le fanno offrire per proprio conto?

Io credo che, in questo modo, la rendiamo vittima di due cose: costringiamo la donna a tacere addirittura, e non soltanto ad astenersi dallo sporgere querela. Diventa un motivo di più per tacere. Ho visto che sono stati presentati progetti di legge, anche di parti politiche rilevanti in questa Assemblea, che hanno condiviso questa tesi. Ma perché dobbiamo, di fronte ad un dato secondo me emotivo, non approfondito sufficientemente, ritenere che ciò significhi voler fare il gioco dei violentatori? Rischiamo di fare di peggio, rischiamo di costringere la donna al silenzio. E non abbiamo il diritto di chiedere giustizia. Ecco che riaffiora il principio del delitto contro la moralità pub-

blica! Per punire un delitto contro la libertà individuale, qui veramente si fa violenza contro la libertà della donna, che in realtà intende essere giudice della propria disponibilità sessuale, del proprio presente e del proprio futuro. Ma perché non anche del proprio passato?

Pensate ai casi di violenza carnale presunta. Un padre ed una madre hanno una figlia di 13 anni e mezzo, che ha il suo ragazzo (lascio qui la questione dei tre anni di età di differenza, di cui parleremo poi) di diciassette o di diciotto anni. Quel padre e quella madre non domandano quello che fa la figlia, oppure lo fanno, avendone la confidenza. La ragazza non si sente violentata, i genitori non pensano che questo rapporto sia un rapporto di violenza reale o presunta. Ma se un maresciallo dei carabinieri riceve una denuncia per il furto di una ruota di scorta, e quei ragazzi gli dicono che stavano facendo l'amore, scatta il procedimento di ufficio. Non è questa una violenza che si aggiunge alle altre reali violenze?

Si vuole dire che, ad un certo punto, il dovere della vittima è non soltanto quello di rivendicare la propria libertà, che è stata pure lesa, ma anche di rivendicare la moralità pubblica contro il peccato del violentatore. Ecco che torna fuori la concezione moralistica e da Controriforma! L'importante non è la tutela: questa è la realtà! Questa è la concezione che emerge. Per che cosa? Per viscosità culturali? Probabilmente. Ma certamente dobbiamo respingere tutto questo, e dobbiamo essere coerenti con quella scelta, che giustamente la collega Bottari diceva essere fondamentale. Ci troviamo di fronte a delitti contro la libertà sessuale, la libertà individuale? Allora dobbiamo essere coerenti. Né vale la questione che la perseguibilità a querela di parte rappresenti una sorta di dichiarazione di tenuità del reato, perché questo non è vero: sono le pene — che in questo caso vengono diminuite — che indicano se il reato è grave o meno, e non l'espropriazione del diritto, non direi alla riservatezza, ma al giudizio su ciò che un fatto ha rappresentato, quali che siano stati i giudizi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

altri, nella propria vita, rispetto al proprio essere. Mi appello prima di tutto alle colleghe, a tutti noi, alla sensibilità verso questi dati di fondo di grande rilevanza.

Quanto alla costituzione di parte civile delle associazioni, temo anche qui che ciò che si intende far passare sia una concezione di minorità delle donne e di tutte le altre vittime delle violenze (gli uomini, gli omosessuali: la legge è per tutti). La presenza dell'associazione, che rappresenta la categoria, e che va al processo per affermare la verità si pone appunto su questo piano. Mancherà la possibilità di dare la mano alla compagna, alla sorella che è stata vittima della violenza, per fornirle assistenza morale, psicologica, legale, standole vicino? C'è bisogno dell'associazione, portatrice di valori esterni? Ma quanto assomiglia a quello della moralità pubblica, questo valore di cui l'associazione si fa portatrice nel processo in cui si costituisce parte civile! Non è questa una forma di espropriazione di qualcosa che appartiene alla persona di cui dobbiamo avere il massimo rispetto, cioè alla vittima, e comunque alle parti del processo?

Io non sono affatto convinto di questa soluzione. Credo che le associazioni femministe abbiano svolto un ruolo importante, quando sono state vicine alle loro compagne, soprattutto se hanno saputo farlo bene (qualche volta lo hanno fatto un pò meno bene); istituzionalizzare questo fatto, renderlo autonomo, sia pure sulla base di una scelta che, una volta fatta, è però irrevocabile, credo sia qualcosa che non aggiunge nulla di civile al processo, della cui civiltà ci dobbiamo preoccupare, in questo come in tutti gli altri casi.

Vi è un'altra considerazione da fare, relativa alla pubblicità del dibattito, al tipo di domande, alla dignità della persona offesa, che deve essere rispettata. Credo che se qualcuno qui dubitasse che simili esigenze possano essere lese dovremmo allarmarci gravemente. Ma che noi possiamo dire con certezza che ciò che qui si scrive, come norma, rappresenti un dato realmente positivo e capace

di venire incontro a quella preoccupazione, dubito moltissimo; perché, ad esempio, mi rifiuto di pensare che sia possibile affermare nelle leggi di uno Stato, che deve essere uno Stato civile, che per certi processi, nei confronti della parte lesa, (per quei casi, e quindi non per gli altri) gli interrogatori debbano essere condotti nel rispetto della dignità della persona offesa. Gli interrogatori devono essere condotti nel rispetto della dignità della persona offesa, dell'imputato, dei testimoni, dell'assassino, dello stupratore perché altrimenti non servono a nulla, al pari delle domande sulla vita privata e se il magistrato è un sadico o un insensibile lo sarà in ogni caso. Infatti, le domande e gli accertamenti devono servire soltanto a stabilire la verità ed i dati rilevanti e pensare di abolire la distinzione per evitare gli accertamenti non serve a niente, perché tanto ci si arriva lo stesso.

Comunque mi pare sia grave preoccuparsi di dire che non devono essere fatte nel processo cose inutili, perché ciò significherebbe che le cose inutili in altri processi si possono fare. Perché nel reato di scippo, di violenza non sessuale, di rapina subita dall'omosessuale, il presidente di un tribunale può domandare alla parte offesa se sia o meno un omosessuale, diversamente dal caso di cui ci stiamo occupando?

Dobbiamo avere ben presente la necessità di non fare quello che facciamo troppo spesso, cioè dettare norme di legge come se fossero le uniche ad esistere da un certo giorno in poi; infatti, esiste un complesso di ordinamenti che vogliamo sia il più civile possibile. Ma crediamo anche che qualcosa cambi nel paese e voglio ricordare a quanti hanno evocato processi per stupri, che certamente sono stati dolorosi per le parti lese e per tutti per il modo in cui sono stati condotti, che oggi nella magistratura le donne non solo non sono più escluse ma cominciano ad essere in maggioranza in molti collegi.

Questo è uno dei cambiamenti che si verificano nel paese e dobbiamo essere capaci di valutare questi dati e varare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

leggi valide, profondamente civili ed efficaci senza incongruenze, perché questa materia merita buone leggi e se quelle al nostro esame non ci appaiono tali riteniamo che la Camera abbia la possibilità di fare questa opera e ci auguriamo che riesca a farla (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Signora Presidente, colleghi, emergerà da questo dibattito che deputati di molti gruppi sono su posizioni vicine — su alcuni punti concorderò con quanto detto dal collega Mellini —, mentre molti altri sono alquanto distanti; ciò significa che il problema in sé passa attraverso una cultura che prescinde dalla collocazione rigorosa dei partiti. È vivo nella coscienza, forse più delle donne, questo problema e si sono dovute constatare anche ironie per l'inserimento all'ordine del giorno di questo progetto di legge, per cui esprimo un ringraziamento alla Presidenza, che si è adoperata per ottenere questo risultato.

Fatte queste constatazioni, vorrei invitare l'onorevole Mellini e gli altri colleghi a prendere atto che parla una donna — ho una voce diversa da quella di Mellini — per dire che la mia sessualità è un mio connotato personale come i miei occhi azzurri e i miei capelli biondi, per i quali non ho dovuto esigere una particolare libertà.

Allora la connotazione dei reati contro le donne, contro i minori, contro tutte quelle persone che si trovano in condizioni di essere vittime, è quella di essere reati contro la libertà individuale in quanto tale; infatti, non viene in questione semplicemente la libertà sessuale in quanto viene ferita la dignità della persona ed era forse per questo che avevamo cercato di porre una certa enfasi anche nel titolo della nostra proposta, parlando di norme contro la dignità della persona. Per questo motivo avevo aderito; sono convinta, e lo ribadisco anche adesso, della validità della collocazione dei reati

definiti da questo progetto di legge all'interno dei reati contro la persona.

Per questo motivo vorrei rifarmi ad un'altra constatazione, che i colleghi e gli amici con i quali abbiamo a lungo dibattuto in Commissione mi hanno già sentito fare (e con loro mi scuso della ripetizione), ma che coloro che non hanno potuto frequentare la Commissione non sono stati in grado di sentire, senza quindi poter replicare.

Abbiamo a che fare con un progetto di legge che riforma il codice penale; e quindi il rigore sistematico — sul quale non mi soffermerò, perché ci sono colleghi magistrati, e comunque uomini di legge, che lo faranno meglio di me — esige anche che ci appropriamo, come donne, del fatto di aver agitato il problema, di aver preteso la legge. Direi quindi che questa, una volta approvata, potrà essere chiamata «legge delle donne», per la volontà che abbiamo espresso di discuterne, di farne parlare l'opinione pubblica; ma non vorrei che fosse una «legge delle donne» con tutta la parzialità, la specialità, la specificità di questo ritaglio del codice penale: una legge che in qualsiasi paese, per democratico che sia, è la legge più repressiva, più difensiva dell'ordine costitutivo. Una legge delle donne, quindi — credo che ne possiamo essere orgogliose — perché, come forse in altri campi, siamo state le avanguardie rispetto a problemi che, interessando più persone emarginate rispetto alla cultura dominante, proprio nelle donne hanno trovato una risposta e quindi chi ha preso le difese con più sincerità, con più caparbiata.

Il testo, perciò, che abbiamo oggi di fronte è un testo che risente certamente delle difficoltà di compenetrare anche impostazioni culturali diversificate. A tal punto erano diversificate, che la *ratio* collocava anche in parti diverse del codice penale le modificazioni che vengono suggerite.

In questo momento ciò che mi sembra rilevante sottolineare è il dato della unificazione dei reati di violenza carnale e di atti di libidine violenta, perché in questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

senso noi valorizziamo il fatto che viene ferita, con un atto di violenza sessuale, la persona appunto nella sua dignità; perché non è la valutazione, la caratura della pesantezza dell'atto, del fatto, del linguaggio, che va misurata e punita, ma è il valore — che è inestimabile — della persona che va tenuto presente.

In questo senso noi riteniamo di poter essere certamente soddisfatti. Ci sono momenti di difficoltà nell'accettare fino in fondo situazioni che non sembrano invece aver sufficientemente garantito appunto quella parte della società che ritenevamo più debole, più emarginata. Noi che riteniamo che la persona, Mellini diceva menomata — ma usiamo anche un termine convenzionale, che non è offensivo per nessuno: la persona handicappata — abbia il diritto alla sessualità, perché questo non è un diritto esigito dall'esterno, ma rappresenta un modo di essere uomo: si nasce maschi o femmine, con o senza *handicaps*; tuttavia non siamo in grado di lasciare alla persona handicappata, data la varietà di *handicaps* di cui si è portatori, la capacità di difendere fino in fondo la dignità della propria persona. Quindi sulla violenza presunta un richiamo, un approfondimento, che certamente in quest'aula non mancherà, non per minimizzare questo punto del provvedimento, ma per ricondurlo nei termini che, sono sicura, erano presenti ai membri della Commissione, sarà uno sforzo che potrà avere successo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI.

MARIA PIA GARAVAGLIA. È evidente che il momento più difficile è rimasto quello della *vexata quaestio* della procedibilità d'ufficio o della querela di parte. La logica di un reato che colpisce la persona, la dignità personale, conduce a ritenere la società tutta interessata e coinvolta a difendere questo bene, e probabilmente la procedibilità di ufficio a questa esigenza risponde. Ma non stiamo difendendo una proprietà, non stiamo difen-

dendo la libertà con l'aggettivo «sessuale»: stiamo difendendo la libertà della persona, e nel momento in cui ha la prevalenza la procedibilità d'ufficio (non entro nel merito degli esempi, alcuni poco felici, di Mellini) potrebbe condurre — proprio perché si vorrebbe difendere la donna, ma io penso anche al minore e ad altre situazioni — ad una espropriazione della capacità di giudizio della donna.

È come se fosse più importante che siano le donne in quanto tali, e quindi una porzione della società, non la società tutta intera, a voler difendere un principio, valido certo, ma parziale. Nel momento in cui la donna non volesse partecipare al processo, nel momento in cui non volesse collaborare, e non volesse testimoniare, non si concreta una seconda violenza altrettanto grave — non oso dire più grave — perché si è «messo in piazza» un fatto in ordine quale il suo giudizio non corrispondeva al nostro? Non possiamo usare un processo penale per far avanzare il movimento dell'emancipazione delle donne. L'emancipazione femminile passa attraverso un lavoro che oramai non è più così lungo, perché la donna è in grado di ottenere da sola molte cose; o con un aiuto e una solidarietà che può estrinsecarsi attraverso i movimenti e le associazioni femminili, senza che si manifesti espressamente in una costituzione di parte civile, che non ho mai condiviso; perché è una parte civile, intanto impropria, non viene previsto — e ci mancherebbe altro: diciamo noi donne consapevolmente — il risarcimento, nemmeno quello morale.

Allora una parte civile è difficile da collocare nella nostra sistemica, ma soprattutto l'irrevocabilità di questa costituzione di parte civile espropria di nuovo la donna dalla sua capacità di decidere se e fino a quando resistere in giudizio. Vorrei dire che il rischio è che la parte civile possa continuare il processo anche contro la volontà della parte offesa, della parte lesa, della vittima; e credo che anche in questo caso dovremmo registrare di nuovo una sconfitta della donna, di nuovo il suo essere vittima. Il processo potrebbe

rischiare di diventare «politico», un processo degli altri, a favore di un movimento emancipativo, ma non un processo per la donna.

Questa posizione fa tornare alla mente un altro punto delicato del provvedimento, ed è quello della violenza del coniuge. Data la particolare rilevanza del bene che si vorrebbe proteggere — la comunità della coppia — si vorrebbe qui che, quando la violenza è grave al punto tale che il coniuge arriva alla querela — questa volta sì di parte —, la querela divenga irrevocabile.

Vorrei di nuovo far riflettere con me i colleghi sul fatto che la irrevocabilità pone sulla bilancia della giustizia, ma anche della nostra valutazione, due posizioni: quella di un bene e di una dignità da difendere che spesso è della donna (ma, speriamo che si possa dire che anche altri, oltre le donne, siano vittime di violenza — è una speranza, per dire, retorica, perché purtroppo non solo le donne sono vittime di questa violenza —), ci sia la possibilità, nei casi in cui la vittima valuti le conseguenze della conclusione del processo, anche di poter revocare la querela, come è nella logica della querela. Il bene della sessualità visto in questa chiave, per cui non è un esercizio di qualche cosa di sovrastrutturale rispetto alla persona, ma la possibilità di estrinsecare completamente se stessi, come sentimenti, come inclinazioni, come scelta del proprio destino, merita che ci sia rispetto a questa legge — che siamo sicuri possa trovare in quest'Assemblea una adesione in quanto risposta alla necessità di modificare il codice penale in questa parte — anche il rigore di chi deve sapere che la sessualità non è *tout court* — penso di dire una cosa notissima ai colleghi — la genialità. Non è che il connotato di essere donna o uomo sia finalizzato soltanto ad esercitare questo dato che come genialità ha anche degli scopi di generazione, quando lo si desidera, se lo si desidera. La sessualità è di meno, è al di qua, ed è di più della genitalità. Quindi è il desiderio di poter intrattenere rapporti interpersonali di serenità. Quindi, certamente,

quando si pone mano ad una legge e — ribadisco a costo di essere monotona — ad una revisione del codice penale, mi sembra che vada tenuto in grande considerazione anche questo fatto, cioè quali sono i rapporti interpersonali che si vanno a disciplinare, a punire, a vietare. In fondo ciò che la gente vuole da un codice è che stabilisca all'esterno e all'interno dei rapporti interpersonali un ordine. Se passiamo la parola, in un momento in cui è difficile pensare di raggiungerla, la gente si aspetta dall'ordinamento la delineazione di un ambito in cui poter essere felice. Se una legge penalizza eccessivamente, costringe entro vincoli dai quali non ci si libera più, una volta messo in moto il meccanismo, non si riesce a far vivere, con questa sensazione di libertà e quindi di felicità, dei fatti così intimi, così interni alla persona, come sono i fatti che riguardano la sfera sessuale.

Non ci sono problemi di tabù sessuali parlando di questa legge. Sarebbe uno sminuire il valore che le donne hanno saputo imprimere alla riforma del codice penale. Le donne hanno voluto rendere attuali concetti che erano superati. Noi oggi siamo, perché il codice Rocco è ancora in vigore in questa parte, noi oggi siamo, ripeto, vittime di una cultura per cui la donna è uno strumento che garantisce o lede la moralità pubblica. Si può essere inseriti in uno schema, per cui la moralità pubblica non subisce nessun nocimento, oppure si può uscire dallo schema, quindi si crea lo scandalo per la moralità pubblica, non la lesione alla propria dignità personale. Le donne invece stanno provocando con questa legge una rivoluzione copernicana. È più importante infatti la dignità della persona che la moralità pubblica. La moralità pubblica, però, è un concetto, non la rubrica di un titolo del codice. La moralità pubblica è una mentalità che si ottiene attraverso un processo di educazione che le donne, con la loro tolleranza ma anche con la loro capacità di chiedere modificazioni radicali di un codice, possono comunicare all'intera società.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

La nostra adesione a questa discussione, il fatto che la democrazia cristiana avesse presentato una sua proposta di legge su questa materia, dimostra questo dato: a noi interessa che la violenza sessuale sia considerata una violenza contro la dignità personale.

In questo senso valuteremo tutto quello che verrà proposto con emendamenti. Personalmente ho presentato alcune proposte di modifica sui punti che più mi sono a cuore: la revocabilità della querela da parte del coniuge, la abrogazione della possibilità di costituirsi parte civile per le associazioni femminili ed infine — con questo dato era mia intenzione chiudere l'intervento — l'inserimento in questo provvedimento, affinché abbia il significato che dicevo prima di proposta delle donne, della censura di costumi che non sono influenti, incolpevoli rispetto alla mercificazione dell'immagine femminile e della sessualità, come se il sesso fosse un bene di consumo e non qualcosa che connotasse intimamente la personalità.

Nella proposta democristiana si prevedeva un articolo aggiuntivo al codice penale (il 526-bis) in cui si puniva l'istigazione alla violenza sessuale attraverso immagini e propaganda. Vi sono infatti immagini e forme di propaganda altrettanto violente degli atti di violenza. In questa sede torniamo e torno personalmente a riproporre questa norma, che ritengo un elemento qualitativamente rilevante.

Questa legge rende tutte le pene più gravi in relazione alla inviolabilità del valore in gioco, la libertà individuale; in un momento in cui il Parlamento lancia dei segnali attraverso le leggi — qualche volta non so fino a che punto legittimamente, forse le leggi non dovrebbero avere il compito sociologico di essere messaggio, ma quello di dimostrare, con chiarezza e senza alcuna possibilità di fraintendimento affinché vi sia certezza di diritto, ciò che è lecito e ciò che viene vietato e quindi punito —, con l'enfasi con cui noi donne richiamiamo a noi stesse prima ancora che ai colleghi uomini il significato di questa legge, mi sembra importante sottolineare anche il

contenuto educativo che avrebbe una norma di pesante censura di tutti quei veicoli, canali e strumenti che fanno sì che la donna — questa volta proprio la donna, non si tratta più del minore o dell'handicappato — e la sua sessualità diventino un bene di consumo.

Dal consumo delle immagini e delle provocazioni al ritenere che la persona sia un vile valore, il passo mi sembra breve e quindi il rischio troppo grosso (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, affrontiamo la discussione di questo provvedimento in un momento la cui particolare gravità non sfugge a nessuno di noi.

Non ci sfugge la drammaticità dei problemi economici, l'acutizzarsi dello stesso scontro economico e sociale, la presenza straordinaria dei lavoratori e delle masse popolari sulle piazze in un momento in cui per larghi strati del nostro paese sono messe in discussione elementari condizioni di esistenza. Una particolare gravità della situazione che non sfugge certamente alle donne che, insieme ai lavoratori, sono al centro di questo attacco.

Voglio ricordare solo le recenti misure di questo Governo. L'attacco alla legge sulla tutela della lavoratrice madre, il taglio ai servizi e alla politica sociale, la portata «antidonna» delle misure governative, da più parti definite stupide ed inutili, in realtà non solo profondamente ingiuste ma anche — aggiungo — pericolose, perché dietro di esse vi è un attacco culturale, una sorta di rimozione della materialità della presenza del soggetto donna nella storia del nostro paese, con le sue domande di profondo rinnovamento dell'organizzazione della società, del lavoro e della cultura.

Ho fatto questa premessa perché credo che occorra cogliere l'importanza della discussione di questa materia per sfuggire a qualsiasi tentazione, che pure potrebbe esserci, di guardare a queste que-

stioni come ad aspetti secondari, a fatti soltanto culturali, a problematiche lontane dalla vita quotidiana, dalla esigenza di una nuova qualità della vita. È, invece, vero il contrario.

I fatti di questi giorni stanno dimostrando che è la crisi stessa che rilancia queste questioni, questi interrogativi sull'intreccio tra emancipazione e liberazione, sulle questioni poste dalle donne in questi anni; oggi noi riteniamo queste come questioni discriminanti, come spartiacque tra una politica di conservazione e una di cambiamento, perché — e io ne sono profondamente convinta — da questa crisi il paese può uscire soltanto se nella politica entra la dimensione dell'individuo nella sua interezza; individuo, uomo o donna, con le sue domande, con le sue ricerche, con i suoi progetti di vita, con il suo bisogno di costruire nuovi valori da vivere quotidianamente.

Credo quindi che in questa discussione viene chiesto a noi tutti un grande sforzo, una grande capacità di guardare a questa legge con occhi completamente nuovi, riflettendo non solo su tutta la massa di problemi che si annodano intorno al dramma della violenza sessuale, su cosa è questa violenza, leggendo non soltanto i dati statistici, ma guardando innanzi tutto alla qualità della violenza sotto due profili di fondo. Dalla parte della donna, perché la donna nel suo difficile cammino verso l'emancipazione e la liberazione è venuta assumendo coscienza non solo del proprio diritto a non subire violenza, ma soprattutto del proprio diritto ad essere soggetto di scelta, ad esercitare un suo diritto di libertà fondamentale: quello della disponibilità del proprio corpo. E guardando all'altro aspetto: la qualità nuova della violenza di gruppo, della violenza contro la crescita della donna. Di questa donna vista, sentita come emblema di una ribellione più generale, che viene a sovvertire anche la sfera di quel rapporto tra uomo e donna che spesso è stato imposto e nel quale è stato possibile scaricare mille frustrazioni.

Tutto questo è inserito in un clima più generale di violenza che c'è nella nostra

società; violenza nutrita di comuni disvalori, a partire dal disprezzo della vita umana, della dignità e della libertà altrui, del valore centrale della persona umana.

Ma credo che ci venga chiesto ancora di più, e cioè di guardare a questa legge, alle soluzioni profondamente innovative in essa delineate, andando anche più avanti, ripercorrendo — e cercherò anch'io di farlo brevemente — in questa nostra discussione l'ampiezza, la profondità, la politicità del dibattito che c'è stato in questi anni tra le donne e i loro movimenti, tra le forze politiche e gli stessi operatori del diritto; ripercorrendo questo cammino con una grande apertura e consapevolezza non solo delle difficoltà e della delicatezza della materia, dell'impatto duro, delle resistenze che ci sono state e che ci sono quando si deve cancellare il vecchio, ma saldando pezzi di ragionamento che si sono incontrati e scontrati in questi anni con una cultura giuridica superata, con una organizzazione della società, con una cultura basata sull'emarginazione e subalternità della donna e credo anche con quanto è avvenuto nelle aule dei tribunali a partire dal processo per stupro che tutti quanti ricordiamo bene, e soprattutto con quanto è mutato e sta mutando nella coscienza della gente, come abbiamo fatto noi comunisti.

Voglio ricordare che siamo stati i primi a presentare una proposta di legge su queste questioni la scorsa legislatura, nel 1977; l'abbiamo riproposta nel 1979. Lo abbiamo fatto sentendo di doverci misurare innanzi tutto con i contenuti di merito delle scelte delle donne, scelte che sono state — anche attraverso la proposta di legge di iniziativa popolare — strumento di sollecitazione democratica nei confronti delle istituzioni, soprattutto investendo il problema della violenza sessuale complessivamente, non soltanto lo stupro; aprendo nel paese un dibattito che è andato anche al di là della discussione fondamentale e importante del rapporto fra sesso e cultura, che ha investito problemi più ampi (il rapporto tra sesso e

diritto, tra sesso e organizzazione della società); ragionando come donne intorno ad una riforma sociale generale.

Il cuore stesso dei vari ragionamenti, che si sono incontrati e scontrati, che hanno seguito percorsi diversi, è stata la stessa concezione della donna, il suo essere persona e al contempo i caratteri strutturali e sovrastrutturali della nostra società.

Credo che sia maturato nella coscienza delle donne, ma non soltanto delle donne, il bisogno di affermare che la sessualità deve essere vissuta liberamente e pienamente; che per questo fine bisogna che si affermino nuovi valori nella società, rapporti fra le persone basati sul rispetto e la parità; che la sessualità è un terreno da riconquistare come espressione autenticamente umana e non come strumento di oppressione di un sesso sull'altro.

Ciò significa — e noi donne lo sappiamo bene — mettere in crisi una subordinazione economica e sociale inflitta alle donne in nome di una naturale inferiorità, lottare contro una concezione, un vivere i rapporti sociali come sopraffazione o sottomissione. È invece cresciuta un'altra consapevolezza: che la sessualità non può più essere esclusa dalla sfera dei fatti pubblici e confinata soltanto nella cosiddetta vita privata; che la liberazione della sessualità è possibile solo con un cambiamento radicale dei rapporti sociali; che si vogliono appunto costruire nuovi livelli di civiltà e di cultura.

Tutto questo (noi ne siamo profondamente convinti, ma credo che le donne abbiano maturato la stessa convinzione nel momento in cui hanno scelto di misurarsi con le istituzioni attraverso la proposta di legge di iniziativa popolare) passa anche attraverso una profonda riforma dei codici e innanzitutto del codice penale, perché bisogna cancellare la vecchiezza della cultura delle formule giuridiche, poiché nella battaglia per le idee anche le leggi contano. Al diritto, a noi legislatori, le donne hanno chiesto non soltanto nuove norme, ma una legalità che riprenda i contenuti più alti e più saldi delle conquiste di questi anni, e che

apra nuove possibilità di cambiamento. Hanno quindi chiesto una legge che sia anche un reale tentativo di risposta ad aspetti di fondo della crisi che viviamo, a questo profondo deteriorarsi dei rapporti umani, di fronte ad una violenza che diviene oggettivamente e soggettivamente deterrente contro ogni moto di liberazione e di progresso. Una legge che sia uno strumento reale di crescita, che disegni anche e scriva nel codice, nel modo di amministrare giustizia, quei nuovi beni di cui noi avvertiamo l'urgenza, quei nuovi beni che ci facciamo crescere tutti, uomini e donne, sul terreno del senso di vita, della cultura, della democrazia, della riforma della politica.

Mi rendo conto di essere andata forse troppo avanti, di aver inseguito in questo mio ragionamento idee, sentimenti, bisogni che forse a occhi troppo distratti ed aridi, a tecnici del diritto (che sono anche in quest'aula) possono sembrare troppo lontani dalla concretezza delle questioni che dobbiamo affrontare. Ma io resto convinta che queste idee siano nei fatti: sono i fatti della politica, che noi non possiamo illuderci di eludere o di cancellare, soprattutto quando affrontiamo questioni e scelte difficili, complesse come quelle che sono davanti a noi; questioni e scelte che richiedono una grande tensione ideale e soprattutto una volontà politica chiara, concreta, di guardare al nuovo. Ciò che mi preoccupa di più, anche della discussione svoltasi in Commissione e in quello che si sente fuori di quest'aula, è altro, è quel non voler accorciare il divario che c'è tra coscienza, consapevolezza, ricerca del nuovo e ritardi, lentezze, ostacoli, e anche la volontà di alcune forze politiche di mantenere in piedi e rispingere verso una arretratezza sia materiale che culturale larghe masse e le stesse donne.

Voglio aggiungere che questo non significa per noi comunisti portare avanti discorsi o visioni totalizzanti delle leggi o in particolare di questa legge. Sappiamo bene che la legge da sola non sarà sufficiente ad eliminare la violenza contro le donne e che deve essere uno strumento

soprattutto di uguaglianza, che deve introdurre nuovi elementi, anche molto concreti, di democrazia politica nell'ordinamento giuridico, contribuendo al superamento di culture secolari che sulla discriminazione di sesso hanno fondato equilibri precisi di potere.

Ma vengo rapidamente ad alcune questioni di merito, ad alcuni punti che per noi comunisti sono irrinunciabili. Non aggiungo ulteriori riflessioni o considerazioni al problema della collocazione del reato, su cui per altro si è registrato anche in Commissione un accordo tra le varie forze politiche e su cui molto bene ha riferito la relatrice. Sono d'accordo: la violenza sessuale va collocata tra i delitti contro la persona perché offende, lede un suo fondamentale diritto, quello di vivere liberamente la propria sessualità. Nella descrizione del reato vanno cancellate le anacronistiche divisioni tra atti di libidine e violenza carnale, perché la violenza sessuale non offende la persona in quanto corpo fisico, ma in quanto appunto persona, nella sua interezza.

Voglio invece soffermarmi su tre questioni su cui abbiamo a lungo dibattuto e su cui ancora oggi permangono divisioni in quest'Assemblea e fuori di essa. Innanzitutto la questione della procedibilità di ufficio o a querela di parte.

Su questo punto — a mio avviso il più delicato — si è discusso molto. Da una parte la querela, vista come un'ulteriore tutela della donna, come strumento per impedire un'ulteriore violenza — diceva la collega Garavaglia —, quella del processo; dall'altra parte, la procedibilità d'ufficio come strumento per far venir fuori, allo scoperto, la violenza sessuale o riportarla ad una automaticità tra gravità del reato e strumento per reprimerlo.

Questa, schematicamente, la diversità tra le due posizioni, le cui ragioni ci sembravano e ci sembrano degne di considerazione. Noi stessi, nel 1977 prima e nel 1979 dopo, avevamo optato per la procedibilità a querela. Eravamo preoccupati di sentire le ragioni della donna che negli anni scorsi — in quegli anni — erano soprattutto ragioni di solitudine, di

paura, di sofferenza. La nostra scelta oggi è diversa: la procedibilità d'ufficio come regola generale, tranne i rapporti di coppia o di convivenza, non già perché all'interno della coppia siano meno gravi, alienanti, traumatiche le forme di violenza. Tutt'altro: ci siamo trovati di fronte ad un nodo teorico e politico difficilissimo. Ci siamo chiesti fino a che punto lo Stato, la società può interferire nella vita di una coppia, nella dinamica di rapporti affettivi difficili e complessi; fino a che punto è giusto giudicare dall'esterno, pregiudicare e predeterminare scelte di vita, queste sì, strettamente personali. La delicatezza della materia ci è sembrata e ci sembra tale da farci propendere per un diritto di autodeterminazione della donna in questi casi, anche se ci rendiamo conto che molti interrogativi restano aperti. Dicevo che la nostra scelta generale oggi è diversa: procedibilità d'ufficio. Perché questo cambiamento? Perché da allora, secondo noi, sono intervenuti profondi cambiamenti nel paese: soprattutto nella coscienza delle donne. Basta pensare alla battaglia dello scorso anno nella campagna del *referendum* sull'aborto, al dibattito ampio ed approfondito; alle prime aperture nelle stesse aule dei tribunali che hanno fatto maturare non soltanto la coscienza che lo stupro è un reato gravissimo contro la persona, ma anche — credo — l'esigenza di ragionare intorno a tali questioni come a fatti non più privati, da vivere nella vergogna, nella paura, nella solitudine, nell'ipocrisia. È venuta avanti prepotentemente la valenza politica, nel senso più complessivo del termine, di tali questioni: è venuta avanti la dimensione politica dell'individuo. Cosa voglio dire? A me sembra che le donne hanno ragionato e vogliono continuare a ragionare sul rapporto che deve intercorrere tra Stato e società in ordine al problema dei rapporti interpersonali e della vita sessuale, su queste questioni che attengono, come io credo, alla sfera del pubblico. È venuta avanti l'esigenza non già di proteggere una società arretrata — non credo che questo sia chiesto al legislatore — bensì di tutelare e promuovere

questo diverso rapporto, di far crescere il cambiamento. Certo questo deve comportare un cambiamento profondo soprattutto del processo, del modo di amministrare giustizia ma, se vogliamo processi diversi, giudici ed avvocati diversi, una nuova cultura con nuove forme processuali, si devono segnare in maniera non equivoca le leggi stesse.

E vengo all'altro punto che mi sembra importante, significativo, di questa legge: la costituzione di parte civile. Penso che vi sia una *ratio* complessiva che bisogna accettare: non soltanto collocazione e descrizione del reato, procedibilità d'ufficio, ma anche costituzione di parte civile. Noi comunisti siamo nettamente favorevoli alla costituzione di parte, per varie ragioni.

Innanzitutto, abbiamo visto quanto è accaduto nelle aule dei tribunali, quanto ha contato e conta la solidarietà delle donne, quanto ha contato anche, per avere processi diversi ed atteggiamenti diversi, non antifemminili, come troppo spesso si era avuto; ma non è questo il punto importante. Vogliamo sottolineare perché noi abbiamo fatto questa scelta: una considerazione complessiva intorno al carattere stesso di questi movimenti. Noi sappiamo che in questi anni i movimenti delle donne si sono presentati come portatori di un interesse collettivo nell'affermazione di un ruolo ben definito della donna nella società, interesse tutelato in mille modi, nelle battaglie sui diritti al consultorio, agli asili: un interesse collettivo. Il movimento delle donne ha avuto il grande merito (una parte importante l'abbiamo avuta noi comunisti e l'hanno avuta le altre forze politiche) d'aver portato avanti questa riflessione collettiva che nello stupro ha colpito l'aggressione non soltanto al singolo individuo, ma anche all'intera società. Con queste concezioni, i movimenti e le associazioni hanno chiesto un modo nuovo di essere nei rapporti interpersonali, della libertà individuale: è stato detto qui e ripetuto in Commissione giustizia, in tanti dibattiti, che non è giusto introdurre i movimenti nel processo, perché ciò porterebbe alla

sua politicizzazione. Credo che questa sia un'obiezione da considerare: nessuno di noi, tanto meno noi comunisti, può essere favorevole alla politicizzazione dei processi, ma l'obiezione nasconde una difficoltà che è quella reale, per quanto riguarda il confronto su tutta questa tematica, su tutta questa legge, di superare vecchi schemi concettuali.

Colleghe e colleghi, intorno a questa legge non possiamo ragionare pensando a valori o ad un codice vecchio di cinquant'anni, in queste materie. Dobbiamo avere la capacità di guardare il nuovo, di pensare che oggi, nella nostra società, siamo profondamente in ritardo rispetto a queste questioni, se è vero che la riforma dei codici è qualcosa di cui si parla da anni ed è profondamente sentita, soprattutto per un codice penale che tuteli altri valori, rispetto a quelli che sono realmente cresciuti nella società. Io credo che la tutela penale interessi non solo la persona offesa, ma tutta la collettività; in questo senso vogliamo la costituzione di parte civile. Questa costituzione di parte civile, come diceva la collega Garavaglia, è anomala, credo però che proprio tale anomalia ci permetta di poter adire a questa ipotesi. È necessario l'assenso della donna, ma d'altra parte l'associazione può rimanere all'interno del processo con una sua propria autonomia per portare avanti la questione degli interessi collettivi.

L'ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi brevemente riguarda la questione dei minori. La collega Garavaglia ha parlato degli handicappati e ha riproposto i dubbi e le esitazioni che aveva manifestato anche in seno alla Commissione giustizia. Sia per quanto riguarda la questione degli handicappati, sia per quanto riguarda la questione dei minori, noi ci siamo dovuti confrontare su questioni molto delicate e complesse. Cosa abbiamo fatto? Davanti a noi si è posto un interrogativo molto serio: da una parte ciò che accade oggi, cioè la repressione di qualsiasi sessualità sia nei confronti dei portatori di *handicap*, sia nei confronti dei minori, dall'altra l'esigenza di tutelare

queste persone ed un loro diritto fondamentale, cioè quello di vivere la propria libertà sessuale. Abbiamo trovato soluzioni che credo siano di equilibrio e che vanno valutate. Innanzitutto abbiamo mantenuto la violenza presunta all'interno della proposta di legge, però per quanto riguarda sia i portatori di *handicap* e sia i minori, credo che abbiamo compiuto una scelta di valore. Riteniamo che sia importante affermare che queste persone possano vivere una loro sessualità. Vorrei a questo proposito aprire brevemente un inciso. Credo che la nostra difficoltà di legiferare si sia determinata anche a causa di altri ritardi verificatisi in questo Parlamento. Da diverse legislature non si riesce infatti a varare una legge sull'informazione sessuale nelle scuole (*Applausi all'estrema sinistra*). Affrontare il problema della sessualità dei minori significa innanzitutto sapere che la sessualità, in questa età così delicata, la si porta avanti solo se crescono processi culturali nuovi all'interno della scuola, della famiglia e della società. Mi auguro che anche il dibattito su questa legge rappresenti uno stimolo per affrontare tali questioni che sono così attese. Qual è la soluzione che abbiamo trovato per i minori? Abbiamo detto che sono permessi rapporti consensuali tra minorenni quando vi sia una differenza di età di tre anni. Certo, colleghi e colleghe, possiamo ragionare su tale differenza ed anch'io mi rendo conto che è assai difficile valutare la questione, credo però che più complessivamente questa Camera dovrebbe dimostrare di accogliere il segnale di novità che vogliamo inviare alla società.

Su tali questioni siamo su una posizione ferma ed intransigente; mi riferisco in particolar modo alla questione della procedibilità e della costituzione di parte civile. Sono questi, per noi comunisti, elementi irrinunciabili in quanto fanno parte — i colleghi e le colleghe sanno bene che noi comunisti siamo impegnati in questa settimana in una campagna congressuale — di una discussione e di un ragionamento di fondo che noi stiamo compiendo intorno ad un progetto di al-

ternativa in questa società. Infatti le questioni poste dalle donne sono discriminanti in questo progetto di alternativa. Noi pensiamo che si debba varare una legge che sia, dal punto di vista del diritto, certa, in cui non vi siano formule ambigue o equivoche, e che dia segnali molto precisi. Questi elementi sono poi irrinunciabili anche per un'altra ragione: noi avvertiamo, con grande consapevolezza, che le donne vogliono ciò da noi, che si aspettano da questo Parlamento non solo che vengano cancellate tutte le misure antidonna che sono comprese nei decreti-legge, ma che il Parlamento vada ancora più avanti per fornire risposte e segnali. Certo, la collega Garavaglia diceva che le leggi non devono lanciare segnali; mi rendo conto di questo, ma a me preoccupa un altro dato degli ultimi anni e degli ultimi mesi: un distacco crescente fra società civile e politica, un distacco crescente che spesso è generato anche dal modo stesso con cui le istituzioni si rapportano ai più profondi bisogni e sentimenti, a questi «contenuti» della «rivoluzione copernicana», di cui si parlava, che hanno posto innanzi tutto le donne.

Se noi vogliamo fornire dei segnali per cercare di colmare tale distacco, se vogliamo dare dei segnali in positivo alle donne, dalla parte della politica, delle istituzioni e del Parlamento, credo che non soltanto dobbiamo approfondire tutti gli elementi e discutere a fondo su questa proposta di legge, ma soprattutto dobbiamo varare al più presto una legge e non una legge qualsiasi, dobbiamo varare una buona legge, perché di ciò le donne hanno bisogno (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dai deputati della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

lanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì 21 gennaio 1983, alle 9,30:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

BOTTARI ed altri; MAGNANI NOYA ed altri; ANSELMI ed altri; MAMMI ed altri; ZANONE ed altri; TRANTINO ed altri; d'iniziativa popolare; REGGIANI ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057-1437-1457-1495-1551-1631).

— *Relatore:* Bottari.

La seduta termina alle 20,35.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Canullo n. 3-07199 del 10 gennaio 1983.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LUCCHESI E LABRIOLA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che da parte del Ministero dei trasporti, direzione generale dell'aviazione civile, furono affidati in base alla legge n. 299 del 1979 i lavori per l'allungamento della pista principale dell'aeroporto Galilei di 300 metri alla società di gestione dell'aeroporto stesso, SAT;

che i lavori di competenza SAT sono stati da tempo terminati, mentre la aeronautica militare a cui compete la realizzazione dell'impianto ILS senza il quale la pista non può essere operativa per gli atterraggi, ha comunicato alla direzione generale dell'aviazione civile che — per difficoltà oggettive — l'impianto stesso non potrà essere pronto prima del 15 marzo 1983 rinviando così ulteriormente i tempi di attivazione già previsti per la fine dell'anno 1982;

che la mancanza dell'ILS sulla pista principale penalizza il Galilei in quanto il traffico è costretto ad operare sulla pista secondaria (ove è installato un impianto campale di assistenza);

che l'utilizzo della pista secondaria impone ai voli transatlantici uno scalo intermedio, con notevole aumento dei costi, ma che anche le linee nazionali ed internazionali sono penalizzate (quando non vi sono perfette condizioni meteorologiche) in quanto la minima distanza di atterraggio orizzontale per l'aereo DC 9 è di 1.600 metri, con l'impianto ILS in perfette condizioni;

che nel periodo invernale spesso tali distanze non vi sono ed in questo caso gli aerei sono costretti a sorvolare lo

scalo di Pisa o ad attendere lungamente sopra il radiofaro con grave danno per il servizio e notevoli costi;

che con l'apparato in corso di realizzazione sulla pista principale la minima distanza orizzontale di atterraggio scenderebbe a metri 800;

che le luci dell'attuale pista secondaria sono a bassa intensità e che il sistema « Calvert » è ridotto rispetto allo *standard* normale mentre sulla pista principale tutte queste attrezzature sono ad alta intensità comprese le luci di centro pista, con notevole salto di qualità per l'operatività dello scalo Galilei che diverrebbe uno degli aeroporti più attrezzati in Italia —

se i Ministri interessati (nel necessario raccordo tra le strutture del Ministero della difesa e quelle del Ministero dei trasporti) non ritengano opportuna una iniziativa di sollecitazione e di controllo al fine di garantire il rispetto dei tempi ora previsti e di evitare « slittamenti » che penalizzerebbero ulteriormente l'aeroporto Galilei, anche in relazione al prevedibile aumento del traffico aereo connesso all'inizio della stagione turistica. (5-03729)

FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se il Ministro è a conoscenza dei piani di cosiddetto utilizzo turistico della Valle Vecchia nella laguna di Caorle, piani che rischiano di distruggere irrimediabilmente una delle oasi faunistiche più preziose e ancora incontaminate del nostro paese, e se non ritenga necessario intervenire per impedire che la logica della speculazione trionfi sulla ragione, sulla natura e sulla storia. (5-03730)

FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se il Ministro è a conoscenza dell'esistenza di un progetto a firma Portoghesi destinato a trasformare e praticamente distruggere la zona delle vecchie terme di Musignano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

nel comune di Canino e quali interventi ritenga di dover compiere per impedire che sia realizzata e portata a compimento questa speculazione. (5-03731)

FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se il Ministro è a conoscenza dei pericoli di speculazione selvaggia che minacciano di distruggere la zona di Vendicari in Sicilia e il suo prezioso patrimonio paesaggistico, faunistico, storico, ecologico e quali interventi ritenga di dover compiere per impedire lo scempio e proteggere con adeguate garanzie di legge, di gestione, i 1.200 ettari di questo territorio. (5-03732)

GRIPPO E VISCARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere: lo stato delle trattative per la risoluzione della vertenza della flotta Lauro; se risponde al vero che il commissario governativo nelle more della conclusione della vertenza stessa stia apprestando a svendere la testata del giornale *Roma*; se, infine, risponde al vero che per le numerose perizie ad immobili e navi, verifiche contabili e consulenze, il commissario abbia conferito incarichi esclusivamente a professionisti fuori dell'area napoletana. (5-03733)

BACCHI E RIZZO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere - considerato:

che in data 23 luglio 1981 l'Ente autonomo del porto di Palermo ha promosso la costituzione di una società per azioni denominata Marina Villa Igea sottoscrivendo il 51 per cento del capitale sociale;

che in data 21 dicembre 1981 l'Ente autonomo del porto di Palermo ha ceduto alla società per azioni SGAS (Società grandi alberghi di Sicilia) una quota del proprio pacchetto azionario riducendo la propria partecipazione alla società Marina Villa Igea al 31 per cento;

che scopo precipuo della società Marina Villa Igea è quello di costruire, at-

trezzare e gestire un porticciolo turistico e precisamente quello della borgata Acquasanta di Palermo;

che nel corso di questi ultimi anni sono state realizzate imponenti opere marittime nell'ambito dell'area portuale di Palermo, finanziate quasi totalmente dallo Stato, e che tali opere sono state indrizzate prioritariamente al completamento del porticciolo di Acquasanta;

che la società Marina Villa Igea ha avviato le procedure per l'ottenimento della concessione demaniale per la gestione dell'intero porto dell'Acquasanta;

che l'Ente autonomo del porto di Palermo, in coincidenza con l'aumentato interesse della società Marina Villa Igea verso la gestione del porto dell'Acquasanta, ha proceduto a determinare crescenti condizioni di difficoltà e precarietà a quelle attività economiche che da decenni si svolgono nell'ambito del porto dell'Acquasanta e in regime di concessione, con l'evidente scopo di procedere alla loro espulsione;

che l'attività dell'ente autonomo del porto di Palermo appare da tempo sempre più rivolta alla elaborazione di progetti di ampliamento al solo fine di gestire ingenti finanziamenti pubblici per la realizzazione di opere che non trovano giustificazione, tenuto conto delle effettive dimensioni del porto, e per l'acquisto di attrezzature che spesso non vengono utilizzate -;

se non ritengano incompatibile con i compiti istituzionali dell'ente autonomo del porto di Palermo la partecipazione minoritaria ad una società di natura privatistica;

se ritengano corretto il comportamento dell'ente autonomo del porto di Palermo, in favore della società Marina Villa Igea, il quale crea difficoltà alle attività che si svolgono nell'ambito del porto dell'Acquasanta, ad esempio quelle dovute alla durata trimestrale delle concessioni, che non consente una programmazione del lavoro e non incoraggia gli investimenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

quali sono stati i criteri che hanno ispirato l'ente autonomo del porto di Palermo nello scegliere i soci privati della società Marina Villa Igea e come mai la scelta non è caduta sugli imprenditori che da decenni operano nel settore;

se ritengono compatibile, con l'effettivo ruolo che il porto di Palermo può anche in futuro assolvere, nell'ambito della economia regionale, i programmi predisposti dall'ente autonomo del porto di Palermo, che tende ad accaparrarsi ingenti aree costiere limitrofe all'ambito portuale;

quali sono i tassi di utilizzazione degli impianti e delle attrezzature costruiti o acquistati negli ultimi anni;

quali sono i motivi per i quali costose attrezzature sono state acquistate dall'ente autonomo del porto di Palermo e poi non sono mai state utilizzate;

se l'ente autonomo del porto di Palermo ha acquistato attrezzature a prezzi maggiori di quelli normalmente praticati dalle stesse aziende fornitrici ad acquirenti privati;

se ritengono compatibile la carica di direttore generale dell'ente autonomo del porto di Palermo con quella di amministratore o sindaco di società con le quali l'ente stesso mantiene rapporti di affari, quali, ad esempio, l'appalto di opere o l'assicurazione dei propri beni patrimoniali;

se non ritengono la partecipazione della SGAS alla società Marina Villa Igea un modo per aggirare le disposizioni che vietano agli istituti di credito pubblico la partecipazione a società che gestiscono attività produttive o servizi, considerato che la SGAS è una società quasi totalmente di proprietà del Banco di Sicilia. (5-03734)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — per avere un utile elemento di confronto e di valutazione — a quanto ammontava la retribuzione del giornalista televisivo Emmanuele Rocco, costretto — secondo le sue dichiarazioni — a dimettersi dalla RAI-TV per non essere costretto alla umiliante condizione di « nulla facente d'oro », come da lui dichiarato nella lettera di dimissioni resa pubblica. (4-18278)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

dato che nelle opere da realizzare in base alla legge n. 17 del 17 febbraio 1981 (concernente il miglioramento della regolarità e della produttività del servizio ferroviario) ci sono anche quelle della « Ferrata » Arona-Borgomanero-San-thià;

dato che il progetto di quest'opera prevede l'istituzione di un posto centrale di telecomando e telecontrollo dell'intera linea, la cui sede sarà Borgomanero (Novara), consentendo di sistemare nello stesso edificio anche il « posto centrale » della linea Domodossola-Novara, nonché la installazione del blocco automatico a contatore d'assi e di apparati centrali elettrici telecomandati nelle stazioni di Comignago, Cureggio, Gattinara, Buronzo e Carisio, nonché la riduzione da 17 a 1 dei posti di guardia passaggi a livello —

se è vero che il primo intervento, oltre alle infrastrutture di circolazione, consisterà nella sostituzione dell'attuale linea telefonica aerea con cavo in cunicolo sotterraneo a 20 copie, nonché nella installazione del segnalamento di prima categoria;

per sapere inoltre, dato che l'intera linea Arona-San-thià attualmente è attra-

versata da 51 passaggi a livello, se è vero che si provvederà alla sostituzione di 38 passaggi a livello a filo con altrettanti passaggi a livello elettrici telecomandati dalle stazioni o dal treno, adottando per i passaggi a livello di stazione, posti su strade di intenso traffico, il dispositivo di annuncio treni a pedale per ridurre i tempi di chiusura;

per sapere infine quali modifiche verranno attuate sugli impianti di illuminazione, sugli impianti elettrici e se si provvederà alla modifica degli attuali apparati delle stazioni di Borgomanero e Romagnano Sesia e se in quest'anno si potranno già raggiungere alcuni risultati positivi in attesa che questa linea ferroviaria sia completamente automatizzata. (4-18279)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

considerato che d'inverno la nebbia rende gli aeroporti della Malpensa e di Linate inagibili, costringendo i passeggeri dei due aeroporti a scali imprevedibili soprattutto a Torino-Caselle con un numero sempre crescente di voli cancellati o di imbarchi e sbarchi dirottati;

in attesa che contro la nebbia si realizzi quel rimedio di realizzare il « buco » nel Turchino, creando una corrente d'aria in grado di spazzar via la nebbia dalla pianura Padana;

considerato che le autorità regionali del Piemonte e quelle comunali di Torino non hanno voluto per miopia e per incapacità congenita realizzare attraverso una seconda pista il potenziamento dell'aeroporto di Torino-Caselle —

se il Governo non ritenga che sarebbe opportuno che le compagnie aeree e le società aeroportuali pensassero ad una zona meno infelice di quelle dove sono sorti gli aeroporti di Linate e Malpensa, per risolvere il problema di uno scalo sicuro ed importante, capace di servire larga parte del traffico settentrio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

nale dell'Italia e se non ritenga, considerando il prossimo collegamento autostradale novarese, di valutare con occhio attento la zona che si estende dal centro al nord della provincia di Novara, zona collinare che non conosce nebbia, che offre immensi spazi per il più moderno aeroporto del mondo, che è già turisticamente tanto ricco, da essere di per sé punto di arrivo e di soggiorno, perché servito da autostrade che rendono irrilevanti le distanze da e per Milano, da e per Torino, da e per Genova, come ha sostenuto recentemente il direttore del giornale *Il Nord* di Novara;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che questo aeroporto in zona Mottarone consentirebbe il più organizzato smistamento di passeggeri ai quali verrebbe offerto un servizio di tutto rispetto per quanto riguarda le condizioni atmosferiche e di tutto riguardo per la ricettività, esente, a cavallo tra due laghi, da nebbia di inverno e non abbattuta dal solleone d'estate, realizzando un aeroporto internazionale sicuro, turistico e collegatissimo. (4-18280)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - circa il recupero dei Castelli Borromeo detti di Cannero (Novara), che costituiscono una delle maggiori attrattive per il turismo culturale dell'alto Verbano -:

se è vero che la sovrintendenza per i beni ambientali del Piemonte ha già provveduto a far redigere il rilievo dettagliato dell'immobile nei suoi settori maggiormente degradati;

se il Ministero per i beni culturali e ambientali ha già ricevuto dalla Sovrintendenza il progetto d'intervento diretto per il recupero dei corpi di maggior significato monumentale del complesso fortificato;

se non ritenga di provvedere urgentemente. (4-18281)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere -

dopo la tragica notte di Venaus (Torino), quando il centro prettamente alpino ed antico venne in parte distrutto dal fuoco, riproponendo drammaticamente il problema del recupero montano sempre più difficile causa lo spopolamento in atto;

considerato che in Valle di Susa si parla molto di strade e di edilizia in montagna, strade per raggiungere i campi di sci e case per la seconda residenza di chi appunto va a sciare -

se il Governo non ritenga che mentre, da una parte, occorre favorire il turismo e lo sport, che sono ormai una grande industria, occorrerebbe anche pensare agli altri, coloro che abitano nei piccoli paesi e nelle borgate alpine e nei sempre più radi casolari sparsi;

per sapere quindi che cosa intende fare il Governo di fronte al fatto che le giovani generazioni abbandonano gli alti pascoli, le colture di mezza montagna e la casa avita, per dare a questa gente fiducia nel domani, facendo cessare in Valle di Susa i villaggi abbandonati, le baite vendute per un tozzo di pane a chi le riatta per farne un riferimento di riposo estivo e invernale, mentre i montanari veri scendono a valle, abbandonano le mandrie che un giorno erano il vanto della vallata, cioè un'industria produttiva, e chi rimane è alloggiato nelle case di legno, con fienili e le stalle a ridosso e con il fuoco che esce dai camini e porta scintille facili;

per sapere inoltre se il Governo si rende conto che quella tragica notte di qualche settimana fa a Venaus ha gettato sul lastrico decine di famiglie, e se non ritenga di cominciare a cambiare orientamento, non continuando a pensare solo al turismo ma a tutte le strutture socio-economiche per non dimenticare l'ultima gente delle Alpi, dopo che nel fuoco di Venaus sono balenate incurie colpevoli.

(4-18282)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che non esiste un collegamento ferroviario o di autobus tra Borgosesia (Vercelli) e Biella, in quanto esiste un unico treno che parte dalla stazione di Borgosesia alle ore 6,39 e arriva a Biella alle ore 9,14, registrando un *record* negativo di velocità e in più cambiando a Rovasenda; e quindi non esiste un collegamento per chi viaggia per lavoro e lo inizia alle 8-8,30;

dato che ci sono molti cittadini che non hanno la patente e che non possono spendere lire 200.000 al mese di benzina, e sono costretti a tutti i costi a viaggiare in treno, se è a conoscenza che al ritorno dal lavoro questi cittadini restano bloccati a Rovasenda perché — per soli 5 minuti — perdono la coincidenza per Gattinara;

se non ritenga necessaria l'istituzione tra le due città di Borgosesia e Biella almeno di un servizio giornaliero diretto di autobus in coincidenza con gli orari di lavoro. (4-18283)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono terminati i lavori di sbancamento per allargare ed alzare la galleria tra Cursolo (Novara) e Finero lungo la strada provinciale di questa valle nell'Ossola;

se si provvederà ad eliminare il pericoloso tratto tra la galleria ed il ponte di Creves, che corre su uno strapiombo pauroso ed è senza valida protezione. (4-18284)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerata l'intensa attività di ricerca scientifica con risvolti pratici dell'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese (Torino), dove si collabora alla stesura di precise carte geografiche e alla determinazione

dell'ora (importantissima prima dell'avvento degli orologi atomici), con lo studio della rotazione terrestre —

se non ritenga di richiedere al comune di Pino l'oscuramento della strada di comunicazione con la Vetta nelle nottate lavorative e una limitazione nella edificazione nelle immediate vicinanze delle cupole, al fine di permettere all'Osservatorio di lavorare meglio, senza arrivare alle severe disposizioni esistenti ad esempio in America;

quante visite sono previste da parte delle scuole;

se è vero che presso l'ente svolgono la loro attività, in prevalenza notturna, 30 astronomi e che la loro retribuzione è equiparata a quella di un normale dipendente statale. (4-18285)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che si potrà finalmente contare nell'immediato futuro sulla puntualità dei treni a Chivasso (Torino), dopo che il grandioso piano di ampliamento della stazione ferroviaria, verrà realizzato in tempi brevi in una struttura con servizi che sono insufficienti a garantire un traffico agevole e dove la linea Torino-Milano subisce una « strozzatura », per cui si registrano notevoli ritardi per il servizio viaggiatori e per quello merci, essendo insufficienti gli attuali cinque binari;

se il programma di lavoro sul quadruplicamento della rete da Chivasso a Torino comprenderà anche i due binari per la linea principale, in doppio binario per la linea Ivrea-Aosta, e un terzo binario verso Castellosso, per evitare l'innesto ferroviario che è causa principale di tanti ritardi, con nove binari in totale della nuova sede ferroviaria;

se non ritenga che il programma più urgente da risolvere sia quello di questo terzo binario da Chivasso a Castellosso, per mettere in contatto diretto Chivasso per la linea per Casale, al fine di evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

tare il bivio ferroviario di Castelrosso e attraverso una sopraelevata che giungerebbe in città scorrendo sul fianco dell'attuale linea per Milano, ed eliminando così l'attraversamento della frazione e tutti i passaggi a livello fino a Torrazza, avvantaggiando non solo il servizio viaggiatori Torino-Milano, ma potenziando la linea Chivasso-Casale-Valenza-Alessandria-Genova per il traffico merci diretto verso il Mezzogiorno;

se è vero che per ora lo Stato ha soltanto messo a disposizione i fondi necessari alla copertura di una sola parte delle spese inerenti il terzo binario su Castelrosso e quindi la maggior parte dei progetti rimane ancora sulla carta;

e per sapere quando inizieranno questi lavori. (4-18286)

BACCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

considerato che il comune di Balestrate (Palermo) ha in un primo tempo comunicato dati inesatti relativi alla popolazione residente alla data del recente censimento, nel chiaro proposito di mantenere tale comune nell'ambito del sistema maggioritario in occasione della prossima scadenza elettorale per il rinnovo del consiglio comunale previsto per la prossima primavera;

considerato che a seguito della forte azione di denuncia portata avanti dal PCI il comune ha provveduto a rettificare tali dati censendo la popolazione che era stata in una prima fase volutamente esclusa, dati che portano il comune di Balestrate a ben oltre i 5.000 abitanti —

quali iniziative intenda adottare per far sì che l'ISTAT pubblichi tempestivamente i dati definitivi e veritieri della popolazione residente a Balestrate, onde evitare che si impedisca in tale comune il ricorso al sistema proporzionale in occasione delle prossime elezioni comunali.

(4-18287)

COVATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

in base a quali motivazioni sia stata respinta la richiesta di effettuare servizio civile anziché militare presentata dallo obiettore Franco Fornasari di Piacenza;

in base a quali criteri nella risposta con la quale essa era rigettata si sia potuto affermare che « il giovane non ha fornito alcun elemento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi di ordine etico o filosofico o religioso », dal momento che la sua domanda era identica a quella di centinaia di altri aspiranti, i quali hanno visto accolte le loro richieste;

in base a quali criteri, nella predetta risposta, si sia potuto affermare che « dalla risultanza degli atti istruttori compiuti, si evince che il comportamento del Fornasari è manifestamente in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obiezione di coscienza »;

se questo predetto contrasto derivi dalla passata militanza di Fornasari nel movimento « Lotta continua » o dalla sua consuetudine di non avere alcuna pratica religiosa;

se il Ministero abbia disposto accertamenti circa l'informativa della Compagnia carabinieri di Fiorenzuola d'Arda del 19 febbraio 1981 nella quale si afferma che il Fornasari sarebbe stato denunciato alla procura di Piacenza per aver partecipato a pubblica manifestazione non autorizzata, per offesa all'onore di Capi di Stati esteri, per atti contrari alla pubblica decenza e turpiloquio, denuncia della quale il Fornasari non ha mai avuto notizia;

se la risposta negativa alla domanda di servizio civile vada cercata nel tentativo di arginare il fenomeno dell'obiezione, che nel 1981 ha raggiunto la cifra di 20 mila aspiranti. (4-18288)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

COVATTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) quali sono state le cause del ritardo di 200 minuti con cui il treno n. 79 dell'11 gennaio 1983 è giunto alla stazione di Roma Termini;

2) perché di queste cause non è stata data comunicazione ai viaggiatori;

3) come mai il servizio telefonico dell'ufficio informazioni della stazione di Roma Termini, nonostante l'eccezionale ritardo accumulato dal suddetto treno — che è giunto a destinazione alle ore 2,30 antimeridiane del 12 gennaio — è rimasto incustodito dalle ore 24 dell'11 gennaio, lasciando così privi di notizie quanti erano in attesa dei viaggiatori in arrivo;

4) perché i cancelli di accesso alla stazione di Roma Termini dal lato di Piazza dei Cinquecento e di via Giolitti sono stati chiusi prima dell'arrivo del treno in ritardo, costringendo i numerosissimi viaggiatori a sobbarcarsi un ulteriore disagio per poter raggiungere il posteggio delle auto pubbliche di Piazza dei Cinquecento dall'uscita secondaria di via Marsala. (4-18289)

POTÌ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che in occasione della recente nomina del presidente della camera di commercio di Lecce sono state del tutto disattese le designazioni ufficiali delle organizzazioni professionali e di categoria maggiormente rappresentative, fra cui CNA, Conferesercenti e Confcoltivatori, le quali avevano indicato — per la detta nomina — il dottor Potì Giuseppe Franco, dirigente sindacale socialista, esperto delle discipline economiche;

considerato che l'esponente sopra qualificato è stato nuovamente designato dalle medesime organizzazioni professionali e di categoria (Conferesercenti, CNA, Confcoltivatori) a componente della giunta

camerale di Lecce, designazione per la quale si paventa una preconcetta e pretestuosa esclusione di carattere politico da parte dell'autorità prefettizia preposta —

quali iniziative urgenti s'intendano assumere per impedire che il prefetto di Lecce perpetui nei confronti del predetto esponente sindacale un'ulteriore discriminazione politica, camuffata da subdole interpretazioni burocratiche, peraltro distorte, lasciando in tal modo prive di rappresentanza diretta, nella giunta camerale, organizzazioni democratiche così significative, escluse da sempre dalla gestione della camera di commercio di Lecce.

(4-18290)

SANTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative siano in corso per liquidare gli stipendi a tutto il personale non docente, supplente, temporaneo, di segreteria delle scuole del Tigullio e provincia che dal mese di ottobre non lo hanno ricevuto e si trovano in pessime condizioni finanziarie.

L'aspetto può preoccupante è che le famiglie versano in enormi difficoltà tenuto anche conto dell'aumento del costo della vita sul piano alimentare, vestiario e di tutti i servizi, nessuno escluso.

Si ritiene indispensabile un intervento immediato da parte dei Ministeri interessati. (4-18291)

SANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano state impartite disposizioni agli organi competenti affinché assumano idonee e sollecite iniziative nei confronti delle liquidazioni delle pensioni previste con i benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336. Gli atti di conferimento e pagamento delle pensioni predette rimangono attualmente in sospeso per l'incostituzionalità dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, dichiarata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 92 del 9 aprile 1981 nelle parti in cui non è prevista la copertura finanziaria degli oneri posti a carico degli enti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

per il riconoscimento dei benefici concessi agli ex combattenti.

A seguito della predetta sentenza la sezione di controllo della Corte dei conti ha stabilito, con decisione del 28 gennaio 1982, di non ammettere a registrazione i decreti delle pensioni conferiti con l'applicazione della legge n. 336.

Pertanto si auspica un'azione immediata da parte del Ministero del tesoro affinché sia chiarita la questione e gli interessati possano disporre di ciò di cui hanno diritto in base alle leggi.

È ingiusto che, a distanza di anni, cittadini italiani sollecitino la liquidazione delle loro pensioni senza ottenere risposte positive. È doveroso che gli organi preposti a tali compiti chiariscano tali questioni facendosi parte diligente per la loro soluzione. (4-18292)

CACCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la città di Busto Arsizio conta ottantamila abitanti ed un circondario di circa centoventimila abitanti, con una presenza massiccia di piccole e medie imprese, oltre ad una sviluppata rete commerciale ed una forte presenza del settore terziario che la pone tra i poli più industrializzati dell'alto milanese — se non intende predisporre l'apertura di uffici finanziari distaccati dalla sede provinciale (Uffici IVA, etc.) in modo da dare una risposta alle esigenze degli operatori economici e di privati cittadini che, per ogni operazione, devono recarsi nel capoluogo distante trenta chilometri da questa zona industriale commerciale.

Si fa presente, inoltre, che la necessità di questi servizi è molto sentita anche dalle autorità locali. (4-18293)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere —

in relazione alla situazione dell'Istituto « Poveri vecchi » di corso Unione Sovietica a Torino, dove un gruppo di gio-

vani volontari che da anni opera nella casa di riposo ha annotato i problemi più gravi dell'Istituto, dove 400 ospiti, di cui 150 autosufficienti, vivono in una struttura edilizia che rende impossibile una « umanizzazione » del servizio, trasformando l'Istituto in un ghetto, nonostante lo impegno del personale e la presenza costante di volontari, e ciò perché l'Istituto di riposo è una ex opera pia, dichiarata purtroppo estinta dal 1° gennaio 1982 e trasferita al comune di Torino, con il possesso di beni immobili per oltre 100 miliardi tra case, alloggi, negozi, garage, ristoranti, che solo negli ultimi tempi sono stati messi in parte a disposizione degli anziani bisognosi;

considerato che si sta manifestando la tendenza alla chiusura totale dell'Istituto al mondo esterno e gli anziani non autosufficienti sono rinchiusi nei loro reparti a causa delle barriere architettoniche presenti, non essendosi mai pensato di costruire uno scivolo collegante l'Istituto con l'esterno, e per molti è impossibile accedere anche al giardino senza essere accompagnati;

considerato che sarebbe fondamentale l'inserimento, nell'organico dell'Istituto di almeno un assistente sociale, utilizzando una *équipe* di esperti per aprire la struttura a continui scambi con l'esterno, valutando l'opportunità del ricovero di ciascun richiedente, stabilendo l'ambiente adeguato al nuovo ospite, mantenendo un rapporto costante con i pazienti, svolgendo le pratiche di pensionamento, organizzando la terapia occupazionale e ricreativa con le persone operanti all'interno dell'Istituto in qualità di volontari, mantenendo un costante contatto con l'USL, il quartiere, i centri sociali ed i centri psicomedici, favorendo un collegamento tra le direzioni amministrativa e sanitaria —

quali iniziative sono allo studio affinché gli ospiti dell'istituto di riposo « Poveri vecchi » di Torino possano fruire al più presto di servizi di primaria importanza che fino ad oggi sono stati negati. (4-18294)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza degli episodi di malgoverno ricordati nel corso dell'assemblea dei quadri ospedalieri di Torino svoltasi mercoledì 19 gennaio 1983 nella sede dell'USL in via San Secondo, tra i quali: una cucina acquistata dal CTO (Centro traumatologico ospedaliero) che è rimasta, pagando forse il deposito, nei magazzini del fabbricato; un accordo USL-sindacato per dotare l'Ospedale Nuovo Martini del dipartimento emergenza smentito da una delibera dell'amministratore che destina la somma prevista ad una sala operatoria e all'acquisto di macchinari; un miliardo e mezzo speso ogni mese per pagare agli istituti convenzionati esami di laboratorio e prestazioni radiologiche, invece di dotare i poliambulatori di attrezzature moderne;

per sapere che cosa intende fare il Ministro per scongiurare lo sciopero minacciato in tutte le strutture sanitarie pubbliche della città di Torino martedì 8 febbraio. (4-18295)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato quanto denunciato su « Specchio dei Tempi » — *La Stampa* del 20 gennaio 1983 — dal signor Karl Lubomirski, che scrive da cittadino austriaco e da europeo, il quale visitando giorni fa il Museo Cavour a Santena (Torino), per rinfrescare ed ampliare la sua conoscenza del grande statista, ha denunciato il clima di abbandono al quale i responsabili della tutela di questo patrimonio, che richiama devoti studiosi da tutto il mondo, hanno condannato un lungo unico — che cosa intende fare il Governo per fare cessare tale stato di abbandono. (4-18296)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la situazione dei lavori concernenti la centrale nucleare Alto Lazio e in particolare la costruzione del primario anello di base di cui ha l'incarico la ditta Belleli di Man-

tova che è una tra le aziende che ottiene le maggiori concessioni di lavori a trattativa privata per i grandi impianti della centrale nucleare di Montalto di Castro del valore di decine e decine di miliardi.

Alla costruzione della centrale nucleare dell'Alto Lazio partecipano anche ditte edili che sono sottoposte in questo periodo a particolari valutazioni.

Già a suo tempo venne segnalata all'attenzione del Ministero competente questa situazione di privilegio di cui ci si rammarica dover prendere atto soprattutto per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale, in considerazione del fatto che l'80 per cento del lavoro dato all'indotto o al subappalto viene quasi sempre assegnato a ditte non liguri pur essendo la Liguria ricca di piccole e medie aziende specializzate nel settore. Tuttavia nulla vi sarebbe da contestare se l'assegnazione dei lavori seguisse le norme usuali previste per le gare di appalto anziché essere lasciata al giudizio delle singole direzioni nel corso di trattative private che spesso annullano gli sforzi delle altre ditte, sul piano della libera concorrenza.

A quanto sopra si deve aggiungere la chiusura di fabbriche, i licenziamenti, la cassa integrazione, le sospensioni determinate dalle direzioni nel settore delle partecipazioni statali senza prese di posizione nei loro confronti come responsabili di vertice delle mancate produzioni, del non impiego degli impianti, e che non hanno problemi né per gli stipendi né per le loro laute pensioni.

Nel caso relativo alla centrale di Montalto di Castro si chiede al Ministro se è al corrente della preoccupazione dell'Ansaldo Impianti SpA per i ritardi che la Belleli ha nei confronti degli impegni assunti in riferimento alla consegna della centrale nucleare Alto Lazio. Le consegne dovevano essere pronte per il 31 dicembre 1982 e, volendo, potevano essere anticipate al 15 dicembre 1982.

Purtroppo è netta la sensazione che questi ritardi si procrastineranno per molto tempo come nel caso del reattore che la NIRA da anni doveva consegnare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

Anche in riferimento ai noleggi delle gru nella centrale Alto Lazio preoccupante risulterebbe l'atteggiamento della ditta che ha l'appalto, la quale sembra non tenere nel debito conto che esiste un decreto del Presidente della Repubblica n. 547, articolo 7, che impedisce il noleggio di attrezzi, impianti, gru e macchine che non siano rispondenti al decreto stesso e che non tengano pure conto dell'altro articolo 194 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 che obbliga ogni anno alla verifica dei mezzi di sollevamento.

È doveroso che si rispettino le norme vigenti ENPI, onde evitare disgrazie irreparabili con caduti sul lavoro, orfani e relative ridicole pensioni da infortunio. E, di fronte alle disgrazie sul lavoro, causate da noncuranza, è bene che si agisca severamente nei confronti dei responsabili.

È necessario inoltre fare ulteriori considerazioni in merito al problema delle gru date in prestito all'Ansaldo, dei relativi contratti, del metodo con il quale vengono acquisiti i lavori, noleggiate le gru e in relazione alle offerte per l'acquisto di gru specializzate per i lavori di Montalto di Castro e di altre centrali; basterebbe esaminare per preoccuparsi quanto avvenuto nella centrale di Caorso tra ritardi, costi e sanatorie economiche.

Inoltre ditte che hanno offerto prezzi inferiori per differenze di miliardi non hanno avuto i lavori, mentre, all'opposto, la società che aveva il costo doppio ha successivamente ridotto la differenza in più con la ditta concorrente ottenendo i lavori; è veramente curioso che si possano ridurre cifre così grandi per cui viene da pensare che solo l'incompetenza può aver suggerito la primaria offerta economica in modo così superficiale, a meno che non si voglia poi controllare quali altri lavori vengano assegnati, o quanto tempo dureranno gli stessi in rapporto agli impegni e il metodo con il quale vengono concessi tanto più che esistono aziende specializzate per la costruzione di gru particolari di grandi proporzioni e idonee per le costruzioni delle grandi centrali.

Si ha la sensazione che non solo esista ritardo ma che si sia lontano dal rispetto degli impegni assunti e che il costo di tali ritardi, valutabile in miliardi, si faccia ricadere sui lavoratori.

Gli impegni furono assunti perché a suo tempo la gru potesse operare dall'1 luglio 1983. Risulterebbe che il CCN richiese di verificare la fattibilità e la disponibilità della gru già dall'1 gennaio 1983 con i relativi anticipati guadagni in parte assunti dalla Ansaldo Impianti e viene da domandarsi se questo inizio di lavori all'1 gennaio 1983 per il CCN è possibile. E se la disponibilità della gru non è valida dall'1 gennaio 1983, si chiede cosa si intenda fare affinché ciò non si ripercuota sui ritardi dell'1 luglio 1983 nei confronti degli impegni con l'Ansaldo Impianti.

Si chiede pertanto quali notizie siano in possesso del Governo in merito a quanto segnalato in riferimento alla costruzione dell'anello di base in costruzione a Taranto, della gru in affitto e della gru appositamente allestita e non a noleggio per conto dell'Ansaldo. Infatti, un esame di merito su quanto segnalato è auspicabile sui grandi complessi IRI ad ogni livello.

Si chiede di conoscere se le notizie di cui sopra rispondano a verità e se non si ritenga che il sistema delle trattative private e dei relativi costi vada chiarito e controllato dal Ministero per ogni settore delle partecipazioni statali e per ogni campo di attività anche in considerazione del fatto che si sospetta la pressione dei grandi settori privati che alle volte con costi maggiori tolgono immeritadamente lavoro ad altre aziende private che da anni svolgono la loro attività sulla competitività e competenza tecnica e qualora le notizie sopra riportate rispondessero al vero, si chiede quali iniziative si intendono intraprendere per far cessare questi aspetti senza mezzi termini e con estrema decisione.

(4-18297)

CITARISTI, BELUSSI, BONALUMI, GAITI E FONTANA ELIO. — *Al Ministro*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

dei trasporti. — Per conoscere se non intenda impartire disposizioni perché l'Alitalia possa utilizzare, in caso di necessità, l'aeroporto di Orio al Serio-Bergamo per i voli di linea nazionali e internazionali.

Come è noto, tale aeroporto è dotato di due piste: una di 1800 metri e l'altra di 2860 metri, per cui è in grado di accogliere qualsiasi tipo di aereo; dista inoltre solamente 50 chilometri dalla città di Milano, alla quale è collegato da una comoda autostrada.

Nei numerosi giorni di nebbia che rendono inagibile l'aeroporto di Linate-Milano o di Malpensa, gli aerei dell'Alitalia atterrano all'aeroporto di Genova, di Torino, di Venezia, distanti centinaia di chilometri da Milano, con grande disagio dei viaggiatori e con notevole dispendio di mezzi finanziari, certamente incompatibili con una severa gestione aziendale e con la crisi economica che sta attraversando il paese.

Non si riescono a comprendere i motivi per i quali non debba essere utilizzato un aeroporto vicino, sul quale atterra un solo aereo di linea dell'Aermediterranea, società notoriamente di proprietà azionaria dell'Alitalia.

Si chiede pertanto quali iniziative il Ministro intenda assumere affinché vengano sollecitamente rimossi eventuali impedimenti di ordine interno, vengano superate eventuali difficoltà o resistenze e non si lasci inutilizzato un aeroporto efficiente sul quale atterrano numerosi apparecchi *charter* di compagnie straniere e che viene invece costantemente e inspiegabilmente ignorato dalla compagnia di bandiera italiana. (4-18298)

CICCIOMESSERE, BONINO E AGLIETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere nel dettaglio il contenuto dell'accordo di cooperazione concluso nel settembre del 1981 fra l'Italia e la Somalia.

Per conoscere nel dettaglio il contenuto del programma pluriennale fra l'Italia e la Somalia e l'esatta destinazione

delle risorse finanziarie che ammontano, per il periodo 1981-1983, a 220 miliardi di lire.

Per conoscere nel dettaglio il costo dei seguenti programmi realizzati o da realizzare in Somalia e il nome delle ditte o istituti italiani che hanno partecipato alla loro attuazione:

- cooperazione università nazionale;
- assistenza al Ministero del piano;
- aiuti sanitari profughi Ogaden;
- sviluppo produzione bananicola;
- piano sviluppo telecomunicazioni;
- cooperazione di ospedale di insegnamento (Mogadiscio);
- cooperazione con l'agenzia di stampa SONNA;
- assistenza per la costruzione della strada Baidoa-Bardera;
- studio per il cementificio di Bardera;
- piano regolatore di Mogadiscio;
- gestione di sei facoltà scientifiche all'Università di Mogadiscio;
- diga sul Giuba;
- ospedale universitario;
- società mista per l'incremento della pesca;
- porto.

Per conoscere i risultati delle riunioni della commissione mista italo-somala che si sono tenute a Mogadiscio nel febbraio 1982 e a Roma nel giugno 1982. (4-18299)

CAPPELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, nella « Tabella di perequazione » ha ignorato, tra l'altro, i dirigenti-direttori delle ex mutue provinciali autonome (coldiretti, commercianti, artigiani), i quali pertanto sono stati equiparati ai direttori amministrativi delle Uni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

tà sanitarie locali, di II livello, anziché agli apicali (direttori amministrativi Capi servizio, I livello) come è invece avvenuto per i direttori ed i dirigenti ospedalieri e di altre categorie;

in effetti, i dirigenti-direttori delle mutue autonome sono « figure atipiche ». Le mutue autonome infatti erano enti istituiti con legge e con piena personalità giuridica di diritto pubblico nell'ambito provinciale, unità complesse, autonome ed autarchiche;

i dirigenti-direttori delle stesse (tutti di ruolo per concorso e con nomina, come da legge istitutiva, da parte del consiglio di amministrazione dell'ente e ulteriore approvazione della Federazione nazionale, o nomina da parte della Giunta centrale della Federazione; e non in relazione a funzioni e carriera svolta) ne erano l'apice organizzativo; avevano responsabilità dirette; redigevano i bilanci; avevano rapporti diretti col consiglio di amministrazione e l'assemblea; possibilità determinanti per le convenzioni; organi consultivi per gli organi deliberanti; con firma congiunta al presidente per tutti gli atti; a capo del personale amministrativo e sanitario;

in sostanza, avevano una posizione pari a quella degli ex direttori amministrativi ospedalieri e pari a quella che ora rivestono i coordinatori amministrativi e gli altri gradi apicali delle USL, e in ogni caso la giusta posizione, tra le quella di porli in posizione apicale, conferendo le funzioni che già svolgevano negli enti precedenti;

ciò è possibile, in base all'articolo 1 comma quarto del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 per cui con « decreto del Ministro della sanità, sentito il CSN, si effettua la identificazione dei profili professionali per le figure atipiche o di dubbia ascrizione e la relativa collocazione nei ruoli USL » -

quando il decreto citato in premessa verrà emesso, alla luce anche dei pareri favorevoli espressi da molte regioni.

(4-18300)

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere - premesso che il *Corriere della Sera*, in data 6 gennaio 1983, ha riportato la seguente notizia:

« Una importante sentenza - dopo quella di Trieste - è stata emessa dal TAR (Tribunale amministrativo regionale) di Parma, che ha dato torto ad un medico reggiano ed ha sancito il "diritto delle USL di indire concorsi riservati a medici-ginecologi non obiettori di coscienza".

All'ospedale di Correggio - un grosso centro della Bassa reggiana - essendo vacante un posto nel reparto di ostetricia e poiché i quattro medici in servizio erano tutti "obiettori", l'USL ha indetto un bando per incarico riservato a "medici non obiettori".

Tutti i partecipanti dovevano firmare la clausola "di non sollevare l'obiezione di coscienza ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 194": anche il dottor Paolo Accorsi la firmava, ma risultato vincitore asseriva di "essere da sempre obiettore, ma di aver partecipato perché aveva bisogno di lavorare".

L'USL gli revocava l'incarico immediatamente "essendo venuta meno una clausola fondamentale". Il medico reggiano ricorreva al TAR ma questi sentenziava dichiarando "inammissibile ed in parte infondato il ricorso".

In particolare il tribunale ritiene che "la legge n. 194 del 22 maggio 1978 oltre a rendere il fenomeno dell'aborto del tutto lecito, prescrive che gli interventi di interruzione di gravidanza vengano effettuati esclusivamente nell'ambito degli ospedali pubblici e delle case di cura autorizzate, che sono tenuti ad assicurare i servizi".

L'USL di Correggio con questo bando ha teso alla salvaguardia delle strutture finalizzate all'interruzione della gravidanza con l'evidente finalità di ridurre l'entità sociale della piaga dell'aborto clandestino » -

quali valutazioni il Governo esprima sul fatto che sia riconosciuto legittimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

un concorso bandito, ad avviso dell'interrogante, in modo illegittimo non vigendo alcuna norma che consente alle amministrazioni di bandire concorsi per soli « non obiettori ». (4-18301)

ALMIRANTE E CARADONNA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere —

premessi che di recente è stata adottata la decisione di trasferire la caserma dei carabinieri dal comune di Riofreddo in provincia di Roma a quello di Vallinfreda e che la notizia di tale provvedimento ha provocato da parte della cittadinanza di Riofreddo vive proteste concretizzate in una petizione popolare;

considerato che il comune di Riofreddo conta 650 abitanti contro i 319 del comune di Vallinfreda e che l'amministrazione comunale di Riofreddo si è dichiarata disposta a venire incontro a qualsiasi richiesta, per quanto riguarda la propria competenza, avanzata dai carabinieri —

se i Ministri interrogati vogliono provvedere a revocare ogni eventuale decisione di trasferimento della stazione dei carabinieri dal comune di Riofreddo. (4-18302)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che nella primavera del 1982 si è svolta a Chicago, negli USA la prima edizione della Mostra internazionale del vino, nel cui ambito si è registrata una consistente, qualificata e positiva partecipazione italiana e che per il prossimo maggio è in programma a San Francisco, in collegamento con il supporto di importanti istituzioni professionali americane, la seconda edizione del Salone del vino italiano — cosa è stato fatto o si ha in animo di fare per agevolare l'organizza-

zione di tali manifestazioni, realizzate con successo dall'iniziativa privata, che suscitano preoccupazione nella concorrenza internazionale ai nostri vini; interesse di partecipazione presso le maggiori regioni vinicole italiane e attesa negli operatori statunitensi e che pertanto vanno sostenute con ogni mezzo perché atte a qualificare ulteriormente il nostro vino ed a risolvere parte dei problemi del nostro deficit nel campo dei prodotti agro-alimentari. (4-18303)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che gran parte dei lavoratori in cassa integrazione, destinatari dei benefici della legge « Norme in materia di integrazione salariale dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno », non sono ancora stati riavviati a lavoro;

se ritengano, in conseguenza, di dover adottare urgenti iniziative per la proroga di almeno altri sei mesi del termine concesso dall'articolo 1 della citata legge, azionando contestualmente ogni utile iniziativa per consentire il riassorbimento nella produzione dei lavoratori interessati. (4-18304)

SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritiene di esercitare i compiti di vigilanza nei confronti della grave situazione venutasi a creare presso l'Unione italiana ciechi di Caltanissetta, dove il commissario, tale Alfio Polizzi, ha assunto posizioni di potere e di reddito incompatibili con le finalità dell'ente, tali cioè da esporsi alla censura del collegio dei revisori e alla condanna degli organi sindacali locali.

Detto commissario infatti, oltre ad usare in misura sproporzionata dei fondi per l'assistenza ai soci e per il funzionamento dell'ente, si è autonomamente responsa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

bile della stamperia Braille e capo del personale autoassegnandosi lauti compensi.

L'interrogante auspica una risposta sollecita e puntuale al fine di riportare un clima di correttezza democratica all'interno dell'Unione italiana ciechi di Caltanissetta, provvedendo alla nomina del consiglio di amministrazione scaduto.

(4-18305)

CICCHITTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale ragione le forze dell'ordine hanno caricato i lavoratori della Winchester di Anagni impegnati in una vertenza sindacale. Si tratta di un intervento inammissibile anche perché la lotta sindacale si era svolta finora in modo pacifico. L'intervento delle forze dell'ordine e lo stesso atteggiamento della direzione dell'azienda e dell'associazione industriale sembrano delineare un atteggiamento antisindacale, volto a colpire i lavoratori e a introdurre una logica repressiva che da molti anni non caratterizzava i rapporti di lavoro e anche il comportamento delle forze dell'ordine.

L'interrogante auspica un intervento del Ministero dell'interno per bloccare questo comportamento e anzi un'azione del Governo per risolvere positivamente la vertenza.

(4-18306)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo circa il fatto che le regioni Umbria, Veneto, Toscana e Piemonte si sarebbero

rese responsabili di gravi irregolarità nella emanazione dei provvedimenti di inquadramento dei dipendenti del servizio sanitario nazionale, per l'accusa contenuta in un esposto presentato alla Magistratura dal sindacato che riunisce la maggior parte dei dirigenti sanitari, la Confedir-Dirsan; in quanto in pratica il « travaso » nelle USL dei dipendenti dei disciolti enti sanitari (ospedali, mutue ed altri), nelle regioni in questione sarebbe avvenuto in contravvenzione a tassative disposizioni di legge, ignorando quanto stabilito per il possesso dei requisiti e delle qualifiche del personale ai fini del nuovo inquadramento;

per sapere inoltre se ritengono che in questo modo le quattro regioni si sarebbero surrogate illegittimamente alle competenze che il legislatore aveva attribuito al Ministero della sanità, attuando gravi discriminazioni fra il personale proveniente dai diversi enti ora disciolti;

per sapere infine se è vero che i dirigenti della Confedir, prima di giungere all'esposto alla magistratura, avevano più volte denunciato tali sperequazioni al Governo ed alle 4 regioni, senza ottenere alcun risultato, denunciando l'irregolarità nella compilazione dei ruoli e gli aumenti offerti a talune fasce di dipendenti, in occasione della stesura del contratto, che erano « addirittura offensivi » (andavano infatti dalle 1.160 alle 45.000 lorde al mese), mentre le stesse spese sanitarie continuano ad essere gestite in modo disordinato e con lottizzazioni che portano a superare ampiamente il « tetto » antinflazione del 13 per cento.

(4-18307)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — di fronte alle clamorose, improvvise, disinvolute (e acrimoniose) iniziative dell'amministrazione comunale di Roma, circa una rivoluzione anche urbanistica da realizzare nella zona dei Fori imperiali — se corrispondono a verità le incredibili affermazioni del giornalista Cesare D'Onofrio (su *Il Tempo*, di domenica 16 gennaio 1983) secondo le quali la « sistemazione dei Fori, annunciata dal sindaco di Roma per l'anno 2000 non sarebbe niente altro che la ricopiatura e lo sviluppo di un progetto "fascista" di Marcello Piacentini, proposto in un articolo (*la grande Roma*) sulla rivista *Capitolium* del 1925 pp. 419-420 ». Nell'articolo si riporta un brano del progetto Piacentini: « C'è ancora tanto da fare. Liberare i Fori imperiali sostituendo un unico e grandissimo parco archeologico che comprendesse insieme Campidoglio, Palatino, Foro Romano, Foro Traiano, Fori imperiali, Teatro di Marcello, Circo Massimo e Passeggiata Archeologica: quadro unico al mondo », e di due affermazioni dello scrittore Antonio Cederna, sul *Corriere della Sera* (11 marzo 1981) e su *la Repubblica* (13 gennaio 1983), secondo le quali: « I monumenti, oggi semplici comparse incassate in catini, ridiventeranno protagonisti della scena urbana e Foro di Cesare e Foro Romano, Fori di Traiano, Augusto, Nerva e della Pace, potranno essere riuniti in un unico parco archeologico: premessa per quell'altra grandissima prospettiva che attraverso il Circo Massimo, Terme di Caracalla, Passeggiata archeologica porterà fino all'Appia antica ». E ancora « ... L'opposizione di alcuni nostalgici allo scavo dei Fori altro non è che il frutto della vecchia, squallida torva e perdurante retorica di quegli anni infausti... ».

Con queste particolari informazioni, lo interrogante chiede anche di sapere se il Governo non ritenga doveroso dare oppor-

tune disposizioni alla Sovrintendenza delle belle arti di Roma perché discorsi e progetti tanto impegnativi e tanto contraddittori siano affrontati — eventualmente — attraverso ampi dibattiti a livello non solo nazionale ma anche internazionale.

(3-07294)

GREGGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere in quale modo il Governo intenda intervenire, direttamente o indirettamente, invitando i competenti enti locali per liberare i romani, tra l'altro, dalla « aggressione » dell'inquinamento « acustico », che ha ormai raggiunto a Roma, in troppe zone, limiti intollerabili con punte che durante il giorno toccano i 100 *decibel* (contro i 60-65 tollerabili e normali), e di notte i 50 *decibel* (contro i 30 normali e riposanti).

(3-07295)

GREGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondono a verità le dichiarazioni del presidente dell'ordine nazionale dei medici, secondo le quali i medici ospedalieri hanno in Francia e in Inghilterra « stipendi doppi » rispetto a quelli dei loro colleghi italiani, mentre in Germania e in Austria la differenza di retribuzioni sale addirittura a 5 volte!

L'interrogante chiede di sapere come si sia potuta verificare una simile assurda situazione, e in quale modo, sia pure progressivamente, il Governo intenda riparare al grave squilibrio, destinato fatalmente a tradursi in insoddisfazione, disfunzioni e danni per la salute degli italiani.

(3-07296)

GREGGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione ai dati sul moltiplicarsi di molti reati, comunicati dal procuratore generale della Corte di cassazione all'apertura dell'anno giudiziario — quale sia l'opinione del Governo, o comunque in quale modo il Governo intenda far studiare il fenomeno nelle sue cause, per quanto riguarda — in sede penale — l'aumento del 41,4 per cento tra il 1980 e il 1981 dei reati di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

violenza carnale (che sono passati da 925 a 1.308), l'aumento degli atti di libidine (da 915 a 1.076), i maltrattamenti ai fanciulli (da 3.173 a 3.607), gli omicidi (da 1.977 a 2.341), con aumenti medi del 15-20 per cento.

Sul gravissimo aumento di questi reati è difficile non pensare non abbiano il loro effetto il dilagare degli spettacoli (in particolare nel cinema e non esclusa la TV, anche di Stato), di rappresentazioni cariche insieme di sessualità e di violenza, accompagnate dal disprezzo della vita e dalla mancanza di un rispetto verso gli altri e in particolare verso la donna.

Analoghe domande si rivolgono anche per quanto riguarda l'aumento delle separazioni (dell'11 per cento tra il 1980 e il 1981), che hanno raggiunto ormai la cifra di 45.085 e l'aumento ancora, quasi dell'11 per cento, di divorzi dichiarati e delle richieste di divorzio.

Sommando insieme queste cifre si vede che l'Italia (che soltanto dieci anni fa aveva appena il 2 per cento di separazioni legali), si sta avvicinando alle fallimentari esperienze di altri paesi da più lungo tempo divorzisti, avendo superato ormai (e con ritmi ancora crescenti) la quota del 10 per cento di crisi matrimoniali sui matrimoni avvenuti ogni anno. (3-07297)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è vero che all'ambasciatore italiano a Belgrado, Pietro Calamia, che si è recato in visita ufficiale in Istria e a Fiume, accompagnato dal console a Capodistria, le autorità iugoslave si sono affrettate a spiegare che non bisogna drammatizzare le cifre del censimento, dalle quali risulta che il gruppo etnico italiano è diminuito, in soli dieci anni, di un terzo, avviandosi ad una rapida estinzione, essendo tipico, a questo proposito, quanto ha detto il Presidente della comunità dei comuni di Fiume, Ante Ferlini, il quale ha avuto il coraggio di affermare che « al calo numerico fa riscontro un rilancio di tutte le attività dell'etnia », che sarebbe

tanto contenta delle cure del Governo belgradese da dichiararsi *tout court* di nazionalità iugoslava, mentre in precedenza si era dichiarata « appartenente alla nazionalità autoctona »;

se è vero che l'ambasciatore Calamia ha fatto buon viso a cattivo gioco dichiarandosi d'accordo con il compagno Ferlin;

se è vero che i rappresentanti italiani, interessati dagli iugoslavi ai problemi delle aziende armatoriali di Lussino, abbiano a loro volta chiesto qualche spiegazione circa la totale assenza, nelle isole del Carnaro, di qualsiasi scuola o istituzione italiana;

se è vero che i nostri diplomatici hanno avuto visione del grave stato di disagio del gruppo etnico italiano direttamente all'Unione degli Italiani, tanto a Fiume come a Capodistria, Buie, Parenzo e Pirano, quando sono stati affrontati i problemi degli appoggi da dare alle istituzioni ed alle scuole italiane e quello, ora drammatico, dei contatti con l'Italia, resi difficilissimi dalla tassa sugli espatrii e dalle restrizioni valutarie;

se è vero che i rappresentanti della Unione hanno battuto cassa con la massima insistenza, confermando così quanto poco faccia il Governo iugoslavo per attuare i diritti della minoranza italiana, tanto conclamati a chiacchiere, in quanto senza lire molte istituzioni sarebbero costrette a chiudere i battenti;

quali iniziative il Governo italiano intende assumere per far cessare da parte della Jugoslavia questa politica di compressione dell'etnia italiana più dura e intollerante che altrove, per cui gli italiani sono in dieci anni diminuiti di due terzi perché cancellati dai locali *ras* titini, eredi di una tradizione di spietata durezza che ha seminato di vittime le foibe del circondario di Parenzo. (3-07298)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene necessario intervenire per concordare sollecitamente la vertenza con i medici ospedalie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

ri. Da anni la classe medica è rimasta declassata fino ad un compenso orario inferiore a quello delle donne di servizio. La riforma sanitaria ha creato una classe parassitaria, opulenta ed inutile penalizzando i diretti interessati quali sono i medici e gli ammalati. (3-07299)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che a Bruxelles sarebbero state denunciate frodi sull'impiego di latte in polvere nella CEE per almeno 53 miliardi di lire e « le frodi sul latte sono un problema reale » secondo le affermazioni dell'« eurodeputato » Alfredo Diana, autore di un rapporto sulla questione approvato dalla commissione agricoltura del Parlamento europeo;

dato che il latte in polvere destinato all'alimentazione del bestiame e che beneficia di sovvenzioni comunitarie, viene spesso utilizzato nella produzione di formaggi, se anche in Italia ciò si verifica ed in quale misura;

se il Governo italiano non ritenga, se non l'avesse ancora fatto, di promuovere una sollecita inchiesta sui produttori di formaggi italiani. (3-07300)

RIZ, BENEDIKTER, FRASNELLI E EBNER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Corte d'appello di Napoli (con provvedimento 27 dicembre 1982, n. 159/82) ha disposto il soggiorno obbligato nel comune di Marlengo (provincia di Bolzano) per la durata di anni 3 del pregiudicato Salvatore Imperatrice. Questa esportazione di attività di mafia e camorra in provincia di Bolzano è contraria ad ogni principio di buona amministrazione della giustizia ed è in stridente contrasto con le assicurazioni date alla popolazione della regione dal Ministro dell'interno il 15 gennaio 1983 a Madonna di Campiglio.

La popolazione delle province di Bolzano e Trento è vivamente preoccupata e non è disposta a subire ulteriormente queste presenze inquinanti.

Gli interroganti chiedono quindi ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia quali misure il Governo intenda adottare con urgenza per far cessare questa situazione di palese pericolo e per evitare il ripetersi di provvedimenti analoghi. (3-07301)

BRINI, PERANTUONO, ESPOSTO E DI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intende promuovere la immediata convocazione delle parti e dei ministeri interessati alla soluzione della vertenza Adriatica componenti elettronici ACE Sulmona, al fine di bloccare e far revocare le procedure messe in atto dalla impresa provocatoriamente per il licenziamento di 200 lavoratori, ciò in presenza della decisione assunta dal Ministro dell'industria nella riunione del 14 gennaio di congelare la situazione in attesa della definizione di un programma per la ripresa produttiva, da individuare da parte di un comitato tecnico ministeri-impresa da insediare entro 15 giorni su iniziativa del Ministro dell'industria medesimo. (3-07302)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il Governo, attraverso organismi e tecnici dell'amministrazione statale, stia seguendo attentamente l'intempestiva e presuntuosa iniziativa dell'amministrazione comunale di Roma, con la quale le condizioni di traffico (e quindi le condizioni di vita) di una estesa e importante parte del centro storico di Roma, nella operazione ormai nota come « operazione del tridente », saranno alterate, senza una plausibile ragione. (In tutta la zona interessata dall'operazione, non è mai esistito, da anni, alcun serio problema di traffico, mentre è noto che tutta la città, in moltissime zone anche della periferia, è continuamente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

ingorgata per il traffico, tutti i giorni e per molte ore del giorno... per cui si deve pensare che l'operazione non è una operazione di traffico e di servizio al pubblico, ma una "forzatura" anzi una vera e propria "violenza urbanistica" contro interessi cittadini consolidati e contro le esigenze del traffico in tutte le zone limitrofe a quella per ora "violentata").

L'interrogante gradirebbe avere assicurazione di questo interessamento, sia perché grossi interventi nella vita della città di Roma (capitale d'Italia; la più popolosa delle città italiane; la città italiana che più di qualsiasi altra in Italia ha nome e prestigio internazionale, non soltanto come sede del Cattolicesimo) non possono mai lasciare indifferenti il Governo e lo Stato italiano, sia anche, in particolare, ai fini della nomina, più volte sollecitata — come atto di difesa della città e di responsabilità nazionale — presso l'amministrazione comunale di Roma di un « commissario al traffico ».

(3-07303)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulti al Governo che un gruppo di ebrei di Mosca, tra cui l'architetto Yuri Ilin-Adayev e il matematico Isaac Maizlin, si sono visti rifiutare il « visto » di emigrazione da parte delle autorità dell'URSS;

per sapere se gli risulti che in calce alle domande è stata apposta la dici-

tura: « respinto per sempre », mentre per un altro matematico, Pavel Abramovich, il rifiuto è stato invece reso valido « per 30 anni »;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere in relazione a tale vicenda.

(3-07304)

ONORATO, MACIS, VIOLANTE E FRACCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero — come avrebbe dichiarato il deputato socialdemocratico Belluscio — che il Ministero di grazia e giustizia ha aperto un'inchiesta disciplinare contro il giudice padovano Mario Fabiani per aver questi negato a una delegazione di parlamentari del PSDI il permesso di colloquio con alcuni agenti dei NOCS, arrestati sotto l'imputazione di violenze fisiche contro detenuti;

per sapere inoltre — in caso positivo — se il Ministero ha cambiato la sua costante interpretazione dell'ordinamento penitenziario, ribadita alla Camera il 30 novembre 1981 per bocca del sottosegretario Scamarcio, secondo cui il colloquio con i detenuti in attesa di giudizio (come gli agenti dei NOCS), anche da parte dei parlamentari, deve essere autorizzato dai magistrati (articolo 18 legge penitenziaria) secondo valutazioni di opportunità processuale sottratte a ogni sindacato disciplinare.

(3-07305)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che nella lontana data del 31 ottobre 1979 rivolsero — senza mai averne avuto risposta — ai Ministri dei lavori pubblici e del Mezzogiorno la seguente interpellanza: « Per conoscere: quali siano stati negli ultimi venti anni gli interventi delle amministrazioni statali sul territorio dei comuni vesuviani ed in particolar modo nell'area della città di Torre del Greco per garantire l'assetto idrogeologico (sistemazione dei regimi) e con esso la sicurezza degli abitanti, delle vie di comunicazione e, soprattutto, della vita dei cittadini; quali valutazioni il Governo abbia compiuto sulle clamorose carenze delle più elementari attività di governo in quell'area e, conseguentemente, quali precise responsabilità siano state individuate in relazione al ripetersi — proprio in questi giorni — di tragiche distruzioni di vite umane, di gravissimi danni che si ripercuotono non solo nell'immediato, ma anche sul futuro di una zona di alta potenzialità economica e civile; quali misure finalmente siano state adottate per interrompere il colpevole malgoverno ed abbandono del territorio che, oltre tutto, logora il rapporto democratico tra le popolazioni e le istituzioni dello Stato » —:

a) quale sia la sua valutazione sul fatto che i Ministri competenti, nei quattro anni trascorsi, non abbiano assunto alcuna iniziativa tanto che, in occasione di un nuovo identico evento disastroso, verificatosi il 18 dicembre 1982, hanno perduto la vita le bambine Angela e Luisa Mannella;

b) se non ritenga che i comportamenti dei responsabili politici e dei massimi funzionari dei dicasteri competenti siano riprovevoli sotto il profilo morale e politico;

c) se non consideri altresì indispensabile che — di fronte alle giustificate ed emozionante reazioni della popolazione di Torre del Greco ed alla necessità di recuperare la fiducia verso le istituzioni dello Stato democratico — non si debba procedere ad informare con dettagliato rapporto le competenti autorità giudiziarie sul complesso delle omissioni, inadempienze e colpe gravi;

d) quali sono i provvedimenti adottati dopo i recenti luttuosi avvenimenti, al fine di promuovere le opere di riassetto idrogeologico della zona vesuviana, da così lungo tempo trascurate;

e) se non ritenga di dover segnalare a tutti i componenti del Governo il caso che gli interpellanti denunciano, come emblematico di un metodo di governo inammissibile nei confronti dei cittadini governati ed estremamente scorretto nei confronti del sindacato di controllo dei parlamentari.

(2-02304) « ALINOVÌ, FRANCESE, MATRONE, SALVATO, SANDOMENICO, VIGNOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che la mattina del giorno 7 gennaio 1983 si svolgeva a piazza Colonna una democratica manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL per protestare contro le scelte di politica economica del Governo, con particolare riferimento agli ultimi decreti che colpiscono pesantemente i redditi dei lavoratori e dei pensionati;

che tale manifestazione si svolgeva in modo pacifico e aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e di investire i gruppi parlamentari della Camera sulla gravità della situazione e sollecitare modifiche sostanziali agli indirizzi economici assunti dall'esecutivo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

che la polizia ha violentemente e ripetutamente caricato i lavoratori, provocando alcuni feriti e fermandone alcuni senza nessuna giustificazione determinando una situazione di grave tensione, e che solo la responsabilità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali ha impedito che la manifestazione si trasformasse in un momento ancor più drammatico -

se si ritiene legittimo o meno che si possa manifestare pacificamente anche a piazza Colonna o se, come è avvenuto, per la prima volta, tale piazza sia divenuta politicamente inagibile;

chi ha autorizzato tale grave comportamento delle forze dell'ordine;

quali provvedimenti si intendano assumere per evitare che si ripetano episodi del genere che determinano un aspro clima di tensione sociale e politica.

(2-02305) « CANULLO, MILANI, OTTAVIANO, POCHETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere - in merito all'imminente avvio del progetto denominato « azione donna » -

1) in che cosa precisamente esso consista e quali finalità si proponga;

2) quali autorità o persone lo abbiano proposto, definito e deciso; quali pareri siano stati richiesti e dati e di quale tenore ed in particolare se sia stato interpellato il Consiglio superiore della sanità;

3) quali garanzie di serietà e completezza scientifica e quali garanzie per la salute delle donne diano i due opuscoli (che si dice stampati in grandi quantità) « Per una procreazione responsabile » e « Un figlio quando lo vuoi » e se - in particolare - il loro testo sia stato preventivamente sottoposto alle competenti autorità sanitarie;

4) con quali criteri e garanzie siano stati scelti gli autori delle due pubblica-

zioni di cui sopra e quali emolumenti siano stati o debbano essere corrisposti ad essi;

5) quale valutazione dia del fatto che tra gli autori figurino un sottosegretario in carica all'epoca della pubblicazione;

6) quante copie delle due suddette pubblicazioni siano state stampate o si abbia in animo di stampare, a chi siano inviate e secondo quali criteri;

7) quali altre presenze pubblicitarie (*spots* radiofonici e televisivi, inserzioni giornalistiche, ecc.) siano previste e quali contratti siano stati stipulati;

8) quale sia la spesa complessiva del piano « azione donna », distinguendo pubblicazione per pubblicazione, contratto per contratto, emolumenti vari, ecc.;

9) in che cosa ritenga il Ministro che consista la prevenzione dell'aborto ed in particolare se ritenga che essa consista nella sola propaganda contraccettiva o non anche, invece, in una informazione scientifica sullo sviluppo del concepito e sul valore della vita umana;

10) se ritenga che una corretta educazione sessuale non possa ridursi alla sola informazione contraccettiva, ma abbia invece bisogno del riferimento al senso complessivo della sessualità, dell'amore e della famiglia;

11) se ritenga incompleta una informazione sulla procreazione responsabile che riduca tutto ai metodi meccanici e chimici con esclusione di quelli naturali;

12) se ritenga che gli opuscoli sopra indicati siano, quanto meno, largamente incompleti perché privi di qualsiasi informazione sulla identità umana del concepito e sulla esigenza di rispettare la vita; perché si limitano ad indicare come metodo sicuro l'uso della « pillola » (tra l'altro ignorando i problemi sanitari connessi); perché avulsi da un piano generale e complessivo di educazione al rispetto della vita ed al valore della sessualità e della famiglia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

13) se ritenga opportuno sospendere l'iniziativa « azione donna » in attesa di un adeguato dibattito parlamentare.

(2-02306) « CASINI, QUARENGHI, GAROCCHIO, CARAVITA, PORTATADINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere -

premessi che da notizie pubblicate dalla stampa risulterebbe:

a) che il sottosegretario al tesoro, onorevole Giuseppe Pisanu, abbia intrattenuto stretti e continuativi rapporti nel periodo agosto 1981-giugno 1982 con il signor Flavio Carboni riguardanti sia questioni private che questioni relative agli affari del signor Calvi concernenti il Banco Ambrosiano, la Centrale e il *Corriere della Sera*;

b) che lo stesso sottosegretario abbia intrattenuto rapporti anche direttamente con il signor Roberto Calvi incontrandolo nel gennaio 1982 e nel maggio 1982 per trattare questioni relative alla sistemazione del *Corriere della Sera* controllato dalla Centrale;

e considerato:

c) che lo stesso sottosegretario Pisanu ha risposto per conto del Governo a interrogazioni e interpellanze due volte in Parlamento, il 19 aprile 1982 alla Camera su questioni relative al *Corriere della Sera* e ai suoi rapporti con il credito, e la seconda volta l'8 giugno 1982 alla commissione finanze della Camera sui problemi del Banco Ambrosiano;

d) che nel periodo in oggetto dipendevano dal Ministero del tesoro, direttamente o indirettamente tramite la Banca d'Italia, molti e importanti provvedimenti relativi alla Centrale e al Banco Ambrosiano come da vicende assai note;

e) che in particolare dipendeva dal Ministero del tesoro l'autorizzazione all'aumento del capitale della Rizzoli ed il

voto delle azioni Rizzoli controllate dalla Centrale in base al divieto per le banche di detenere attività editoriali -

se si riscontri nel comportamento del sottosegretario una gravissima commistione di interessi privati e di funzioni di Governo, e se si intenda perciò revocare la fiducia al sottosegretario stesso chiedono le immediate dimissioni.

(2-02307) « TEODORI, BONINO, AGLIETTA, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere il punto di vista del Governo, nella sua collegialità, sulla campagna « azione donna » promossa dal Ministero della sanità per diffondere l'uso della contraccezione in Italia, nella convinzione che la diffusione della contraccezione possa essere l'efficace prevenzione all'elevatissimo e crescente numero degli aborti registrati in Italia dall'entrata in vigore della legge n. 194 del 1978. Che ciò sia illusorio è dimostrato dai dati in cui il rapporto tra ricorso dell'aborto ed effettivo possibile uso dei contraccettivi può essere oggettivamente verificato sia in Italia che in altri paesi.

In particolare si richiama l'attenzione sul fatto che la campagna sembra prevedere una spesa di pubblico denaro pari a 5 miliardi di lire in un momento in cui si tende a contenere la spesa pubblica in tutti i settori; che il contenuto dei due opuscoli che sostanzialmente daranno sostegno alla campagna e che sono stati preparati dal Centro studi dello stesso Ministero ed editi dall'Istituto Poligrafico dello Stato (Roma, 1982) non rispecchiano le differenti posizioni di una comunità nazionale democraticamente pluralista come quella italiana.

Gli interpellanti chiedono quindi quale spazio verrà riservato all'informazione sui « metodi naturali » e ad una visione della sessualità non riduttiva, ma rispettosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

di tutta la persona nella sua totalità. In particolare, sottolineano l'errato uso dell'espressione « procreazione responsabile » che dà il titolo ad uno degli opuscoli. Essa, infatti, di per sé, chiama in causa la responsabilità di tutti e due i genitori e quindi non riguarda soltanto la donna, ma anche l'uomo e non è da identificarsi riduttivamente nella contraccezione. L'errato uso di tale espressione contribuirà ad aumentare la situazione di confusione culturale in cui particolarmente i giovani sono immersi riguardo la sessualità, nei suoi aspetti di relazioni personali uomo-donna, rilevanti anche nella società e nei suoi aspetti etici di reciproca corresponsabilità.

Si chiede ancora quali misure sono previste per una corretta informazione anche sui rischi cui la salute delle donne è esposta per l'uso dei contraccettivi.

Riguardo ai modi previsti per l'informazione sulla contraccezione, dato che sembra che gli opuscoli saranno distribuiti attraverso strutture pubbliche dello Stato, quali i consultori familiari, nonché at-

traverso una campagna che coinvolga i *mass-media* (TV, radio, stampa), gli interpellanti chiedono ancora se risulta essere a conoscenza del Governo che il programma preveda la diffusione anche nelle scuole.

(2-02308) « BOFFARDI, GARAVAGLIA, BIANCO ILARIO, MARZOTTO CAOTORTA, BIANCHI FORTUNATO, PICCOLI MARIA SANTA, BASSI, BELUSSI, ZUECH, GAROCCHIO, ARMELLIN, PEZZATI, CARLOTTO, DE COSMO, ALLOCCA, BRICCOLA, GARZIA, CITARISTI, VIETTI, BORRI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, ORSINI GIANFRANCO, FIORI GIOVANNINO, FUSARO, ANSELMI, GRIPPO, MAROLI, RUFFINI, LOBIANCO, STEGAGNINI, PICANO, MAZZARRINO, PICCINELLI, MORA, RUBBI EMILIO, PICCHIONI, MEUCCI, DE POI, MENSORIO, PAVONE, BISAGNO, PISICCHIO, FEDERICO, PERRONE, BAMBI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

MOZIONE

La Camera,

ritenuto:

che l'azione del governo argentino che ha soffocato l'opposizione interna, costituisce un vero e proprio crimine di genocidio, essendo stata condotta mediante l'eliminazione fisica delle minoranze dissenzienti con il ricorso alla pratica dei massacri, delle torture e delle segregazioni nei campi di concentramento;

che tali azioni sono state dirette anche nei confronti dei familiari, donne, bambini in tenerissima età,

impegna il Governo:

1) a promuovere un'azione giudiziaria innanzi alla Corte internazionale di giustizia contro l'Argentina per la violazione della convenzione sulla proscrizione dei

crimini di genocidio, approvata dall'ONU nel 1949 ed oggi in vigore praticamente fra tutti gli Stati del mondo;

2) a promuovere e a condurre, in occasione della riunione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, che si terrà a Ginevra nel prossimo mese di febbraio, la più energica azione politica perché quanto avvenuto in Argentina nei confronti non solo di avversari politici, ma altresì dei loro familiari e persino di ragazzi e di bambini in tenera età, sia condannato e siano adottate misure perché siffatti orrendi episodi non abbiano più a verificarsi;

3) a dare la più ampia apertura al perseguimento attraverso le vie giudiziarie ordinarie perché gli eventuali responsabili di così orrendi reati, siano puniti a norma della legge penale.

(1-00231) « GALANTE GARRONE, GIULIANO, GALLI MARIA LUISA, CODRIGNANI, BALDELLI, BASSANINI, RIZZO, RODOTÀ ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma